

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria,
del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995
e relative Note di variazioni
(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni
(per la parte relativa al turismo)
(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1994

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)... Pag. 5, 10, 15 e passim

BALDELLI (Progr. PSI) 15
 COVIELLO (PPI) 11
 LOMBARDI CERRI (Lega Nord) 13
 PERIN (Lega Nord) 14
 PREVOSTO (Progr. Feder.) 10
 WILDE (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 5

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Antimeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)

(1162) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)... Pag. 17, 22, 32 e passim

BALDELLI (Progr. PSI) 31, 32
 COVIELLO (PPI) 25, 29, 30 e passim
 DEMASI (AN-MSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 17
 LARIZZA (Progr. Feder.) 29, 33
 LOMBARDI CERRI (Lega Nord) 32
 MASIERO (Lega Nord) 32, 33, 35
 PONTONE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 30, 35
 PREVOSTO (Progr. Feder.) 22

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

(1163) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

10ª COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabelle 14, 16 e 1/A

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)	Pag. 36, 39, 43
BONANSEA (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	39
LOMBARDI CERRI (Lega Nord)	36
MICELE (Progr. Feder.)	37

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)	44, 48, 49 e passim
BAGNOLI (Progr. Feder.)	56
BALDELLI (Progr. PSI)	54
BECCARIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	58
BONANSEA (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	55

DEBENEDETTI (Sinistra Dem.)	Pag. 46, 48
DEMASI (AN-MSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	55
FERRARI Karl (Misto-SVP)	59
LADU (PPI)	54
LARIZZA (Progr. Feder.)	56
LOMBARDI CERRI (Lega Nord)	54
LORUSSO (Forza Italia)	55
MASIERO (Lega Nord)	55
PREVOSTO (Progr. Feder.)	53, 55

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994
(Notturna)

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte relativa al turismo)

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)	60, 65, 66 e passim
BERNINI, ministro del commercio con l'estero	60, 66
DEBENEDETTI (Sinistra Dem.)	66, 69
LARIZZA (Progr. Feder.)	68, 69
LOMBARDI CERRI (Lega Nord)	68
PERIN (Lega Nord)	68
PREVOSTO (Progr. Feder.)	67
STEFANI (Lega Nord)	65, 67

10^a COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabelle 14, 16 e 1/A

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994**(Antimeridiana)**

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)	Pag. 70, 74, 75
BALDELLI (Progr. PSI)	74
BONANSEA (CCD)	75
CANGELOSI (Progr. Verdi-La Rete)	74
DEMASI (AN-MSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	74

GNUTTI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	Pag. 70, 75
LADU (PPI)	74, 75
LARIZZA (Progr. Feder.)	75
LORUSSO (Forza Italia)	74

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994**(Pomeridiana)**

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter)

PRESIDENTE (Carpi - Rif. Com. Progr.)	76, 82, 85
COVIELLO (PPI)	84, 85
LETTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	76, 84, 85
PREVOSTO (Progr. Feder.)	83

LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1994

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni (tabelle 14, 14-bis, e 14-ter); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni (tabelle 16, 16-bis e 16-ter); Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)* (tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Wilde di riferire alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.

WILDE, relatore alla Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, lo stato di previsione della rubrica 43 della Presidenza del Consiglio «Spese relative al turismo e allo spettacolo», per l'esercizio 1995

reca una previsione di spesa per l'anno 1995 pari a 1.326,7 miliardi, con una riduzione rispetto alle previsioni assestate per il 1994 di 38,7 miliardi. Rispetto al totale delle spese finali del bilancio dello Stato per l'anno 1995, le spese della rubrica 43 rappresentano lo 0,2 per cento.

Nell'ambito di tale previsione si registra una prevalenza delle spese correnti che ammontano a 808,6 miliardi, a fronte dei 518,1 miliardi destinati a spese in conto capitale. Per quanto concerne la classificazione funzionale, circa il 54,7 per cento di dette spese ricadono nella sezione «Istruzione e cultura», il 45,2 per cento nella sezione «Industria, commercio e artigianato» mentre la parte residuale è costituita da «Oneri non ripartibili». Dal punto di vista della classificazione economica, sia le spese correnti sia quelle in conto capitale sono quasi interamente ricomprese nella categoria dei trasferimenti (categorie V e XII) mentre sono assenti anche nelle previsioni di bilancio per il 1995 gli stanziamenti in conto capitale destinati all'acquisto di beni mobili, macchine ed attrezzature.

Nell'ambito della rubrica 43 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio la dotazione destinata ai servizi del turismo e dello sport per il 1995 ammonta a 411,5 miliardi; in particolare, le spese in conto capitale raggiungono i 340,2 miliardi mentre la parte corrente risulta pari a 71,3 miliardi. Dal punto di vista funzionale tali spese rientrano interamente nella sezione XIV «Industria, commercio e artigianato». Sotto il profilo economico, invece, le spese correnti rientrano per il 16,7 per cento nella categoria IV «Acquisto di beni e servizi» e per l'83,3 per cento nella categoria dei trasferimenti (categoria V), mentre le spese in conto capitale sono interamente ricomprese nella categoria dei trasferimenti e classificate come «aiuti agli investimenti».

I più consistenti trasferimenti in conto capitale sono destinati pertanto alle province e ai comuni. Tali spese si riferiscono peraltro a interventi relativi all'impiantistica sportiva, non direttamente collegati alle attività turistiche, e sono iscritte nei seguenti capitoli: capitolo 7835, relativo alle somme da erogare per l'ammortamento di mutui ventennali concessi dalla Cassa depositi e prestiti per la realizzazione degli interventi previsti dalla legge n. 65 del 1987 e dei mutui contratti dai comuni con l'Istituto di credito sportivo, al quale risulta iscritta la somma di lire 281 miliardi; questa cifra, a seguito di modifiche della legge finanziaria apportate dalla Camera dei deputati, va incrementata di 10 miliardi; capitolo 7837, riguardante le somme da erogare per l'ammortamento dei mutui ventennali contratti dai comuni per la realizzazione di servizi tecnologici connessi alle finalità della citata legge n. 65 del 1987 e dal Coni per gli interventi connessi allo stadio olimpico di Roma (4 miliardi).

Tra i trasferimenti alle regioni si segnala, al capitolo 7836, uno stanziamento di 21 miliardi, invariato rispetto all'esercizio precedente, per i contributi da assegnare a istituti di credito in relazione a mutui contratti per interventi collegati ai campionati di calcio 1990.

Altre spese sono iscritte nei seguenti capitoli: capitolo 7834, contributo da assegnare alle province autonome di Trento e Bolzano nonché all'Istituto di credito sportivo, in base alla legge 18 febbraio 1983, n. 50 (34 miliardi); capitolo 7839, finanziamento del progetto di investimento «Costa verde Jonica - Sistema integrato di strutture e servizi per lo sviluppo delle attività turistiche e sportive» (4,2 miliardi); capitolo 7841,

contributi da erogare ai fini dello sviluppo, razionalizzazione, adeguamento, ammodernamento e informatizzazione di strutture turistiche e ricettive, in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio 1990 (14,5 miliardi).

Si segnala, inoltre, che il capitolo 7838, riguardante somme da erogare alle regioni della costa adriatica per la concessione di contributi in conto interessi attualizzati sui mutui contratti al fine di ristrutturare e riqualificare l'offerta turistica, è stato soppresso a seguito della cessazione dell'onere recato dalla legge n. 195 del 1991, recante provvedimenti in favore delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto del 1990 e delle zone danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel corso del 1990 e del 1991.

Per quanto concerne la spesa corrente relativa ai servizi del turismo e dello sport, gli stanziamenti più significativi riguardano: le spese a favore di misure promozionali del settore turistico (capitolo 6583) previste in applicazione dell'articolo 12, comma 3, della legge n. 237 del 1993 recante «Interventi urgenti in favore dell'economia». La dotazione del capitolo per il 1995 ammonta a 10 miliardi; il contributo per le spese di funzionamento dell'Enit (capitolo 6652), che nelle previsioni per il 1995 ammonta a 56 miliardi, ridotto di 6 miliardi dal disegno di legge finanziaria; le spese per la promozione turistica di competenza non regionale, pari a 1,8 miliardi (capitolo 6580); il contributo annuo al Club alpino italiano (capitolo 6653), che ammonta a 2 miliardi per il 1995.

I residui passivi presunti al 1° gennaio 1995 ammontano a 1.021,1 miliardi; la quota più rilevante proviene dal titolo II (spese in conto capitale) sul quale si prevede una formazione di 1.012,5 miliardi di residui a fronte di 8,6 miliardi della parte corrente. I capitoli maggiormente interessati alla formazione dei residui sono quelli relativi agli interventi di impiantistica sportiva (813,3 miliardi di residui sul capitolo 7835 e 100 miliardi sul capitolo 7834, riguardante, quest'ultimo, i contributi alle province autonome di Trento e Bolzano) e alla riqualificazione dell'offerta turistica in vista dei mondiali di calcio 1990 (41,5 miliardi sul capitolo 7836).

Nel corso degli esercizi fino al 1991 la politica di sostegno alle attività turistiche era stata caratterizzata prevalentemente dalla disposizione di interventi legislativi volti a far fronte ad eccezionali evenienze che hanno interessato il settore: si pensi al decreto-legge n. 465 del 1988, convertito dalla legge n. 556 del 1988, relativo alla realizzazione e all'ammodernamento delle strutture turistiche e ricettive in vista dello svolgimento dei campionati di calcio del 1990, e alla legge n. 424 del 1989, volta al sostegno delle attività produttive colpite dall'eutrofizzazione delle acque del mare Adriatico.

Successivamente la legislazione di spesa ha subito un parziale arresto anche in attesa dell'approvazione del progetto di riforma della legge quadro sul turismo (legge n. 217 del 1983): tale provvedimento è stato approvato dal Senato, ma non dalla Camera, per l'anticipata conclusione della X legislatura. Il Ministero del turismo e dello spettacolo è stato poi oggetto del referendum abrogativo del 18 aprile 1993; allo stato, l'intera materia delle competenze statali nel settore è disciplinato, da ultimo, dal decreto-legge n. 562 del 30 settembre 1994, la cui legge di conversione è stata approvata dal Senato ma

probabilmente è destinata a non essere approvata dalla Camera dei deputati in tempo utile.

Relativamente ai fondi speciali di parte corrente (tabella A) e di conto capitale (tabella B) per il 1995 non sono previsti accantonamenti. Dalla relazione al disegno di legge finanziaria non risulta che parte degli stanziamenti, previsti in favore della Presidenza del Consiglio nel suo insieme, siano specificatamente destinati al turismo.

Riguardo alle quantificazioni di stanziamenti annuali, nella tabella C del disegno di legge finanziaria sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in applicazione di disposizioni legislative che demandano alla legge finanziaria la quantificazione di stanziamenti annuali.

Sul capitolo 6652, relativo alla legge n. 292 del 1990 sull'Enit, per il 1995 si prevede una riduzione di 6 miliardi. L'autorizzazione di spesa passa così da 56 a 50 miliardi, mentre l'accantonamento previsto per ciascuno degli anni 1996 e 1997 ammonta a 50 miliardi.

Nella tabella D si dispongono i rifinanziamenti di leggi recanti interventi di sostegno dell'economia classificati tra le spese in conto capitale.

Nulla era previsto in questa tabella nel disegno di legge così come presentato dal Governo; nel testo approvato dalla Camera si prevede invece uno stanziamento di 20 miliardi per la costruzione di impianti sportivi destinati all'attività agonistica e all'attività sportiva di base (capitoli 7834 e 7835).

Nella tabella E relativa alle variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente, a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa disposte in precedenza, nulla è previsto, per quanto di competenza.

Con la tabella F sono disposte riqualificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi plurinazionali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale degli importi mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Per quanto di competenza, si prevede il finanziamento del capitolo 7834 destinato alla costruzione di impianti sportivi nella misura di 44 miliardi per il 1995 e di 34, 24, e 88 miliardi rispettivamente per gli anni 1996, 1997 e 1998.

Analizzando i predetti dati relativi al disegno di legge finanziaria 1995, è lecito chiedersi in quale considerazione sia il turismo in Italia, soprattutto in rapporto al contesto globale dell'intera economia nazionale. Le previsioni di sviluppo del settore evidenziano che nel Duemila esso sarà trainante per l'intera economia, sia nazionale sia internazionale, per cui è legittimo domandarsi se le insufficienti dotazioni finanziarie attribuite dal disegno di legge finanziaria 1995 vanno nella direzione voluta ed auspicata anche nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

Quale relatore per il turismo in occasione del disegno di legge finanziaria 1995 ritengo importante una riflessione per verificare ciò che fino ad ora non è stato realizzato e dare avvio, conseguentemente, ad una autocritica costruttiva atta a spingere questo importante settore verso la modernizzazione ed internazionalizzazione dei flussi turistici.

Per comprendere quale importanza rivesta il settore, basta ricordare che nel settore turistico si muovono oltre 100.000 miliardi annui, gran parte dei quali in valuta pregiata, dando così lavoro a 3 milioni di addetti. La dotazione nazionale delle strutture alberghiere è di 35.371 unità, delle quali 30.167 al Centro Nord e 5.204 al Mezzogiorno, con una capacità di 1.700.000 posti letto.

È opinione diffusa che l'Italia sia il paese del turismo, ma la frammentarietà dell'ubicazione delle strutture alberghiere, distribuite per il 66 per cento al Nord, per il 19,01 per cento al Centro e per il 14,01 per cento al Sud, dimostra che è inappropriato parlare di turismo nazionale e che è più giusto parlare di bacini di utenza regionale o pluriregionale. Per questo motivo diventa prioritaria la necessità di riconoscere al turismo una valenza nazionale, incrementando i bacini turistici ritenuti strutturalmente deboli, specialmente nelle aree del Sud e delle isole, dove il turismo dovrà rappresentare e diventare attività trainante a livello nazionale nonché acquistare importanza internazionale. Conseguentemente alle piccole e medie imprese turistiche verrà attribuito un riconoscimento uguale a quello delle imprese artigianali e commerciali.

Occorre attivare il settore, favorendo la concorrenza, abbassando i prezzi (*agendo sui costi di gestione e non sui salari e stipendi*) e considerando in senso più liberistico le esigenze del cittadino utente e consumatore.

È interessante osservare che dal 1980 al 1991 i prezzi al consumo sono passati da 100 a 267 contro i 202 dei paesi concorrenti; l'indice di competitività è passato da 100 a 130, il che vuol dire che il valore più alto dell'indice di competitività corrisponde ad una forte diminuzione dei servizi turistici italiani. Questa forbice viene confermata dal confronto dei prezzi che evidenzia un netto divario tra i nostri e quelli degli altri paesi, rendendo difficile la concorrenza. È altresì interessante rilevare che nonostante i prezzi siano aumentati del 267 per cento contro il 202 per cento della concorrenza, i saldi attivi del turismo italiano stanno subendo una certa inversione di tendenza; infatti, rispetto al 1985, che ha mostrato un saldo attivo di 12.300 miliardi, nel 1992 il saldo attivo è stato di 6.066 miliardi, nonostante che la svalutazione della nostra moneta avrebbe dovuto, al contrario, favorire i dati del *trend* relativo ai saldi attivi. È auspicabile che quest'anno la tendenza finalmente si inverta, anche se l'analisi della situazione è preoccupante e va tenuta sotto controllo.

Per concludere ed essere realisti, si può affermare che lo sviluppo nel settore turistico è stato ostacolato dalla mancanza di direttive e di coordinamento, dalla frammentazione delle competenze e, quindi, delle responsabilità a tutti i livelli, congiuntamente alle riconosciute difficoltà operative delle regioni; l'esiguità delle dotazioni finanziarie rende difficile la gestione delle risorse da parte dell'amministrazione. A livello parlamentare, si è palesata una scarsa volontà che ha portato a continue reiterazioni del decreto sul turismo, mentre la mancanza di un coordinamento tra i due rami del Parlamento, che impedisce una proficua legislazione atta a colmare quei vuoti legislativi, rallenta lo sviluppo del settore e crea grossi problemi a tutti gli operatori economici. Tra l'altro, in seguito al *referendum* del 18 aprile 1993, soppressivo del Ministero del turismo e dello spettacolo, si è reso improcrastinabile l'intervento le-

gislativo in merito all'assetto istituzionale del settore turistico; purtroppo, alle molte parole, hanno fatto seguito pochissimi risultati.

In realtà i precedenti Governi non hanno mai cercato di dare un'immagine adeguata del paese e delle sue risorse turistiche e culturali. Da sempre si sopporta l'inefficienza e l'inadeguatezza della promozione che dovrebbe essere assicurata dall'ente ad essa preposto, l'ENIT, Ente nazionale per il Turismo la cui strategia operativa rimane comunque incomprensibile.

In conclusione, pur confermando un giudizio favorevole e proponendo pertanto la trasmissione di un rapporto in tal senso alla Commissione bilancio, riconosca che la disastrosa situazione amministrativa del paese non permette in questa sessione di bilancio superiori dotazioni atte al rilancio del settore turistico ma solamente supporti alla gestione del personale e a piccoli interventi di promozione; mi auguro, ad ogni buon conto, che questa autocritica sia recepita positivamente in modo da costituire un forte impulso al settore, tenendo sempre ben presente che gli investimenti nel turismo sono fortemente produttivi e creano nuovi posti di lavoro.

Poichè disponiamo di una fantastica dotazione di materia prima, sia ambientale che culturale, dobbiamo cercare di non perdere per l'ennesima volta il treno del tanto auspicato sviluppo del settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Wilde per la sua esauriente relazione e dichiaro aperta la discussione.

PREVOSTO. Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento per la relazione introduttiva del collega Wilde sul comparto turistico che rappresenta un settore essenziale dal punto di vista occupazionale - anche se è difficile valutare con esattezza il numero degli addetti - e una voce decisiva della nostra bilancia dei pagamenti.

Occorre dedicare maggiore attenzione al problema della riqualificazione dell'offerta turistica italiana, specialmente per quanto riguarda la promozione della nostra immagine all'estero. Non sempre l'offerta turistica italiana è adeguatamente rappresentata e valorizzata nel mondo; inoltre, non in tutto il territorio la qualità dell'offerta turistica è pari al valore intrinseco dei beni oggetto della fruizione.

Bisogna adottare un approccio imprenditoriale nei confronti dei vari problemi in esame. Il primo problema riguarda la cura della immagine turistica del nostro paese, il suo accesso al mercato internazionale, la sua collocazione sul mercato; il secondo è legato alla qualità dell'offerta interna. Infatti, non sempre la nostra offerta turistica, che riguarda non solo i posti letto a disposizione ma i «pacchetti» complessivi, è adeguata alle risorse che abbiamo a disposizione. La terza questione, collegata ai primi due problemi, riguarda l'adozione, anche in questo settore, di quella cultura imprenditoriale che ci consenta di valutare i flussi globali della domanda turistica che troppo spesso dipendono da fattori esterni al paese. L'Italia non ha un ruolo attivo ed efficace nelle sedi internazionali dove i principali operatori turistici assumono decisioni strategiche in ordine all'orientamento del mercato, sedi quindi in cui si decidono i destini turistici dei vari paesi e quindi anche del nostro. È un mercato composto da milioni di persone: nelle sedi in cui si decidono i

pacchetti dell'offerta e della domanda turistiche si valutano le tendenze del turismo e si contempla la necessità che le domande siano adeguate alle offerte. Tutto ciò rende particolarmente importante per l'Italia un'attività di programmazione e di indirizzo.

La sottovalutazione del comparto turistico per l'Italia è tanto più grave in quanto non tiene conto dell'attuale *trend* positivo, che è il più elevato registratosi negli ultimi venti anni, dal momento in cui, cioè, la domanda turistica mondiale è aumentata e si è allargata la base di accesso a categorie sociali prima tagliate fuori dal cosiddetto circuito turistico. Milioni di nuovi utenti si stanno affacciando sul mercato ed occorre adeguarsi con tempestività a questa ormai ventennale tendenza.

Con differenze tra i vari paesi del mondo, si registra la tendenza ad una maggiore valorizzazione del tempo libero. Ad esempio, in Giappone e in altri paesi industrializzati il tempo libero si quantifica non soltanto in mesi ma anche in anni e questa possibilità trova espressione anche nella formulazione dei contratti collettivi di lavoro.

Di fronte a tale situazione che, ripeto, indica una tendenza ormai affermata in ambito internazionale, il nostro paese non è riuscito ad adeguare nei tempi previsti il settore turistico che, invece, risulta decisivo per quegli effetti diretti e indiretti ai quali mi riferivo poc'anzi. Pertanto, appare inadeguata la manovra finanziaria per il 1995 relativamente al turismo. Si nota un forte divario tra l'importanza che questo settore riveste per la vita del paese e l'esiguità degli stanziamenti previsti. Tale manovra, inoltre, non ha recepito i contenuti dell'ordine del giorno - sul quale in Commissione si era raggiunto un accordo unanime e che era stato poi approvato in Assemblea, anche con il contributo ed il consenso del sottosegretario Letta, nel corso della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 562 - relativo alla esigenza di assicurare al Fondo nazionale per lo sviluppo turistico una dotazione di 200 miliardi per ciascuno degli anni 1995, 1996 e 1997. Di tutto ciò non c'è traccia nel disegno di legge finanziaria al nostro esame e intendo sottolinearlo non certo per pignoleria ma perchè tutto ciò sta a indicare una concezione del comparto turistico che non premia l'impresa.

COVIELLO. Signor Presidente, vorrei esprimere alcune perplessità sulla tabella in esame in modo che il rappresentante del Governo possa, in fase di replica, fornire le dovute spiegazioni al riguardo.

Nella giornata di domani avremo modo di discutere della strategia complessiva relativa ai settori produttivi dell'industria e del turismo. In quell'occasione saranno esaminate alcune carenze che si evidenziano nel disegno di legge finanziaria e verrà individuata un'azione adeguata al risanamento e allo sviluppo del settore.

Il disegno di legge finanziaria pone un particolare accento sul risanamento dei nostri conti economici e finanziari. Tuttavia, mi sembra che manchi l'intuizione che, per accedere a tale risanamento con maggiore consistenza e velocità, è necessario dare respiro all'economia, e non solo a quella che per valori esterni alla nostra politica economica e finanziaria sta riprendendo slancio - mi riferisco all'attivazione di processi produttivi nell'ambito industriale legati a una domanda estera più favorevole o allo stesso turismo che quest'anno ha avuto un incremento

nella presenza dell'utilizzatore di questo settore del 30 per cento). Proprio per garantire questa possibilità di utilizzare tale propensione positiva, che nasce dal quadro di riferimento internazionale, si evidenzia la possibilità di mettere in sesto l'economia e di raggiungere l'obiettivo del riequilibrio dei conti dal momento che alla crescita dell'1 per cento del prodotto interno lordo corrisponde anche una possibilità occupazionale e una espansione sul piano dello sviluppo in Europa.

Ringrazio il relatore per avere espresso una velata critica per l'assenza di quella strategia che il Presidente del Consiglio aveva richiamato nella sua relazione programmatica. Non è stato mantenuto l'impegno di far giocare al turismo quel ruolo fondamentale per la ripresa economica di cui lo stesso Presidente del Consiglio aveva intuito l'importanza. Il settore del turismo offre grandi possibilità occupazionali soprattutto per quelle aree che, pur arretrate dal punto di vista industriale, sono attive in questo settore.

Le risorse che quest'anno vengono assegnate al settore del turismo sono assai limitate e derivano quasi tutte dagli impegni assunti negli anni precedenti. La relazione del senatore Wilde può essere divisa in tre parti. La prima è relativa al trasferimento delle risorse alle regioni: il relatore ha parlato di 1.326 miliardi trasferiti alle regioni, in gran parte per le spese correnti e in parte per le spese in conto capitale. La seconda parte concerne gli interventi dello Stato sulla base dei programmi previsti per il 1990. Non sono state ancora estinte le rate di ammortamento per i mondiali del 1990. In quell'occasione ci fu un forte impegno dello Stato ad attrezzare il territorio sia con strutture sportive sia con attrezzature turistiche che hanno consentito una certa ripresa del settore del turismo. Infine, è fatto anche riferimento al finanziamento di alcuni settori come l'ENIT e il Cai.

La diminuzione complessiva di 6 miliardi è una prova evidente di una politica che non è condotta seriamente per valorizzare il nostro turismo all'estero, affidandosi in realtà a strumenti congiunturali come quelli della svalutazione della lira.

Eppure, mai come in questo momento il nostro paese si trova - e si troverà ancora per alcuni anni - al centro dell'attenzione del mondo del turismo. Basti pensare alla crisi del bacino mediterraneo: la Turchia e la Jugoslavia erano in passato i paesi dove si dirigevano principalmente i flussi del turismo. Oggi i turisti del Nord hanno abbandonato queste aree per indirizzarsi verso altre zone, fra cui l'Italia. Questa situazione politica favorevole, insieme alla svalutazione della lira ha creato la possibilità di un *boom* turistico che permarrà almeno nel medio periodo. In che modo il nostro paese approfitta di questa situazione favorevole? In realtà, esso dimostra una assenza in questo campo anche perchè, in seguito all'eliminazione del Ministero del turismo con *referendum*, e in attesa sia che il Parlamento definisca in via definitiva con una norma i poteri in questa materia sia che si superino tante resistenze, la situazione rimane indefinita. Sarebbe bene dare un segnale positivo che invece manca del tutto nel disegno di legge finanziaria. Soprattutto in alcune aree in cui la razionalizzazione industriale peserà nei prossimi anni per l'immissione sul mercato di molta manodopera, era auspicabile un segnale da parte del Governo per queste aree. Si nota invece che alcune forze politiche della maggioranza, per liberarsi la coscienza da al-

cuni pesi, tornano ad una politica propria degli anni '50, secondo la quale il Mezzogiorno sarebbe stato destinato solo al turismo e all'agricoltura. Noi riteniamo invece che sia importante prevedere una politica che favorisca tutti i settori in modo tale da promuovere un più rapido processo di recupero di tali aree.

Tuttavia, in considerazione dell'attenzione delle forze della maggioranza verso il Mezzogiorno, maltrattato e bistrattato, quelli che il relatore annuncia come interventi interessanti per il settore non avvengono in coerenza agli impegni assunti. Da alcuni anni non è più previsto l'intervento straordinario e si verificano altresì carenze operative; nel frattempo, lo stesso ministro del bilancio Pagliarini in Commissione ha segnalato enormi ritardi nel completamento degli interventi già avviati a favore del turismo nell'ambito dell'intervento straordinario. Sono in attesa migliaia di progetti e vorrei chiedere al Sottosegretario quante imprese e quanti operatori turistici sono coinvolti sulla base di quanto previsto dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno e dalle leggi relative. Vanno recuperati quegli interventi già approvati per venire incontro alle grandi difficoltà di quegli operatori che hanno intrapreso iniziative nel settore turistico.

In attesa che il defatigante *iter* del decreto-legge in materia di riordino delle competenze statali sul turismo e lo spettacolo si concluda, auspichiamo un impegno più forte del Governo nel settore. Una buona parte del paese si affida al rilancio del comparto nella speranza di attivare nuovi processi produttivi. C'è bisogno di nuovi investimenti e di assicurare le risorse necessarie al settore. Bisogna uscire da questo circuito negativo e dare un segnale forte agli operatori che auspicano e aspettano un rilancio della posizione competitiva del turismo italiano.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono una matricola di questa legislatura e forse porrò interrogativi ingenui per quanto riguarda i documenti finanziari al nostro esame. Per motivi professionali ho spesso partecipato a sedute in cui si esaminavano bilanci e sempre ci siamo assicurati che questi rispettassero una certa estetica. Mi sembra che nella tabella 1/A, al contrario, questo non avvenga. Vi sono, per quanto riguarda il turismo, alcuni squilibri circa l'entità e la destinazione degli stanziamenti: non esiste un'armonia estetica e non si nota un legame logico fra le varie poste di bilancio.

Ad esempio, il capitolo 6650, nell'ambito della categoria V (trasferimenti) prevede «Contributi a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni di carattere nazionale o pluriregionale che interessino il movimento turistico»; sono programmi di vasto respiro per i quali sono stanziati 550 milioni. Ma in base a quali considerazioni, invece, vengono destinati, come autorizzazione di cassa, oltre 20 miliardi, iscritti al capitolo 7800, per la realizzazione del Centro nazionale di informazioni per il turismo? Al capitolo 6583, per le misure promozionali nel campo del turismo, sono previsti 10 miliardi a fronte di 50 miliardi, previsti al capitolo 6652, per le spese di funzionamento e per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'ENIT. Se per l'ENIT vengono stanziati 50 miliardi attraverso il capitolo 6652, bisognerebbe specificare a cosa sono destinati gli stanziamenti dei capitoli 6583 e 7800, relativi alla promozione turistica.

Con il capitolo 7833 viene assegnato un miliardo ai comuni per l'adeguamento delle infrastrutture ma con il capitolo 7839 più di 4 miliardi vengono destinati, senza spiegazioni particolari, al finanziamento del progetto di investimento «Costa verde jonica». Al capitolo 7841, inoltre, più di 14 miliardi riguardano contributi da erogare ai fini di diverse azioni di sviluppo in vista dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990. Mi chiedo per quale motivo considerato che la cifra di 14 miliardi è più che ragguardevole per un progetto che doveva già essere completato.

Con il capitolo 7834 per le province autonome di Trento e Bolzano si prevedono 34 miliardi per l'ammortamento dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti: due sole province ricevono 34 miliardi a fronte dei 200 destinati a tutte le altre: a mio avviso, si tratta di una vera e propria discriminazione. In sostanza, tutti i trasferimenti alle regioni e agli enti locali sono distribuiti in maniera diseguale rispetto alle varie finalità.

Da ultimo, vorrei fare una raccomandazione al Sottosegretario. Al capitolo 6654 si prevedono 500 milioni per il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, che da anni svolge una meritevole attività su base volontaria e del quale mi onoro di aver fatto parte fino a quando, per sopraggiunti limiti di età, ho dovuto abbandonarlo. È un corpo benemerito, apprezzato ovunque, per il quale sarebbe opportuno prevedere maggiori risorse.

PERIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento a quanto esposto dal senatore Lombardi Cerri, ritengo che sia opportuno porre l'accento su alcune disfunzioni che riguardano il comparto turistico, in particolare i servizi, le infrastrutture e le risorse, che talora appaiono insufficienti. Invito il sottosegretario Letta ad adoperarsi per lo stanziamento di ulteriori fondi a favore del comparto del turismo, in considerazione del ruolo che esso riveste per la nostra economia.

È necessario potenziare la rete autostradale, in modo che si crei una viabilità scorrevole; sarebbe opportuno potenziare, fra l'altro, gli aeroporti nazionali (ad esempio l'aeroporto di Venezia che da terzo sta diventando quinto in ordine di importanza) attraverso l'ampliamento delle strutture di terra e del numero dei voli.

Non bisogna inoltre trascurare l'importanza di potenziare e rendere efficienti i servizi sanitari di quei nosocomi posti all'interno di zone con un flusso turistico di rilievo.

Per ciò che concerne le località turistiche montane e costiere, alcuni disagi sono stati rilevati nei collegamenti e trasferimenti da una zona all'altra. Potrei citare le vallate del Cadore, dove l'utenza media è pari a 300.000 abitanti, con possibilità di raddoppiarne la presenza se si potenziassero i collegamenti.

La città di Iesolo, poi in base ad alcune stime, pur avendo 22.000 abitanti, conta nel periodo turistico quasi un milione di abitanti. Tuttavia, secondo quanto afferma il sindaco di questa città, i trasferimenti dei villeggianti da una parte all'altra presentano alcuni scompensi.

Inoltre, poichè le zone costiere in Italia raggiungono gli 8.000 chilometri, uno sviluppo omogeneo delle località balneari, si rende indispensabile.

Da un punto di vista nautico, Lignano Sabbiadoro, in Friuli Venezia Giulia, è una struttura dotata di 6.400 posti barca, mentre Bibbione, in Veneto, pur essendo tra i primi d'Italia quanto a ricettività turistica, quantificabile in 5.000 presenze per il 1994, dispone di circa 250 posti barca con un arenile vasto e curato rispetto alla località di Lignano; l'ampliamento del porticciolo a Bibbione potenzierebbe le sue strutture turistiche. Tuttavia, tale sviluppo è stato impedito per fini politici.

Sarebbe opportuno operare una classificazione più accurata degli alberghi, molti dei quali difettano dei sevizi richiesti per l'inserimento nelle differenti categorie.

In Italia vi sono, ad esempio, pochissimi alberghi della gioventù.

Il turismo, a mio parere, dovrebbe favorire i giovani, i quali non sono in grado di spendere somme esose per la villeggiatura.

L'Italia può vantare l'esistenza di cento città dove si respira storia e cultura. Dobbiamo valorizzare, quindi, e tenere aperti i musei al pubblico. Dovremmo altresì incentivare le manifestazioni artistiche, sia di pittura, sia archeologiche, sia musicali.

Inoltre, poichè incrementare il turismo, significa rispettare l'ambiente e il turista è alla ricerca di aria pulita ci si deve adoperare per ridurre l'alto tasso di inquinamento atmosferico causato dai carburanti degli autoveicoli. I carburanti adoperati in Italia sono etichettati come ecologici e non si capisce come mai le sostanze in essi contenute provochino tanto inquinamento. L'Italia dovrebbe seguire l'esempio dell'Austria, dove i camion hanno l'obbligo di impiegare marmitte che assicurano una rumorosità al di sotto di certi decibel: si pensi che gli austriaci hanno perfino costruito delle barriere insonorizzanti lungo i centri abitati.

Come ha ricordato in precedenza il senatore Coviello, se il 1994 ha registrato un incremento del 10 per cento del turismo, lo si deve alla crisi del bacino mediterraneo e, in particolar modo, alla situazione della ex Jugoslavia che ha favorito una forte presenza turistica nel nostro paese.

PRESIDENTE. Se debbo considerare fondate le critiche dei colleghi dell'8^a Commissione relativamente agli investimenti nel settore delle strutture stradali, temo che l'influsso del turismo sarà molto modesto da questo punto di vista.

BALDELLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il collega Wilde perchè, pur avendo presentato una relazione di maggioranza, ha manifestato una velata critica che, come opposizione, raccogliamo e intendiamo amplificare.

La presa di posizione manifestata rispetto al settore del turismo ci pare poco credibile perchè, secondo le dichiarazioni espresse dalla maggioranza in campagna elettorale, tale settore avrebbe dovuto rappresentare un vero e proprio «cavallo di battaglia» per la ripresa economica del paese insieme ad uno sviluppo delle piccole e medie imprese, comparto di eguale importanza.

Bisogna riflettere attentamente sul fatto che l'impulso che doveva caratterizzare la base del programma di Governo, a nostro avviso, è completamente mancato. Non è possibile realizzare uno sviluppo del tu-

rismo, ad esempio, se nel contempo si effettuano tagli rilevanti, nel settore dei trasporti, che vanno ad incidere in maniera sostanziale anche sul turismo.

Per entrare nel merito della questione, vorrei citare alcune cifre riportate dal relatore. Intanto, la spesa prevista per la propaganda turistica e per attività ed iniziative promozionali non di competenza delle regioni è pari a 1.800 milioni, mentre per il Cai si prevede una spesa pari a 2 miliardi. Con questo non intendo dire che la cifra prevista per il Cai sia sproporzionata, bensì che la quota assegnata per la promozione dell'azienda Italia non è adeguata.

Il Presidente del Consiglio sa perfettamente quanto sia importante in qualsiasi settore economico l'aspetto pubblicitario e propagandistico, ma in questo caso, tale aspetto viene sottovalutato.

Un'altra voce fa riferimento ai contributi *una tantum* a favore di enti a carattere nazionale che svolgono attività per incrementare il movimento turistico giovanile. Una delle maggiori critiche al turismo italiano è di non essere alla portata delle nuove generazioni. È un turismo troppo caro e comunque non attento alle problematiche giovanili.

Si prevedono 50 miliardi per l'ENIT, ma non si comprende a quale scopo, se per il funzionamento dell'ente o per il potenziamento della struttura. Se non ricordo male, i beni dell'ENIT sono stati attribuiti alle regioni, mentre le questioni relative al mantenimento delle strutture sono di competenza del suddetto ente e pesano, quindi, sul bilancio dello Stato.

Ho l'impressione che uno dei nodi fondamentali da sciogliere sia nel senso di regionalizzare di più le attività legate al turismo.

Sono previsti interventi per la realizzazione del Centro nazionale di informazioni per il turismo, ma vorrei sapere quale sia la destinazione dei fondi, cioè se i 20 miliardi di cui disponiamo, ad esempio, riguardano la rete informatica o le informazioni turistiche all'interno o all'esterno dell'Italia. Mi riservo di approfondire tale problema in una prossima seduta.

Riscontriamo che la maggioranza non ha mantenuto gli impegni assunti durante la campagna elettorale per il rilancio del comparto turistico, che potrebbe rappresentare il futuro occupazionale del nostro paese. A fronte, quindi, delle attuali proposte del Governo per il turismo, il nostro giudizio non può che essere assai critico.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,20.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 14, 14-bis e 14-ter; 16, 16-bis e 16-ter; 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Demasi di riferire alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162, limitatamente alle parti di competenza della Commissione.

DEMASI, relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno 1995, quale risulta dal testo del disegno di legge di bilancio e dalla seconda nota di variazioni, così come approvati dalla Camera dei deputati, reca spese finali per un totale di 1.888 miliardi, pari a meno dello 0,3 per cento delle spese finali del bilancio dello Stato. Rispetto alle previsioni assestate per il 1994 si registra una notevolissima riduzione della competenza.

Il bilancio del Ministero è sempre caratterizzato da una netta prevalenza delle spese in conto capitale che ammontano a 1.721 miliardi a fronte dei 166,5 destinati alle spese correnti. Queste ultime, nelle previsioni per il 1995, mantengono sostanzialmente immutata la loro rilevanza percentuale rispetto all'esercizio precedente nel quale l'incidenza delle spese correnti era pari al 7,7 per cento. In sintesi, caratterizza la struttura del bilancio del Ministero una evidente predominanza dei trasferimenti in conto capitale (titolo II - categoria XII), che costituiscono più del 90 per cento delle spese finali.

Considerando infine i settori di intervento, le spese sono ripartite in 12 rubriche, anche se appare necessario osservare che relativamente alle rubriche 10 e 12 non sono previsti più stanziamenti, essendo stato soppresso il Comitato interministeriale prezzi e unificato il sistema di pagamento del personale in attività.

I residui al 1° gennaio 1995 ammontano a 2.190,1 miliardi, di cui 16,2 per la parte corrente e 2.173,9 per il conto capitale. Rispetto ai residui accertati al 31 dicembre 1993, risultanti dal rendiconto relativo a tale esercizio, si registra una diminuzione di ben 1.517 miliardi (-40,9 per cento). Occorre precisare, peraltro, che il dato sulla consistenza dei residui assume carattere previsionale e può subire adeguamenti alla luce dell'effettivo andamento della gestione. Di tali eventuali variazioni si tiene conto in sede di predisposizione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio.

L'importo dei residui indicato nei documenti di bilancio, poi, non tiene conto delle giacenze di tesoreria e di risorse eventualmente non utilizzate, relative ai fondi gestiti fuori bilancio ma alimentati da capitoli iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'industria (fondo per l'innovazione tecnologica, fondo per la riconversione e la ristrutturazione industriale...).

I residui riguardano prevalentemente i capitoli relativi ai trasferimenti in conto capitale (99,3 per cento).

La maggiore formazione di residui passivi è nella rubrica 9, riguardante interventi in favore del commercio, che nelle previsioni per il 1995 fa registrare 754 miliardi: i capitoli più interessati a tale dinamica sono quelli relativi alla concessione dei contributi in conto capitale e in conto interessi per la realizzazione dei mercati agroalimentari e dei centri commerciali all'ingrosso (504,9 miliardi sui capitoli 8043 e 8044), nonché il capitolo 8042 (145,1 miliardi) al quale sono imputate le somme per la concessione alle imprese commerciali dei contributi in conto interessi previsti dalla legge n. 517 del 1975. Consistente è anche l'importo dei residui sulla rubrica 6, relativa agli interventi in campo energetico (311,6 miliardi), e quelli della rubrica 4, relativi a «Industria e stazioni sperimentali» (665,1 miliardi).

Anche quest'anno, come nelle leggi finanziarie degli scorsi due anni, i fondi speciali (ove, come è noto, sono iscritti gli stanziamenti destinati alla copertura di oneri recati da provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio) sono stati presentati al Parlamento in forma aggregata, sulla base di accantonamenti globali, a carattere triennale, riferiti a ciascun Ministero, attribuendo quelli che interessano più Dicasteri secondo il criterio della competenza prevalente. Gli accantonamenti iscritti nelle tabelle A e B, pertanto, si riferiscono per

ciascun Ministero alla politica complessiva da esso perseguita e non sono più riferiti ai singoli provvedimenti di cui si prevede l'approvazione parlamentare.

In particolare, nella tabella A (che riporta le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente), alla voce «Ministero dell'industria», si prevede un accantonamento di 65 miliardi per il 1995 di 60 miliardi per il 1996 e di 50 miliardi per il 1997 destinati, secondo quanto previsto dalla relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria, in primo luogo ad assicurare un contributo alle camere di commercio al fine di provvedere alle spese di funzionamento degli Upica e di porre in essere i necessari interventi perequativi tra le stesse camere, nonché per fronteggiare le spese relative all'autorità per i servizi energetici, la cui costituzione era prevista dalla legge n. 537 del 1993. Nel testo, così come presentato alla Camera dei deputati dal Governo, la previsione era invece di 75 miliardi per il 1995.

Nella tabella B (che indica le voci da includere nel fondo speciale di conto capitale), sempre alla voce «Ministero dell'industria», l'accantonamento è destinato, secondo la relazione presentata dal Governo alla Camera dei deputati, al rifinanziamento della legge n. 181 del 1989 relativa al risanamento del settore siderurgico, della legge n. 317 del 1991 riguardante le piccole e medie imprese, della legge n. 46 del 1982 relativa al Fondo per l'innovazione tecnologica, della legge n. 808 del 1985 per il settore aeronautico e ad interventi per i mercati agroalimentari.

Lo stanziamento complessivo ammontava a 320 miliardi nel disegno di legge presentato dal Governo; è invece fissato in 195 miliardi nel testo approvato dalla Camera dei deputati (con limite di impegno di 50 miliardi) per il 1995, in 275 miliardi (con limite di impegno di 100 miliardi) per il 1996 e in 325 miliardi (con limite di impegno di 150 miliardi) per il 1997.

Nella tabella C del disegno di legge finanziaria sono indicati gli importi da iscrivere in bilancio in applicazione di disposizioni legislative che demandano alla legge finanziaria la quantificazione di stanziamenti annuali.

Lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato prevede due voci una per la riforma dell'Enea e una per gli organismi di normalizzazione.

A favore dell'Enea il disegno di legge finanziaria per il triennio 1995-1997 autorizza uno stanziamento di 450 miliardi annui, a fronte dei 527 miliardi previsti dal bilancio a legislazione vigente. Nessuna variazione è invece apportata alle somme già stanziare per gli organismi di normalizzazione ex articolo 16 della legge n. 67 del 1988; si tratta di 3,5 miliardi per ciascuno degli anni 1995-1997 (capitolo 3030).

Nella tabella D del disegno di legge finanziaria sono disposti i rifinanziamenti di norme recanti interventi a sostegno dell'economia attraverso spese in conto capitale. Nel testo presentato dal Governo non vi erano voci che interessassero direttamente il Ministero dell'industria, la Camera dei deputati ha previsto invece i seguenti rifinanziamenti: 50 miliardi in favore del fondo per l'assistenza tecnica al commercio previsto dalla legge n. 121 del 1987; 100 miliardi per l'attuazione del piano di risanamento della siderurgia previsto dalla legge n. 181 del 1989; 100 miliardi in favore del fondo per l'innovazione tecnologica per gli inter-

venti di cui alla legge n. 317 del 1991 sulle piccole e medie imprese; 10 miliardi in favore del fondo per lo sviluppo della imprenditoria femminile; 10 miliardi a favore degli interventi per la politica mineraria previsti dalla legge n. 221 del 1990.

Oltre alle voci che interessano direttamente il Ministero dell'industria pare opportuno evidenziare alcuni rifinanziamenti relativi alla rubrica «Ministero del tesoro» che riguardano le materie di competenza della Commissione industria; in particolare vengono previsti ulteriori 100 miliardi a favore dell'Artigiancassa; 2.500 miliardi a favore del fondo dotazione Sace; 150 miliardi a favore del fondo per il finanziamento di esportazioni a pagamento differito.

Nella tabella E sono disposte riduzioni di precedenti autorizzazioni legislative di spesa che determinano corrispondenti diminuzioni negli stanziamenti indicati nel bilancio a legislazione vigente.

Per quanto concerne il Ministero dell'industria, è previsto solo un definanziamento di 2 miliardi annui per il triennio 1995-1997 relativamente alle spese previste dall'articolo 15, comma 47, della legge n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1988), riguardanti la realizzazione di un sistema informativo delle partecipazioni statali (capitolo 1112).

Con la tabella F sono disposte riquantificazioni degli stanziamenti annuali derivanti da autorizzazioni di spesa previste da leggi pluriennali. Tali disposizioni sono volte a ridefinire la rimodulazione annuale degli importi mediante trasferimento parziale o totale delle somme ad altri esercizi.

Per quanto attiene agli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'industria relativi al punto 2 «Interventi a favore delle imprese industriali», si segnalano in particolare le rimodulazioni incidenti sui seguenti capitoli: al capitolo 7541, relativo ai contributi per gli interessi sui finanziamenti speciali a favore di piccole e medie industrie, si prevede uno stanziamento di 5 miliardi per l'anno 1995 e di 10 miliardi per il 1996, come parte delle quote relative all'anno 1980; al capitolo 7545, in riferimento alla legge n. 710 del 1985 per gli interventi a favore della produzione industriale, si registra un importo pari a 20 miliardi rispettivamente per il 1995 per il 1996 ed il 1997 (le previsioni contenute nel bilancio erano di 30 miliardi per il 1995).

Sul capitolo 7546, relativo al fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale (legge n. 675 del 1977), gli stanziamenti sono rimodulati nella misura di 100 miliardi per il 1995, 100 miliardi per il 1996, 100 miliardi per il 1997 e 60 miliardi per il 1998.

Lo stanziamento di cui al capitolo 7548, a favore del fondo rotativo per l'innovazione tecnologica (legge n. 46 del 1982), ammonta a lire 25 miliardi per il 1995 (-25 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio 1995), 50 e 150 miliardi rispettivamente per il 1996 e il 1997.

Il capitolo 7552, relativo al settore aeronautico (legge n. 808 del 1985), registra uno stanziamento rimodulato in 50 miliardi per il 1995, il 1996 e il 1997.

Lo stanziamento di cui al capitolo 7910, relativo alla coltivazione delle risorse geotermiche (legge n. 896 del 1986), viene determinato nella misura di 5 miliardi per il 1995 ed il 1996.

Sul capitolo 7560, relativo al fondo speciale per la riconversione delle produzioni di amianto (legge n. 257 del 1992), lo stanziamento è di

10 miliardi per il 1995, di 5 miliardi per il 1996 e di 10 miliardi per il 1997.

Sul capitolo 7801, relativo al risanamento della miniera di Balan-gero (legge n. 257 del 1992), lo stanziamento è 5 miliardi per il 1995.

Sul capitolo 7558, relativo ai conferimenti al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per gli interventi di cui alla legge n. 317 del 1991, gli stanziamenti sono di 25 miliardi per il 1995, 50 miliardi per il 1996 e 5 miliardi per il 1997.

Sul capitolo 7563, relativo al piano di risanamento della siderurgia (capitolo istituito in relazione al subentro del Ministero dell'industria nelle attribuzioni e nei rapporti del soppresso Ministero delle partecipazioni statali di cui alla legge n. 202 del 1993), gli stanziamenti sono di 20 miliardi per l'anno 1995 e di 70 miliardi per il 1996 (le previsioni contenute nel bilancio erano di 50 miliardi per il 1995). Gli stanziamenti per il 1995 si aggiungono a quelli previsti (100 miliardi) in tabella D e dunque viene iscritto nel capitolo 7563 una somma di 120 miliardi così come risulta dalla seconda nota di variazioni.

Sul capitolo 7561, relativo ad interventi di razionalizzazione dell'industria bellica (capitolo istituito in applicazione della legge n. 237 del 1993 concernente interventi urgenti in favore dell'economia), gli stanziamenti sono di 60, 140 e 180 miliardi rispettivamente per gli anni 1995, 1996 e 1997 (le previsioni contenute nel bilancio erano per il 1994 di 100 miliardi).

Sul capitolo 7556, relativo al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico di cui alla legge n. 481 del 1994, lo stanziamento previsto è di 73 miliardi per il 1995.

L'autorizzazione di spesa di cui al capitolo 8043, relativo all'incremento del fondo per la concessione di contributi in conto capitale per le società promotrici di centri commerciali all'ingrosso (legge n. 174 del 1990), è di 10 miliardi per il solo 1996 mentre è stato eliminato lo stanziamento di 10 miliardi per il 1995 previsto dal bilancio.

Quanto al punto 10, «Artigiancassa», sono previsti finanziamenti sul capitolo 7743 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per complessivi 150, 670, 410 e 50 miliardi rispettivamente per gli anni 1995, 1996, 1997 e 1998. Ai 150 miliardi per il 1995 vanno aggiunti i 100 miliardi previsti in tabella D. Comunque lo stanziamento complessivo di 250 miliardi per il 1995 risulta ridotto di 230 miliardi rispetto al bilancio di previsione.

Al punto 26, «Interventi diversi», dopo lo slittamento di gran parte delle somme già stanziare per il 1992 e il 1993 sui capitoli relativi alla legge n. 10 del 1991, recante norme di attuazione del piano energetico nazionale, si segnalano i capitoli 7715, 7716, 7718 e 7719 che dispongono il finanziamento della citata legge recante norme di attuazione del piano energetico nazionale. Questo finanziamento è rimodulato come segue: 81,3 miliardi per il 1995, 310 miliardi per il 1996 e 449,7 miliardi per il 1997; il capitolo 7911 relativo a progetti di riassetto ambientati in aree oggetto di attività mineraria (legge n. 204 del 1993 «Interventi urgenti a favore del settore minerario») che registra stanziamenti di 20 e 10 miliardi rispettivamente per il 1995 e il 1996; il capitolo 7802 relativo alla metanizzazione del Mezzogiorno (legge n. 67 del 1988 e legge n. 237

del 1993), che registra uno stanziamento rimodulato di 40 miliardi rispettivamente per il 1995 ed il 1996; il capitolo 7741 relativo alla realizzazione di iniziative di supporto in favore di imprese operanti nel settore della difesa (decreto-legge n. 547 del 1994 «Interventi urgenti a sostegno dell'economia») che registra stanziamenti di 70 miliardi rispettivamente per il 1995, il 1996 ed il 1997; il capitolo 7738, relativo al rimborso delle operazioni finanziarie per il risanamento del settore siderurgico, disposto dallo stesso decreto-legge n. 547, che registra stanziamenti di lire 1.200 e 1.300 miliardi rispettivamente per il 1995 ed il 1996.

In conclusione, la tabella 14 riassume il tentativo di armonizzare gli interventi del Ministero anche su base pluriennale per rilanciare il settore dell'industria in tutti i suoi molteplici aspetti: da quello tradizionale a quello dell'industria aeronautica fino ad arrivare alla piccola e media industria che, riteniamo, ha bisogno principalmente di aiuto e partecipazione dello Stato per ridurre il *gap* tecnologico e mercantile che la separa sempre di più dai mercati internazionali e forse anche da quelli nazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione.

PREVOSTO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la relazione introduttiva del collega Demasi ed ho colto una contraddizione tra la sua analisi puntuale dei documenti di bilancio e le conclusioni che trovo forzatamente ottimistiche rispetto alla situazione che emerge da un'analisi attenta del settore. Le considerazioni ottimistiche sul *trend* positivo dell'industria nel nostro paese, soprattutto dalla fine dell'anno scorso ad oggi, sono giustificate in gran parte da ragioni connesse al cambio favorevole della lira. Occorre favorire questo *trend* positivo sapendo tuttavia che è differenziato nelle varie aree geografiche del paese - poichè in questo momento non tutto il paese «tira» allo stesso modo - e tra i vari comparti produttivi.

La ripresa produttiva in corso è trainata in larga misura dalla domanda estera ed io trovo sbagliato affidarsi prevalentemente, se non esclusivamente, ad essa senza porsi il problema fondamentale di come attivare e riqualificare la domanda interna, mantenendo al contempo sotto controllo l'inflazione. Il problema vero è quello di consolidare l'attuale fase di sviluppo attraverso l'espansione della domanda interna. Se ci si affida esclusivamente o prevalentemente ai meccanismi del mercato internazionale, si sottopone il paese ad un grave rischio: se mutano le ragioni di scambio, infatti, questo *trend* positivo si annulla. Occorre agire quindi su due versanti, quello interno e quello internazionale.

Per quanto riguarda l'oggetto della discussione odierna, lo stesso senatore Demasi, nella sua relazione introduttiva, non ha potuto fare a meno di sottolineare come molte decisioni di spesa che riguardano il settore vengano sottratte al controllo del Ministero dell'industria e sono in gran parte accentrate in altri Dicasteri. È questa una realtà incontrovertibile che risulta dai dati.

Su un altro elemento vorrei soffermare la mia attenzione. La capacità di spesa del Ministero dell'industria, a causa di una miriade di prov-

vedimenti legislativi e di intoppi burocratici, è paralizzata al punto tale da impedirgli di essere un vero e proprio Ministero dell'industria. Infatti, i tempi per espletare le pratiche sono oltremodo lunghi e si determinano gravi ritardi nelle erogazioni dei finanziamenti, con le note conseguenze sul tessuto produttivo. Si pone con forza l'esigenza di una riforma amministrativa del Ministero che gli assicuri un ruolo di programmazione, di coordinamento e di erogazione di servizi all'impresa, attuando contestualmente un ampio decentramento di competenze alle regioni. È questo uno sforzo essenziale che possiamo affrontare in modi diversi (con emendamenti, con ordini del giorno); riteniamo indifferibile e ineludibile una riforma e un chiarimento su cosa sia la politica industriale e su chi la gestisce, nonché sui rapporti con i soggetti imprenditoriali del nostro paese.

La riforma del Ministero quindi è legata all'attuazione di un generale processo di decentramento regionale e di conseguenza occorre anche affrontare il problema riguardante gli enti di promozione. In Italia c'è una miriade di soggetti che svolgono funzioni di promozione industriale, che vanno unificati a livello territoriale, laddove si determinano le politiche industriali, pervenendo ad una loro razionalizzazione (infatti sono spesso in concorrenza tra loro). Dovrebbero fare promozione ma il risultato finale non è quello che ci si attenderebbe rispetto ai miliardi che vengono investiti; inoltre bisogna essere consapevoli che la promozione dell'attività imprenditoriale non può essere scissa dai problemi della formazione. L'investimento in risorse umane nell'ambito della formazione rappresenta un elemento decisivo per un paese come l'Italia che è uno dei maggiori paesi industriali del mondo. Ma di questi problemi così rilevanti non c'è traccia nei documenti di bilancio ed è un gravissimo errore.

Da un'attenta lettura delle tabelle di bilancio (e quando entreremo nel merito analizzeremo meglio questi passaggi) si evince che è in atto un travaso di risorse finanziarie ingenti dalla piccola e media impresa alla grande impresa. Cito soltanto un esempio (ma non è il solo che si possa fare): è stato previsto un consistente aumento di risorse per la Sace. Ci siamo informati presso le associazioni imprenditoriali sulle possibilità di accesso della piccola e media impresa alla Sace ma la risposta è stata unanime: non c'è alcuna possibilità, se non per la grande impresa, di usufruire dei benefici che la Sace assicura. La riduzione del *plafond* destinato alla piccola impresa ed il contemporaneo aumento delle risorse attribuiti alla Sace denotano la chiara scelta di deprivare, ridurre e depotenziare la piccola e media impresa stessa che rappresenta più del 90 per cento delle imprese italiane e che, come è noto, assicura più del 77 per cento dell'occupazione complessiva industriale del nostro paese.

Questa è una scelta che il Gruppo Progressisti-Federativo non può accettare e contro la quale vuole impegnarsi, forte del fatto che recentemente l'Assemblea del Senato ha approvato una mozione e un ordine del giorno in cui, con autorevolezza, sono stati indicati alcuni impegni a favore della piccola e media impresa. Non è possibile mandare messaggi discordanti al mondo imprenditoriale; non si possono inviare segnali di una svolta politica nei confronti della piccola impresa e assumere decisioni in palese contraddizione rispetto a scelte precedentemente indi-

cate. Ognuno di noi deve agire in coerenza rispetto a quanto dice o fa.

Su tale questione il nostro Gruppo sarà intransigente in tutte le sedi, a partire da quelle istituzionali; giudicheremo i comportamenti rispetto agli impegni che verranno assunti, senza con questo sottovalutare il ruolo essenziale della grande impresa, poichè conosciamo il suo effetto trainante sulla piccola e media impresa, e sappiamo quale cultura e quale coscienza industriali, attraverso la grande impresa, si veicolano sul territorio.

Si pone con forza il problema - che non è stato mai affrontato in questi termini dalla nostra Commissione - di un riequilibrio degli indirizzi di spesa nelle tabelle al nostro esame verso la piccola e media impresa.

Sono fortemente sottovalutate le problematiche legate alla ricerca e all'innovazione; lo giudico molto pericoloso per un paese come l'Italia poichè tali profili sono decisivi per un rilancio complessivo della capacità competitiva del tessuto produttivo. Lo giudico sbagliato: probabilmente ricorderete i dati sui brevetti. L'80 per cento di essi viene acquistato all'estero, ma questa situazione non può andare avanti troppo a lungo perchè chi è deficitario in termini di ricerca lo diventerà poi in termini di conquista del mercato. A questa logica difficilmente potremo sottrarci.

In un primo momento ho attribuito ad una distrazione - ma mi sono poi accorto che si trattava invece di una scelta politica - la mancanza di qualsiasi stanziamento per interventi cofinanziati con fondi dell'Unione europea, mirati soprattutto a misure strutturali nelle aree svantaggiate. Non dobbiamo inserire tutte le quote di cofinanziamento in questa finanziaria, ma almeno sarebbe opportuno inserirvi la quota parte necessaria. Vi sono regioni d'Italia che in un anno hanno perso qualcosa come ottocento miliardi per mancato cofinanziamento; noi siamo a pieno titolo nella Unione europea che spesso ci pone dei vincoli per quanto riguarda, ad esempio, la defiscalizzazione degli oneri sociali a favore del sistema imprenditoriale ma non ha posto mai vincoli per quanto riguarda la possibilità di affrontare i problemi strutturali che riguardano alcune aree deboli del paese. L'Unione europea sostiene che la questione può essere affrontata nell'ambito di un ragionamento sullo sviluppo integrato delle aree affinché si possano trovare gli incentivi che riguardano anche la produzione. Trovo quindi riprovevole che si rinunci al cofinanziamento e credo che questa Commissione debba muoversi per favorire l'istituzione dei fondi che lo consentano.

Desidero ricordare brevemente altre questioni particolari sulle quali mi riservo di intervenire nel merito. La ex «legge De Vito» è stata trasformata ed estesa a tutte le aree depresse del paese. Tale provvedimento è fornito di una consistente dotazione finanziaria che viene attualmente gestita attraverso una società per azioni recentemente costituita. Si tratta di un centro di comando che è diventato estremamente rilevante soprattutto per quanto riguarda la nuova impresa. A me è accaduto di occuparmi della «legge De Vito» e di aver scoperto che il 60 per cento dei progetti che erano stati finanziati facevano riferimento all'area di origine del Ministro competente *pro tempore*. Quali sono le ragioni che ci costringono a mantenere una struttura centralizzata per

la «legge De Vito»? Perché non facciamo un'operazione di trasferimento alle regioni? In tal modo le regioni diventerebbero responsabili e rischierebbero in proprio nella gestione di questi fondi. Non stiamo proponendo un'attenuazione del rigore con il quale la legge deve essere gestita: siamo dell'opinione che devono essere presentati dei piani di fattibilità finanziaria estremamente rigorosi. A nostro avviso l'attuale gestione centralizzata dovrebbe essere decentrata a livello periferico, se è possibile, soprattutto in materia di promozione, coinvolgendo direttamente le regioni in cui vi è un controllo più diretto da parte dei cittadini ed in cui i tempi di erogazione dei relativi fondi sono più rapidi. Se vogliamo avere un termine di riferimento vi dirò che per quanto riguarda la mia regione, a fronte di ottocento domande di nuove imprese attivate dalla legge regionale, soltanto dodici sono quelle attivate dalla «legge De Vito». Molti colleghi osservano che lo stesso rapporto si riscontra anche in altre regioni e bisogna quindi decidere se dobbiamo mantenere l'attuale struttura centralizzata oppure se sia più opportuno trasferire le competenze alle regioni che si attiveranno con gli istituti di credito per le necessarie operazioni.

Ci proponiamo di presentare su tali questioni degli ordini del giorno che costituiscano dei punti di riferimento per questi problemi che non possiamo affrontare nell'ambito della sessione di bilancio. Per quanto riguarda invece gli emendamenti, faremo un'operazione di radicale scrematura, affinché essi siano dotati della congrua copertura. Si tratta di un'operazione rigida, ma non riteniamo opportuno presentare emendamenti che non abbiano la possibilità di essere approvati. Riteniamo, infatti, che sulla base della discussione svolta in questa Commissione sia possibile ottenere un vasto consenso sulle problematiche inerenti al settore di nostra competenza.

COVIELLO. Signor Presidente, il Gruppo del Partito popolare italiano partecipa a questo dibattito ritenendo opportuno estendere l'attenzione dai ristretti ambiti dei singoli comparti di competenza di questa Commissione ad un livello più generale.

Riteniamo infatti utile dare un contributo alla Commissione bilancio che sarà chiamata a valutare il lavoro della nostra Commissione - e, speriamo, a farlo proprio e a tradurlo in possibili emendamenti - sia attraverso il dibattito che si svolgerà al suo interno, sia attraverso un documento che sottoporremo a questa Commissione. La mia parte politica intende farsi carico degli interessi complessivi del paese, ritenendo che in questo momento la maggioranza non deve essere ostacolata utilizzando le difficoltà in cui versa e che non sarebbe opportuna una crisi di Governo. Il paese, di fronte ai dati contraddittori che caratterizzano l'attuale situazione economica, ha bisogno di certezze ed il Gruppo del Partito popolare vuole contribuire a darle.

Di fronte ai dati contrastanti dell'economia italiana che è caratterizzata certamente da una crescita produttiva consistente e dall'andamento favorevole dell'inflazione (dati indubbiamente interessanti), ma anche dalla difficoltà della moneta derivante dalla instabilità e dalle attese dei mercati finanziari internazionali di fronte al «rischio Italia», noi Popolari siamo consapevoli della necessità che la manovra

finanziaria e di bilancio sia approvata al più presto e che non si dia luogo all'esercizio provvisorio.

Tuttavia non possiamo non far rilevare al Governo che ad una ripresa produttiva e dell'occupazione che interessa solo aree limitate del paese, come è stato già osservato da altri colleghi, corrispondono vaste aree e interi settori produttivi che restano bloccati. Il contrasto è dovuto in larga parte all'evoluzione del nostro sistema economico, provocato e indotto dal contesto internazionale e dagli effetti della svalutazione della lira. I processi di aggiustamento dell'economia italiana, infatti, hanno ricadute sulle dinamiche settoriali e prevalgono sulle forze congiunturali nel plasmare la ripresa e la crescita economica del territorio e la richiesta della manodopera.

La svalutazione, con l'assenza di politiche correttive, rilancia infatti i settori più esposti alla concorrenza estera; all'opposto, i forti vincoli di bilancio posti nei documenti finanziari alla spesa delle famiglie e a quella dello Stato, quale promotore dello sviluppo economico, con decurtazione reale dei redditi disponibili dettata dall'urgenza del risanamento, comprimono i consumi privati e pubblici e li rendono a un tempo più selettivi. Soffrono così i comparti produttivi che servono quasi in esclusiva la domanda interna proveniente dai cittadini italiani che subiscono questa decurtazione.

Riteniamo che, rispetto a tali problemi, i documenti finanziari proposti dal Governo non contengano adeguate misure di sostegno per un più marcato sviluppo dei settori produttivi in difficoltà e delle zone arretrate del centro, del nord e del sud d'Italia. Non ci sono progetti industriali o per servizi di ampio respiro utili ad una ripresa complessiva e ad un ampliamento della qualità dei servizi stessi. Sarebbe invece possibile puntare, in coerenza con gli indirizzi contenuti nel Libro bianco su occupazione e sviluppo dell'Unione europea, più noto come «Piano Dolors», su una crescita più sostenuta che riverserebbe i suoi effetti positivi anche sull'occupazione. Si potrebbe programmare, quindi, una politica coordinata di sviluppo e di crescita che ponga al proprio centro la problematica dell'occupazione.

Il disegno di legge finanziaria, al contrario, è debole su tale problema: affida tutte le prospettive di sviluppo alla spontaneità dei meccanismi di mercato, alla ripresa internazionale, all'attesa del risveglio autonomo del mercato, con una impostazione eccessivamente liberista che tende a ridurre i pochi interventi finanziari pubblici previsti nei documenti finanziari.

In tal modo sono previste solo modeste agevolazioni per le imprese, mentre - come ha rilevato anche il relatore Demasi stamattina - ci sarebbe bisogno, specialmente per la piccola e media impresa e per le aree più arretrate, di aiuti consistenti per sostenere la ripresa del credito, degli investimenti e delle esportazioni. In particolare, la spesa per il Mezzogiorno per importi significativi viene ulteriormente ridotta e rinviata e tutto ciò in contrasto con la drammatica situazione di quell'area.

Il processo di privatizzazione stante a decollare per una totale mancanza di politica industriale, oltre che per una debole e contrastata volontà politica. Non ci sono iniziative del Governo, proprio per contrasti all'interno della maggioranza, anche sulle Autorità di regolamentazione dei servizi pubblici essenziali, la cui istituzione è preliminare alla priva-

tizzazione delle aziende operanti in tali settori. L'unico passo avanti in direzione della istituzione di tali Autorità è stato compiuto in sede parlamentare.

Manca un disegno generale di politica industriale e per lo sviluppo dei servizi dell'intero paese. C'è una segmentazione di proposte in assenza di un piano complessivo per quel che riguarda i comparti produttivi e le aree di crisi, senza alcuna indicazione per uscire da tali difficoltà. Da qualche anno il dibattito sulla linea politica ed economica del Governo si concentra sui documenti di bilancio, ma nessuna misura straordinaria è riservata ai grandi comparti produttivi (siderurgia, chimica, impiantistica, energia, telecomunicazioni, servizi di interesse generale) che oggi versano in una grave crisi mentre vengono mantenute disposizioni frammentarie recate dai vari provvedimenti urgenti a sostegno dell'economia approvati negli ultimi anni.

La riduzione della spesa viene attuata indiscriminatamente, senza alcuna distinzione tra investimenti e spese improduttive. La ricerca innovativa, scientifica e tecnologica, registra una caduta preoccupante; i trasferimenti di risorse alle regioni e agli enti locali sono mortificati da un disegno di legge finanziaria centralistico, senza aperture per una riscossione a livello regionale, senza assunzioni di responsabilità per le autonomie locali che devono contribuire, con il Governo, allo svolgimento di queste funzioni. Non emerge la volontà di uscire da uno stato di difficoltà e di contribuire al risanamento; si determinano contrapposizioni e il Governo, alla fine, rimane isolato. Oggi finalmente il Governo sta assumendo un ruolo di coordinamento, ad esempio ascoltando i rappresentanti dei sindacati o degli enti locali, che devono contribuire in prima persona alla ripresa nazionale; ma la politica di Governo, al momento, relega le autonomie locali a un ruolo subalterno.

Una parte delle risorse destinate al sostegno delle imprese esportatrici potrebbe essere più utilmente indirizzata al riequilibrio delle politiche di sostegno ai diversi settori produttivi. Siamo dell'avviso che occorre fissare le linee di un progetto a medio e lungo termine, sia sul versante del riequilibrio dell'indebitamento pubblico, sia mediante il recupero di una cultura dello sviluppo che, mediante un allargamento della base produttiva, possa concorrere al risanamento finanziario del sistema Italia.

Siamo dell'opinione, pertanto, che sia necessario puntare su una selezionata politica delle infrastrutture strategiche che consentano l'elevazione delle attività produttive ed ambientali del territorio, così come è necessario incrementare gli stimoli alle piccole e medie imprese dell'industria, dell'artigianato e del commercio.

Anche noi condividiamo la linea qui illustrata di apportare correttivi al disegno di legge finanziaria per rifinanziare norme recanti interventi a sostegno delle spese in conto capitale sia nell'artigianato sia nel settore dei servizi. Il settore commerciale, invece, subisce una riduzione degli stanziamenti e le risorse «rimodulate» vengono spostate a partire dall'anno 1996, 1997 e seguenti. Anche se non si tratta di un taglio definitivo attraverso queste rimodulazioni, chi ci assicura che questo non possa portare nel futuro a tagli successivi?

Per quanto riguarda il settore turistico, come abbiamo già detto ieri sera, le uniche risorse sono quelle stanziare su leggi ormai scadute e i

trasferimenti servono per pagare i mutui già contratti per i campionati del mondo o per altri interventi in particolari aree, come quelle adriatica e ionica.

Noi stiamo discutendo sulla legge per la riforma del turismo, però non si prevede alcun accantonamento per il fondo nazionale per lo sviluppo turistico, previsto dalla normativa stessa. Ce lo ha detto in confidenza il senatore Wilde, il quale poi, per eccesso di atteggiamento «filogovernativo», non ha potuto sottolineare le questioni che emergono. Anche le risorse che troviamo nel bilancio provengono da provvedimenti urgenti per la ripresa dell'economia o per il sostegno della medesima: abbiamo approvato da poco una norma di questo tipo dove si prevedono forme di interventi settoriali. Non c'è in questo disegno di legge finanziaria una consapevolezza del Governo per il ruolo che devono giocare l'industria, il turismo ed il commercio. Noi riteniamo invece che una maggiore attenzione alle piccole e medie industrie come anche ai servizi alle imprese e alle famiglie avrebbe un effetto importante nell'integrazione e nella correzione delle linee di sviluppo distorte che si vanno consolidando. Infatti si favorirebbe così una crescita più equilibrata perchè le strutture delle piccole e medie industrie sono più diffuse sul territorio, offrono maggior occupazione e si utilizzerebbe così un settore importante per l'altro obiettivo che è quello della ripresa dell'occupazione; si tonificherebbe inoltre la qualità del territorio e dei servizi per far crescere la competitività complessiva del paese.

Appoggeremo, signor Presidente, sforzi e tentativi nell'ambito di questo quadro finanziario. Vi è una proposta per recuperare le risorse eccessive destinate alla Sace: non capisco questo eccesso di attenzione ai rischi di intrapresa all'esterno quando l'investimento esterno rende il 30 per cento e risulta competitivo senza alcuno sforzo; perchè lo Stato deve concorrere con risorse finanziarie proprie per finanziare i rischi dell'investimento? Insieme ai grandi profitti si devono acquisire anche i rischi e probabilmente potremo utilizzare una parte consistente di queste risorse per una politica più attiva verso quelle aree e quei settori che, interessati a vivificare la domanda interna, possono contribuire non solo al riequilibrio complessivo dell'economia sul territorio ma anche alla crescita più equilibrata del paese.

Per quanto riguarda le aree depresse - secondo punto della nostra preoccupazione e della nostra attenzione in questa Commissione -, facciamo rilevare che il programma di Governo non prende in considerazione il potenziamento dei meccanismi di spesa dei fondi già assegnati dal Cipe. Malgrado i segnali di ripresa economica, infatti, il divario tra le aree depresse e il resto del paese è in aumento. Vogliamo sottolinearlo, signor Presidente, perchè resti a verbale: non è possibile ridurre ad una ritualità le questioni tra le aree depresse ed il resto del paese. Nelle regioni del Mezzogiorno la disoccupazione è aumentata fino ad arrivare al 26 per cento ed il 50 per cento di essa è giovanile. Questi dati sono terrificanti: non ci può essere sviluppo, non ci possono essere pace sociale e tranquillità se non si danno risposte a questi veri traumi che vive il paese. Mi scuso per la passione che metto in questi argomenti ma si tratta di problemi che riguardano tutti; se vogliamo un riequilibrio del paese ed un suo reinserimento dignitoso nella Comunità economica europea non possiamo pensare che alcune fette di territorio entrino

nell'Europa dei quindici ed altre vadano a costituire la *leadership* dei Masaniello, come dice il capo del Governo dell'Europa mediterranea.

Con la eliminazione degli sgravi contributivi - se fosse stato presente il ministro Pagliarini lo avremmo detto con maggior sicurezza - vi sarà un'accelerazione del fenomeno suddetto. Nella passata legislatura ho partecipato a dibattiti lunghissimi perchè la Comunità economica europea era attenta a considerare interventi anche sulla gestione in aree limitate del paese dove c'è un arretramento. Ma qui ci si è limitati, nei momenti di crisi, a trasferire l'agevolazione straordinaria e speciale del Mezzogiorno ad altre aree che presentano invece una crisi congiunturale. La Comunità economica europea non ammetterà mai una cosa del genere perchè il nostro paese entrerebbe in competizione con essa ma ammette una straordinaria incentivazione, e per quanto riguarda gli incentivi sulla gestione che sono stati ammessi attraverso gli oneri contributivi oggi sono triennializzati ma una più autorevole trattativa del Governo avrebbe potuto salvare tale incentivazione. Se cade questo presupposto arriveremo alle gabbie salariali.

Anche D'Alema ha dichiarato che bisogna stare attenti a questo riequilibrio, se non nei redditi di lavoro, almeno nel congiungimento tra redditività e costo della vita nel Mezzogiorno. Vi è un forte arretramento della cultura complessiva del meridionalismo in questo momento, ma cosa si propone rispetto all'abolizione degli sgravi fiscali? La Fiat ha aperto uno stabilimento a Melfi perchè c'è un'incentivazione straordinaria particolare. Se si tolgono queste incentivazioni bisogna puntare solo sulla diminuzione del costo del lavoro.

LARIZZA. Non è abbastanza basso?

COVIELLO. Si abbasserà ulteriormente se si elimina la fiscalizzazione degli oneri sociali e se si eliminano gli incentivi. Vi è un problema che il Mezzogiorno vivrà drammaticamente nei prossimi anni: si è conclusa la fase dell'intervento straordinario, si è esaurita l'attenzione che il paese aveva verso le aree più svantaggiate nel Mezzogiorno e sta emergendo una politica della Unione europea che, considerando aree più depresse nel territorio europeo, deve attenuare l'intervento particolare in alcune aree del Mezzogiorno. Pertanto mentre prima si puntava al trasferimento dell'imprenditoria da fuori Italia o da altre regioni verso il Mezzogiorno per avviare i processi produttivi in questa zona del nostro paese, non essendoci più un quadro di riferimento agevolativo come potremo creare nuova imprenditoria, a cosa affideremo il recupero produttivo del Mezzogiorno? Si dice che il Mezzogiorno ormai deve fare da solo, ma come può un'area sottosviluppata, senza attenzioni particolari, promuovere delle iniziative se non ha, per così dire, le proprie gambe per camminare? Non sorge nuova imprenditoria nel Mezzogiorno perchè nella situazione attuale di competitività internazionale, non essendovi gradualismo nella crescita imprenditoriale, senza un trasferimento dell'imprenditoria nel Mezzogiorno non ci può essere una vera risposta ai problemi dello sviluppo e dell'occupazione.

Il Governo, tuttavia, non fa che liberalizzare senza che si rispettino gli impegni assunti dallo Stato. Agnelli ha partecipato all'inaugurazione della Fiat di Melfi per dare soddisfazione ad un Governo che non dava

seguito all'impegno assunto di investire 4.200 miliardi nel Mezzogiorno.

Abbiamo dovuto assistere al «teatrino delle parti» per sentirci ripetere da Agnelli che gli impegni vanno mantenuti e per sentire Berlusconi rispondere che gli impegni saranno mantenuti rispetto ad una trattativa fatta nel 1992. Agnelli però può resistere nel medio e lungo termine per recuperare gli incentivi decisi dallo Stato: pensate invece alle migliaia di piccoli imprenditori che non hanno le capacità contrattuali di Agnelli.

Lo stesso ministro Pagliarini - lo vorrei ricordare al Sottosegretario che è persona attenta a questi problemi - quando è venuto in Basilicata ha ricevuto - e lo ringrazio - un imprenditore di mia conoscenza che aveva avviato nel Mezzogiorno un progetto, in seguito fallito e che al momento ha 900 miliardi di scoperto.

Occorre rispettare gli impegni assunti dallo Stato verso gli imprenditori: i dati riepilogativi sugli investimenti richiesti dalle nuove attività produttive nel Mezzogiorno fanno rilevare come le domande attualmente giacenti presso il Ministero dell'industria ammontino a circa 20.000 miliardi. Le dichiarazioni di pochi giorni fa del ministro Pagliarini alla Commissione bilancio hanno confermato questa cifra.

Scomponendo le domande in tre diverse categorie, si evidenzia come quelle che derivano dall'ex Agensud siano circa 19.000, relative a contributi per 12.000 miliardi, di cui solo 2.000 pagati (12 miliardi interessano pratiche già istruite e che quindi hanno ricevuto il consenso dal sistema creditizio, mentre 2.000 miliardi sono stati pagati); quelle presentate prima del 14 agosto 1992 (data della legge soppressiva dell'intervento straordinario, sono 13.500, relative a 8.000 miliardi di investimenti, di cui solo 1.500 pagati; quelle successive a quella data sono circa 3.000, per un importo ancora da definire. Il ministro Pagliarini, a proposito di queste ultime, ha dichiarato che, poichè ancora non sono istruite a norma di legge, non si sa a quanto ammontino. In totale, signor Presidente, il credito dei piccoli imprenditori verso lo Stato è di circa 20.000 miliardi. Essi attendono una normativa nazionale istruttoria; questi imprenditori che hanno avviato attività sono sottoposti a elevati tassi di interesse da parte del sistema creditizio. Alcuni di essi nella dichiarazione Irpef di questi giorni dichiarano una situazione positiva anche se così non è; viceversa, verrebbero subito attivate le procedure del sistema bancario. Oltre a pagare alti tassi di interesse, pagano anche tasse elevate, sempre in attesa di qualcosa. Come si risponde a questi imprenditori?

PONTONE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Come avete risposto voi nel passato!

COVIELLO. Ringrazio il Sottosegretario per l'attenzione dimostrata al mio intervento anche se avrei preferito che fosse presente il ministro Gnutti.

Il problema relativo alla situazione del Mezzogiorno è all'ordine del giorno da sei mesi ma ancora non si è aperto uno spiraglio. Il Governo come risponde alla situazione che si è creata? Con una decurtazione di 850 miliardi degli incentivi creditizi al sistema industriale meridionale.

Il debito complessivo, quindi, si attesta intorno ai 16.500 miliardi mentre la risposta all'impegno contratto dallo Stato è stata solo del 15 per cento rispetto agli impegni assunti verso gli imprenditori e gli investitori, con una percentuale ancora più bassa per il Mezzogiorno. Il problema perciò non consiste solo nell'insufficienza dei flussi finanziari (che dipendono dalle politiche restrittive e dalle autorizzazioni della Tesoreria) ma anche nella mancanza di coordinamento tra le amministrazioni, nella farraginosità delle procedure, nella carenza di cultura meridionalistica e nel calo di tensione politica e sociale verso queste aree.

Il Gruppo del Partito popolare italiano, che presenterà uno schema di rapporto, indica perciò al Ministero ed al Governo nel suo complesso la necessità di rivolgere una nuova attenzione alle aree depresse, prevedendo meccanismi finanziari e amministrativi che consentano ai soggetti l'accesso al credito previsto dalle leggi nn. 415 e 32 del 1992, in modo da garantire la realizzazione dei programmi già approvati. Si tratta di un anticipo per dare sicurezza e per favorire la brevità dei tempi e proponiamo di inserirlo nella legge finanziaria o nel provvedimento ad essa collegato.

Occorre prevedere la possibilità per le regioni di richiedere agli istituti di credito prefinanziamenti di durata non superiore ai 24 mesi, da vincolarsi all'esecuzione delle opere inserite nel «quadro comunitario di sostegno» finanziato dalla Cee; occorre inoltre prevedere quelle opere pubbliche la cui realizzazione consenta la creazione di un flusso di cassa e la possibilità di concedere ai privati la compartecipazione offrendo in cambio, al collaudo delle opere, un diritto di gestione a termine.

BALDELLI. Signor Presidente, il mio intervento, al contrario di quello molto forbito del senatore Coviello, sarà pragmatico. Vorrei puntualizzare alcuni elementi mentre in generale concordo con l'impostazione seguita dal senatore Prevosto. In particolare, desidero esprimere la mia preoccupazione per la scarsa progettualità dei documenti di bilancio all'esame. Nel tentativo di riparare agli errori del passato, si attivano soluzioni tampone; all'interno di tali documenti è difficile attuare spostamenti poichè i vari capitoli dispongono di poche risorse rispetto alle esigenze effettive. Non si può sacrificare la progettualità solo per mantenere un discorso di maggiore stabilità.

Ieri parlavamo di turismo: il mare rappresenta un settore importante del turismo e ci rendiamo conto che in esso, oltre all'attività turistica in senso stretto, sono coinvolte anche le piccole e medie aziende e tutto ciò che riguarda l'artigianato. In realtà esiste una rete capillare a grandissima diffusione sul territorio di piccolissime aziende che vivono in funzione del turismo balneare.

Bisogna porre maggiore attenzione oltre che alla ricerca squisitamente riferita all'ambiente, e quindi alla condizione del mare, anche alla ricerca in senso proprio, per quanto concerne l'industria e l'innovazione tecnologica. Lo abbiamo detto più volte ma lo vorrei ribadire.

Il senatore Coviello parlava della necessità per il Mezzogiorno di avere un maggiore sostegno e una maggiore attenzione. Sarebbe già cosa estremamente importante non perdere il finanziamento che le regioni potrebbero utilizzare e che non utilizzano, a disposizione presso la

Unione europea, per i cofinanziamenti. Sappiamo perfettamente che essere nella Unione europea può rappresentare un grande vantaggio se sfruttiamo bene questa nostra presenza, altrimenti le aziende - ed in particolare quelle piccole - vivono questa nostra presenza all'interno della Unione europea non come un vantaggio ma come un vincolo per la loro attività. Si tratta di una cultura che va assolutamente eliminata, ma spetta al Governo fare in modo che questo tipo di mentalità venga superata attuando meccanismi che consentano di usufruire di quei vantaggi che la Unione europea ci può offrire.

La totale mancanza di coerenza da parte di questo Governo (so che non posso imputarla al Sottosegretario perchè non fa parte del suo programma) si riscontra rispetto alla regionalizzazione ed alle competenze da trasferire dalla sede centrale alle regioni. Queste ultime indubbiamente vanno ammodernate, devono essere rese autosufficienti, maggiormente presenti e responsabili delle proprie azioni; questo è un altro discorso, ma vogliamo realmente sviluppare la regionalizzazione?

LOMBARDI CERRI. No, noi vogliamo lo Stato federale.

BALDELLI. In effetti constatiamo una mancanza di coerenza rispetto all'incentivazione alle piccole e medie imprese in relazione alla ricerca e al trasferimento dei poteri in maniera decentrata e quindi noi solleciteremo il Governo a presentare un progetto più organico rispetto a questo disegno di legge finanziaria che sinceramente ci sembra poco pertinente rispetto alle esigenze attuali.

MASIERO. Signor Presidente, in parte sono d'accordo su alcuni punti tracciati dal collega Prevosto. Non sono invece d'accordo per come ha impostato la discussione il senatore Coviello.

Devo dire comunque che il disegno di legge finanziaria non può soddisfare nessuno per come è stato redatto, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti: si è proceduto infatti a tagli indiscriminati alla spesa corrente e agli investimenti stessi. Un chiaro esempio è rappresentato dal settore della difesa, al quale non si dà la possibilità di effettuare investimenti: non so quindi come potrà sopravvivere un comparto come quello in mancanza di nuove commesse. Inoltre occorre sottolineare che la situazione politica europea e nel vicino Oriente è tale per cui oggi un esercito di un paese moderno ed industrializzato deve essere molto sviluppato tecnologicamente, con poche unità ma di altissimo contenuto tecnologico. Era quindi questo il momento di ridurre gli organici della difesa, di liquidare qualche centinaio di generali, incidendo sui costi diretti ed indiretti di un esercito che è strutturato ancora come era trent'anni fa (e mi riferisco agli alti gradi) quando avevamo quattro divisioni in più, per investire invece nel rinnovo del parco dei mezzi di difesa che devono essere tattici e tecnologicamente all'altezza. Questo per me è il dato più carente del disegno di legge finanziaria: non sono previste risorse e si è voluto procedere a tagli indiscriminati facendo volatizzare le scarse risorse ancora disponibili.

PRESIDENTE. In verità, senatore Masiero, ho l'impressione i vari casi non siano stati trattati tutti allo stesso modo.

MASIERO. In definitiva, quando parliamo dei problemi che sono stati già esaminati dai colleghi Coviello e Prevosto, osservo che a monte c'è un problema primario: questo paese non ha mai avuto e non ha una politica industriale. Essendo mancata la politica industriale che dovrebbe essere il «sacro testo» sul quale sviluppare un'economia moderna, si sono verificate molte situazioni particolarmente critiche come quelle di enti che non funzionano e non operano.

Prendiamo l'esempio della Sace: quest'ultima ha assunto una collocazione che non è quella istituzionale. La Sace dovrebbe coprire i rischi delle imprese che esportano all'estero per crisi politiche e di Governo dei paesi destinatari, e non per insolvenza da parte del cliente estero. Qui invece si vorrebbe che la Sace coprisse la cattiva gestione commerciale all'estero delle imprese laddove si rivolgono ad acquirenti che non sono solidi e che non offrono le dovute garanzie, pensando che lo Stato debba provvedere a risarcire il mancato incasso.

LARIZZA. Ecco dove è l'assistenzialismo.

MASIERO. La Sace doveva essere un ombrello protettivo per i rischi di crisi politica: è successo invece nel recente passato, in occasione della crisi iraniana, che un'azienda allora stabile come le Condotte Acque rimase coinvolta per 2.000 miliardi che non ha più incassato perchè la Sace non ha provveduto alla copertura.

Abbiamo visto situazioni disastrose come quelle di alcune repubbliche dell'Unione Sovietica. Di fatto, oggi abbiamo una Sace disestata che andrebbe profondamente ristrutturata. Si è detto che la Sace non supporta tanto i piccoli e medi imprenditori quanto la grande impresa, ma non dimentichiamo che la Sace interviene formalmente per garantire le grandi opere che si fanno all'estero. La piccola imprenditoria dovrebbe ricercare nuovi strumenti nell'ambito delle confederazioni associative di modo che queste si facciano carico dei rischi laddove non inter venga lo Stato. Si possono studiare forme di garanzia assicurativa a livello privatistico al fine di garantire la copertura del rischio politico per la piccola e media impresa esportatrice.

La vicenda della Sace è molto sentita e va studiata con attenzione.

Il rallentamento del processo di privatizzazione è stato segnalato nel dibattito, in particolare dal senatore Coviello. In questo momento, a parte la questione dell'Ilva che entro l'anno si dovrebbe definire, non sappiamo ancora cosa privatizzare nè quali soggetti siano in grado di comprare. Non vogliamo cadere nel «salotto buono» di Cuccia o delle grandi famiglie, il che significherebbe la sostituzione di certi monopoli di Stato con monopoli privati; dovendo invece utilizzare un azionariato diffuso, stante la difficile situazione dei mercati e in assenza di investitori istituzionali in grado di orientare quote consistenti di risparmio, si ritiene che questo non sia il momento migliore per avviare un serio processo di privatizzazione. Bisogna consentire una raccolta ampia e diversificata poichè per privatizzare serve soprattutto la liquidità: in questo momento, invece, la fuga di capitali all'estero sta assumendo proporzioni notevoli ed anche ieri il Governatore della Banca d'Italia ha rilasciato una dichiarazione in tal senso.

Per quanto riguarda la ricerca, è in una posizione di stasi e non ci sono progetti finalizzati ad incentivarla, anche se rappresenta la chiave dello sviluppo di un paese. È un problema da affrontare in maniera seria e articolata.

Quando sento parlare di sgravi contributivi e di industrializzazione del Mezzogiorno, vorrei ricordare che il problema vero riguarda la cosiddetta questione meridionale che da Garibaldi in poi ancora non si è risolta. Le immense risorse investite nel Mezzogiorno, soprattutto nell'ambito dell'intervento straordinario, non hanno dato alcun risultato; non c'è un idoneo tessuto produttivo nè una buona classe dirigente; siamo ancora all'anno zero e dobbiamo pensare a come risolvere problemi strutturali di arretratezza di questa area del nostro paese.

In alcuni interventi ho sentito dire che il nostro paese viaggia a due velocità, ed è vero. Negli ultimi tre mesi in Lombardia si sono creati 48.000 nuovi posti di lavoro e 30.000 persone sono state chiamate dalle liste di mobilità. Nel Veneto c'è difficoltà a trovare la manodopera, ed il senatore Perin può confermarlo; il Piemonte, anche se la situazione si è rallentata a causa dell'alluvione, aveva una situazione analoga. In Italia c'è una certa ripresa ma nel Mezzogiorno si mantiene una situazione statica. Pertanto, non si tratta di una crisi congiunturale ma strutturale e storica: dobbiamo avere il coraggio di dire con molta franchezza che il paese non ha più risorse per aiutare il Mezzogiorno. Non ci sono stati investimenti produttivi ma misure assistenzialistiche che, bene o male, provvedevano a mantenere una certa situazione di benessere. Il periodo dell'intervento straordinario è finito, non ci sono più risorse e bisogna pensare a precisi programmi di sviluppo, nei quali si sostanzia la solidarietà nazionale verso il Mezzogiorno, puntando alla formazione di una nuova classe dirigente in grado di gestirli; questa deve essere allo stesso tempo artefice e architetto del proprio futuro e del proprio sviluppo, della propria ricchezza e della propria miseria. La politica degli investimenti a pioggia si è rivelata inutile, mentre deve esserci una finalizzazione volta a un disegno di crescita e di sviluppo e non più al mantenimento di una situazione assistenziale.

Nell'attuale situazione di generale difficoltà della finanza pubblica non era possibile, nel disegno di legge finanziaria, prevedere stanziamenti aggiuntivi per il Mezzogiorno proprio perchè non ci sono risorse. Sono d'accordo con il senatore Coviello quando dice che lo Stato deve ancora onorare gli impegni assunti con le imprese che hanno avviato attività produttive al Sud. Esse vantano posizioni di credito nei confronti di soggetti pubblici e in quelle aree ci sono parecchi casi del genere.

Sarebbe bene pertanto, come Commissione, invitare i rappresentanti della Confindustria per raggugliarci sulla situazione drammatica di centinaia di imprese, quasi tutte del Nord, che hanno investito al Sud e che rischiano di non vedere profitti in quanto lo Stato non ha rimborsato le agevolazioni che erano state pattuite. Lo Stato è insolvente ma, se ci sono risorse, spendiamole e concediamo le agevolazioni.

COVIELLO. Non abbiamo chiesto risorse aggiuntive ma solo la spendibilità delle risorse attuali.

MASIERO. Lo Stato ha immaginato e promesso risorse aggiuntive che non aveva come disponibilità di cassa.

È necessario altresì che il sistema bancario affianchi tale sforzo garantendo adeguati sostegni a fronte di garanzie reali offerte dal mondo dell'impresa.

PONTONE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, per improrogabili impegni di Governo precedentemente assunti sono costretto ad allontanarmi e pertanto prego la Commissione di rinviare il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la richiesta del sottosegretario Pontone si intende accolta.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 17,30.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 14, 14-bis e 14-ter; 16, 16-bis e 16-ter; 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162, limitatamente alle parti di competenza della Commissione.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, vorrei avere chiarimenti per quanto riguarda il capitolo di spesa 7561, riguardante interventi per la razionalizzazione dell'industria bellica. Non capisco cosa si intende per razionalizzazione dell'industria bellica; ho il sospetto che non sia altro che un modo surrettizio per finanziare le attività delle imprese controllate dalla Finmeccanica. Chiedo quindi spiegazioni al riguardo.

L'altro capitolo di spesa su cui vorrei avere dei chiarimenti è il 7552, riguardante finanziamenti alle imprese per la elaborazione di programmi di esecuzione di studi e progettazioni. Ho il sospetto che con questo capitolo si vogliano coprire degli studi che non sono mai stati fatti e comunque finanziare progetti vecchi di alcune aziende. Posso citare l'esempio, di cui sono a conoscenza, di un'automobile bimotores

cui progetto è stato pressochè abbandonato, per il quale è stato chiesto un finanziamento di 12 miliardi e 600 milioni, che rappresenta circa il 20 per cento della cifra stanziata nel capitolo a cui mi riferisco.

MICELE. Signor Presidente, voglio partire da una affermazione della senatrice Baldelli, molto pertinente, relativa alla manovra finanziaria soprattutto per quanto riguarda il settore di nostra competenza. La senatrice Baldelli ha affermato che questa manovra complessivamente risponde ad esigenze ragionieristiche di bilancio ma non fornisce segnali chiari in materia di prospettive di sviluppo e di ripresa dell'economia del nostro paese.

Ritengo giusta questa affermazione perchè, a mio avviso, tutti i documenti finanziari al nostro esame di fatto finiscono non solo per non dare risposte ai problemi essenziali dell'occupazione e dello sviluppo nel Mezzogiorno, ma anche per trascurare alcune indicazioni emerse sia all'interno della nostra Commissione che nell'ambito dell'Assemblea. Mi riferisco, ad esempio, al dibattito svoltosi in Assemblea sulla mozione riguardante il sostegno alla piccola e media impresa, approvata a larga maggioranza.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno, vorrei fare alcune considerazioni anche in merito a quanto è stato detto questa mattina prima dal senatore Coviello e poi dal senatore Masiero.

Negli ultimi tempi, quando si affronta il problema del Mezzogiorno, si oscilla tra una posizione fortemente liberista ed una nostalgica dell'intervento straordinario. Fino a quando si continuerà ad oscillare tra queste due posizioni, fino a quando da una parte si invocherà l'assistenzialismo dello Stato e da un'altra, invece, si chiederanno per il Mezzogiorno le regole rigide del mercato, non ci libereremo di una vecchia cultura che ormai ha concluso la sua stagione e non avvieremo un discorso serio su una nuova concezione del meridionalismo.

Da questo punto di vista i documenti finanziari che sono al nostro esame non contengono le premesse per far nascere una nuova idea di politica meridionalista. Infatti, mentre non si introducono elementi tali da facilitare il passaggio dallo straordinario all'ordinario, si acuiscono le tensioni sociali nelle aree depresse a causa della sostanziale rottura dell'accordo del luglio 1993 all'interno del quale il Mezzogiorno - e questa nuova cultura meridionalista, basata sull'occupazione, sullo sviluppo e sulla pace sociale -, poteva trovare risposta ai suoi problemi.

Noi non siamo certamente tra coloro che si sono pentiti per avere rotto il fronte consociativo ed assistenzialistico che stava dietro l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non siamo tra quelli che hanno nostalgia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, tuttavia, non siamo soddisfatti del modo in cui si sta attuando il passaggio dallo straordinario all'ordinario. Non siamo soddisfatti non soltanto per l'orientamento politico generale ma perchè i fatti che constatiamo giorno per giorno, a partire dagli strumenti della manovra finanziaria che stiamo discutendo, in effetti ci danno ragione nell'evidenziare queste nostre preoccupazioni. Nè vale, io credo, a questo punto il discorso sulle responsabilità perchè se è vero che trent'anni di gestione dell'intervento straordinario hanno prodotto simili risultati, è altrettanto vero che

quelli che si stanno sostituendo ai vecchi amministratori e titolari di questa gestione stanno apprendendo molto velocemente la lezione, tanto che forse per alcuni versi i discepoli stanno superando i maestri. Un ulteriore motivo del passaggio dallo straordinario all'ordinario anche perchè non appare ancora chiaro in cosa debba consistere l'ordinario.

Non chiediamo - lo dico al senatore Masiero una volta per tutte - interventi a pioggia; non chiediamo il ritorno a vecchie logiche consociative che abbiamo sperimentato, come Mezzogiorno, sulla nostra pelle; chiediamo coerenza e soprattutto chiediamo che si affermi, all'interno della legislazione nazionale, una nuova cultura meridionalistica. Quando nel disegno di legge finanziaria si prevedono 2.930 miliardi per la Sace e non si prevede invece l'attuazione di quegli strumenti di sostegno alla piccola e media impresa che abbiamo indicato nella mozione approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea del Senato, si compie una scelta che certamente non è meridionalistica. Quando le Ferrovie dello Stato approvano una previsione d'investimenti di 40.000 miliardi, di cui soltanto 4.000 destinati al Mezzogiorno, si compie una scelta che certamente non è coerente. La realizzazione di opere infrastrutturali significa occupazione per le nostre popolazioni, quindi sviluppo e ripresa economica; il sistema dei trasporti, inoltre, rappresenta un fattore determinante per far crescere nel Mezzogiorno un tessuto di imprese solide e competitive. A tal fine, sono necessari supporti veri, non interventi a pioggia ma qualcosa in grado di aiutare il decollo. Al senatore Masiero vorrei dire che da questo punto di vista gli imprenditori del Nord (per fortuna non tutti) non possono sentirsi assolti e esenti da responsabilità: sono venuti nel Mezzogiorno ed hanno consolidato una cultura subalterna qual è quella del subappalto che non consente e non aiuta lo sviluppo e la crescita di una imprenditoria meridionale. Questo rappresenta uno dei motivi per cui il Sud sconta certi ritardi.

Se all'espressione «ordinario» non seguirà una nuova struttura della spesa pubblica in Italia, e quindi una nuova organizzazione del bilancio dello Stato, saremo di fronte ad un vero e proprio imbroglio. Infatti, finchè la situazione rimane quella attuale, e che stamattina anche il senatore Prevosto ha denunciato, pure la situazione del Mezzogiorno rimarrà invariata. Pertanto, è auspicabile una politica trasparente per la flessibilità del costo del lavoro e seria per il costo del denaro (nel Mezzogiorno per un'impresa il denaro costa 4-5 punti in più), il tutto inserito in un programma di ristrutturazione e di riqualificazione della pubblica amministrazione. Senza una pubblica amministrazione efficiente e funzionale non ci potrà essere la ripresa economica del Mezzogiorno. Infine, il sistema dei servizi va riassetato; ancora oggi, ad esempio, ci vuole molto tempo per un allaccio telefonico o elettrico.

Tutti i problemi che ho elencato non si affrontano con leggi speciali e straordinarie ma provvedendo ad un serio programma di ristrutturazione della pubblica amministrazione e del sistema dei servizi. Analoga attenzione dovrà essere destinata all'attuazione dei progetti cofinanziati con fondi dell'Unione europea, alla necessità di rimodulare alcune poste per l'accesso ai contributi della Cee nonchè ai fondi di sostegno per il commercio, l'industria e l'artigianato.

La mia parte politica, come ha annunciato stamattina il senatore Prevosto, presenterà uno schema di rapporto che si propone di racco-

gliere tutte le osservazioni provenienti da più parti politiche e sociali. In particolare, tenterà di rafforzare gli obiettivi che ci siamo posti per fare in modo che alle manifestazioni di volontà seguano fatti concreti. Innanzitutto segnaliamo la necessità che nella manovra finanziaria si prevedano gli opportuni stanziamenti per mantenere gli impegni che come Commissione e come Senato abbiamo assunto e dare corso alle tante iniziative che sono state oggetto della nostra attenzione in questi mesi di attività della Commissione, altrimenti finiremo per fare soltanto discorsi accademici ai quali non seguono fatti concreti per il rilancio del sistema produttivo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è scritto a parlare sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

In attesa dell'arrivo del ministro Bernini, sospendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 17,50, sono ripresi alle ore 18.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori dianzi sospesi.

Prego il senatore Bonansea di riferire alla Commissione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162, limitatamente alle parti di competenza della Commissione.

BONANSEA, relatore alla Commissione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1994, approvato con la precedente sessione bilancio, prevedeva una spesa complessiva di 352 miliardi. Con il successivo assestamento, tale cifra sale a 382,8 miliardi suddivisi in 372,8 miliardi per la parte corrente e 10 miliardi per le spese in conto capitale.

Lo stato di previsione dello stesso Ministero per l'anno finanziario 1995 prevedeva una spesa complessiva di 359,3 miliardi. La successiva nota di variazioni ha portato gli stanziamenti complessivi di competenza alla cifra di 399 miliardi, un importo che incide sul totale delle spese finali del bilancio dello Stato per lo 0,05 per cento. La seconda nota di variazioni, recependo le modifiche introdotte dal disegno di legge finanziaria, riduce questo importo di 25 miliardi.

Le spese di parte corrente, pari a 369 miliardi, assorbono il 92 per cento dello stanziamento, mentre le spese in conto capitale, pari a 30 miliardi, equivalgono all'8 per cento dello stanziamento e sono destinate alla sottoscrizione del capitale sociale della Simest spa (Società italiana per le imprese miste all'estero).

Dal punto di vista funzionale, la maggior parte delle spese è destinata al funzionamento dell'Ice (Istituto per il commercio estero) che assorbe 280 miliardi, pari al 70,17 per cento dell'intero stanziamento dello stato di previsione. Come già rilevato, il disegno di legge finanziaria diminuisce, con la seconda nota di variazioni, di 5 miliardi questo stanziamento.

Rispetto all'assestato 1994 si può notare un aumento complessivo dello stato di previsione del Ministero pari a 16 miliardi, che sono il frutto di una diminuzione di 4 miliardi nella parte corrente e di un aumento di 20 miliardi nel conto capitale (che però, come già ricordato, è destinato interamente alla sottoscrizione Simest).

Passando alla manovra di bilancio 1995 ed alle norme del disegno di legge finanziaria che incidono sull'ammontare delle risorse complessivamente destinate alla promozione delle esportazioni, si può osservare che nessun accantonamento compare nella tabella A a favore del Ministero. Alla tabella B v'è un accantonamento per il 1995 di 10 miliardi, con il duplice obiettivo di rifinanziare la legge n. 394 del 1981 per il sostegno alle esportazioni e di sostenere la commercializzazione dei prodotti agricoli. Alla tabella C viene azzerato lo stanziamento per il 1995 per il capitolo 8286 del Ministero del tesoro (fondo rotativo istituito presso la Sace), che nel disegno di legge di bilancio era di 430 miliardi.

È stata inoltre effettuata una riduzione di 5 miliardi nello stanziamento previsto per i contributi alle spese di funzionamento dell'Ice che passano da 200 a 195 miliardi.

Per ciò che concerne la tabella D, viene rifinanziato il fondo di dotazione della Sace per un ammontare di 2.500 miliardi. Sono altresì previsti 50 miliardi per il 1995 per il fondo rotativo presso il Mediocredito centrale per il finanziamento di imprese esportatrici. È inoltre rifinanziato per un ulteriore importo di 150 miliardi il fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale per il finanziamento delle esportazioni a pagamento differito.

Alla tabella F vengono rimodulate le spese per la promozione di società ed imprese miste all'estero e per lo stesso fondo di rotazione presso il Mediocredito centrale per il finanziamento alle esportazioni a pagamento differito - già rifinanziate alla tabella D - con riduzioni delle spese rispettivamente per 20 e 240 miliardi.

Al termine di questa esposizione tecnica, non si può non esprimere apprezzamento per la decisione del Governo di limitare al massimo i tagli dei contributi - peraltro già estremamente ridotti - al Ministero del commercio con l'estero.

La situazione economica mondiale ha fatto registrare, negli ultimi mesi, un complessivo miglioramento. Naturalmente tale evoluzione positiva non risulta uniforme, ma sembra comunque interessare tutte le aree del pianeta. Per ciò che concerne l'Italia, la crescita delle esportazioni, dovuta anche a fattori congiunturali e di cambio, deve rappresentare un'opportunità decisiva per rendere stabili e definitivi i canali ed i flussi verso l'estero e non limitarsi ad essere, semplicemente, un momento positivo e favorevole dovuto a condizioni di favore destinate, prima o poi, a dissolversi. Il recupero della competitività italiana dovrà, in sostanza, tradursi in risultati duraturi: rappresenta infatti l'occasione per dimostrare ai mercati esteri l'efficienza e la qualità delle nostre produzioni e dei nostri servizi.

In questo contesto di positiva ripresa dell'economia mondiale si inserisce la ratifica dell'Uruguay Round, che rappresenta una tappa storica nell'evoluzione del GATT. Il risultato più significativo della trattativa fu già illustrato in occasione della relazione sul disegno di legge di

ratifica dell'Accordo di Marrakech: ci riferiamo all'istituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio che consentirà di superare la provvisorietà e la precarietà del GATT attraverso un organismo che renda stabile e definitivo il tavolo di incontro e confronto tra gli Stati aderenti. Non si può tacere, inoltre, la previsione di un meccanismo di risoluzione delle controversie tra gli Stati in ordine alla mancata o distorta applicazione delle norme e delle regole: è stata infatti superata l'obbligatorietà dell'unanimità dei consensi per la promozione delle controversie che consentiva, di fatto, l'insabbiamento delle procedure.

L'adeguamento ed il contributo del nostro paese al rinnovato sistema delineato dall'Uruguay Round è stato giustamente posto dal Governo al primo punto all'ordine del giorno della politica commerciale per l'anno 1995. Va infatti favorito in ogni modo il processo di liberalizzazione degli scambi internazionali, pur prevedendo e garantendo norme di salvaguardia: una distorta interpretazione del concetto di libertà commerciale potrebbe infatti dar luogo a forme di concorrenza sleale e scorretta che non rientrano certamente tra gli obiettivi del Trattato. Già abbiamo sottolineato durante il recente dibattito le grandi preoccupazioni conseguenti all'entrata in vigore dell'accordo per il comparto agricolo ed il tessile.

Con questa impostazione, il nostro paese dovrà guardare ai rapporti economici con l'estero, attraverso le sue strutture di Governo, seguendo con attenzione i tre «fronti» di maggiore importanza.

Ci riferiamo ai paesi dell'Europa centro-orientale, la cui transizione dall'economia pianificata verso l'economia di mercato non può certamente vederci latitanti; vanno segnalati, in particolare, quali *partners* di maggiore interesse per i nostri operatori, la Polonia, l'Ungheria, le Repubbliche Ceca e Slovacca. In questo senso il Ministero del commercio con l'estero dovrà proseguire ed ampliare la propria azione nei confronti della Simest istituita con la legge n. 100 del 1990, che può far registrare ottimi risultati. Le finalità di questa società si inquadrano infatti nel cambiamento del concetto di esportazione, che non è più la semplice fornitura di beni ma la vendita organizzata di beni-servizi, con conseguente necessità di forme di collaborazione con la distribuzione estera e con *partners* locali: ci riferiamo ai paesi in via di sviluppo, con un'attenzione sempre maggiore non solo alle esigenze ma anche alle possibili opportunità esistenti. Il Ministero dovrà continuare a contribuire alla stipula degli accordi intergovernativi per crediti destinati al finanziamento di esportazioni italiane, a quelli necessari per la ristrutturazione del debito estero e, infine, per i crediti di aiuto; ci riferiamo ancora ai paesi maggiormente evoluti, per una presenza italiana competitiva e concorrenziale. Interessante in questo senso è la ripresa economica dell'America del nord, mentre cresce l'attenzione verso l'*export* del sud-est asiatico non solo per le realtà ormai consolidate (come Corea, Singapore, Hong Kong, Taiwan) ma anche per nuove realtà emergenti (come Thailandia, Malesia, Indonesia) che si caratterizzano per una crescita significativa del prodotto interno lordo. La relazione ai documenti finanziari del Governo giustamente ricorda, in quanto emblematico, il consistente aumento del 132 per cento delle esportazioni verso la Cina registrato nel 1993.

Tali obiettivi vanno realizzati attraverso due diversi tipi di azione: prima di tutto, a livello comunitario, mediante una presenza attiva e significativa nei competenti organismi incaricati di promuovere la politica commerciale Cee verso gli Stati non aderenti; secondariamente, a livello bilaterale, mediante un'intensificazione degli accordi di cooperazione industriale ed economica che, comunque, prevedono la competenza anche del Ministero degli affari esteri.

La realizzazione degli obiettivi sopra indicati non può prescindere da un incremento, quantitativo e qualitativo, della politica promozionale. Tale politica dev'essere, in particolare, mirata da un lato alla crescita ed al consolidamento di una classe imprenditoriale e di dirigenti in grado di rappresentare efficacemente la realtà industriale e commerciale italiana all'estero. Occorre, pertanto, promuovere piani di formazione che diano ai nostri *managers* gli strumenti conoscitivi, professionali e operativi richiesti per inserirsi in mercati sempre più competitivi e confrontarsi con operatori sempre più qualificati; dall'altro lato, occorrerà gestire gli strumenti di sostegno sia delle esportazioni delle nostre imprese sia dell'incremento degli insediamenti esteri in Italia.

In quest'ottica sarà necessario sviluppare forme di monitoraggio ed osservazione dei mercati esteri che consentano un continuo aggiornamento delle situazioni commerciali, garantendo così ai nostri operatori - con strumenti di collegamento diretti e trasparenti - la possibilità di conoscere tempestivamente le opportunità offerte dai mercati esteri. In questo senso occorre favorire in tutti i modi possibili l'azione dell'Osservatorio economico. Istituito nel 1990, questo organismo dovrà svolgere con incisività i propri compiti di raccolta ed analisi dei dati relativi all'interscambio italiano di merci per il settore merceologico, alla crescita dei mercati di sbocco, esportazioni e quote di mercato dell'Italia, alla svalutazione della lira, al commercio internazionale, all'andamento della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti.

L'altro canale informativo fondamentale dovrà essere quello svolto da Semproitalia cui spetta la funzione di raccolta ed elaborazione di informazioni, segnalazioni e notizie utili per la soluzione di quelle difficoltà e problemi che rendono inutilmente dispendiosa o onerosa l'opera dei nostri imprenditori presenti sui mercati esteri, razionalizzandone così l'attività.

Sempre nel settore è necessario poi rimuovere i lunghi tempi di intervento dello Stato. Solo se il Governo saprà semplificare la procedura ed abbreviare i tempi riusciremo a raggiungere l'obiettivo di un vero ed utile servizio alle imprese ed agli operatori del nostro paese.

Anche sulla base di queste considerazioni, si ritiene opportuna per il futuro la realizzazione di ogni possibile sforzo per il potenziamento delle strutture e delle competenze del Ministero onde attivare in tempi reali le linee di politiche valutarie-finanziarie e commerciali oltre a favorire la promozione e lo sviluppo di attività di *import-export*.

La necessità di completare la riforma del Ministero, avviata con la istituzione dell'Ice, risulta vieppiù necessaria per realizzare appieno gli obiettivi richiamati.

Concludo esprimendo parere favorevole sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter, pur evidenziando come raccomandazione tutte le osservazioni da me fatte.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bonansea per la sua esposizione.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 14, 14-bis e 14-ter; 16, 16-bis e 16-ter; 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162, limitatamente alle parti di competenza della Commissione.

Colleghi, vorrei intervenire brevemente per dire che condivido pienamente le considerazioni svolte in alcuni interventi, in particolare in quello del collega Prevosto.

Mi limito ad osservare che, se dovessimo discutere dell'impostazione complessiva del disegno di legge finanziaria anche di fronte ad un pubblico e non tra di noi, sarei portato - e non solo per la natura della Commissione di cui faccio parte - a non battermi sull'iniquità dei provvedimenti relativi alle pensioni, e non perchè il problema della riforma del sistema pensionistico non esista - questo deve essere chiaro - ma perchè sulle iniquità e soprattutto sulla metodologia politicamente non condivisibile è già stato detto tutto e forse anche qualcosa di più. Ritengo più opportuno insistere invece sul fatto che nel disegno di legge finanziaria manca qualsiasi forma di incentivazione allo sviluppo econo-

mico delle imprese. E ciò sorprende in un Governo che invece ha fatto di questo terreno, almeno sul piano della propaganda, uno dei suoi campi di battaglia.

Qualcuno ha osservato che non vi sono le risorse e che quindi si è stati costretti ad operare dei tagli. Non voglio parlare del problema quantitativo ma osservo che vi è un problema di rientro del debito pubblico: non vi è politica di incentivazione alle imprese che stia in piedi se non è collegata al rientro del debito pubblico. Su questo non vi è il minimo dubbio: occorre partire dal rientro del debito pubblico per avviare la ripresa degli investimenti ed agganciarsi così alla ripresa economica internazionale.

Certamente di questo «circolo», che, con parola per me detestabile, viene da tutti definito virtuoso, non c'è traccia. Intanto preoccupa il tipo di politica delle entrate dello Stato che, a parte la misura delle pensioni, è tutta basata sulla politica dell'*una tantum*. Questa politica, oltre ad essere estremamente insicura non dà alcuna certezza per il futuro perchè non si può ricorrere a tali misure tutti gli anni. Diciamo poi che essa introduce una serie di elementi di disturbo nell'andamento stesso delle politiche concorrenziali. Dobbiamo intenderci: l'*una tantum* attraverso i condoni favori proprio chi non pagando quanto dovuto si è comportato scorrettamente sul piano della concorrenza. Tutto questo indica un approccio, una filosofia che lascia sconcertati. Sia sul terreno del settore turistico che, soprattutto, su quello delle incentivazioni industriali, si resta veramente stupiti dalla mancanza di una politica complessiva di intervento da parte del Governo. Devo dire che a questo non può non congiungersi qualche osservazione sui cospicui tagli nel settore dei trasporti. Tutto ciò pertanto non può che comportare preoccupazione.

Una ulteriore osservazione vorrei farla per quanto riguarda la politica della ricerca che collegherei però al problema degli approvvigionamenti energetici. Più di una volta mi è capitato di ricordare come uno dei nostri grossi problemi sul piano degli approvvigionamenti energetici, con le conseguenti ricadute sulle politiche industriali, è legato alla scelta che ha fatto il nostro paese (e che non è in discussione) con la rinuncia al nucleare. Questa rinuncia ha comportato anche una assoluta inerzia sul terreno della ricerca; la mancanza di qualunque attività seria in questo senso, ad esempio da parte dell'Enea, non è possibile imputarla soltanto al referendum. Quest'ultimo non spiega come mai l'Enea abbia, di fatto, boicottato il più valido tra i progetti di ricerca nel settore della fusione nucleare, il più valido secondo il parere della grande maggioranza degli scienziati del settore, il progetto Ignitor. Questo boicottaggio viene fatto risalire alle convinzioni dell'ex Presidente dell'Enea. Non vi è però dubbio che la politica in questo settore sia assolutamente carente.

Da questo punto di vista quindi, anche se è difficile mutare l'impianto del disegno di legge finanziaria per colmare tutte le carenze, per quel che mi riguarda mi propongo di sottoporre all'attenzione della 5^a Commissione un emendamento per spostare una parte delle risorse dell'Enea e delle risorse per l'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) a vantaggio del progetto Ignitor. Questo per la convinzione profonda che noi dobbiamo cercare, proprio essendo critici verso la finanziaria, di intervenire con emendamenti credibili, che vadano in direzione dell'interesse generale, che possano raccogliere il consenso anche di una

parte della maggioranza. Infatti, obiettivo di una battaglia politica sul disegno di legge finanziaria non può che essere quello di contrastare da un lato le iniquità e di dare il massimo spazio possibile ad interventi migliorativi, nell'ambito del rigore, sul terreno dell'incentivazione allo sviluppo.

Un piccolo esempio è quello di un possibile intervento migliorativo consistente - come dicevo - in uno spostamento di fondi per il progetto Ignitor. Tra l'altro, è già finanziato dagli Stati Uniti i quali si attendono che l'Italia faccia altrettanto per avviare il progetto. È un esempio di come si possa intervenire, dopo aver esposto le necessarie critiche, in maniera costruttiva e su un terreno che raccolga quelli che sono stati sempre, nel nostro dibattito, intendimenti comuni di rispetto delle necessità e di rigore nell'ambito delle attuali norme di bilancio, nel tentativo di spostare le risorse verso investimenti produttivi a tutto beneficio del paese.

In conclusione, si registra un atteggiamento fermamente critico sulla filosofia complessiva dei documenti di bilancio e una piena adesione al tipo di opposizione emendativa che il senatore Prevosto ha preannunciato nel suo intervento di qualche giorno fa.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, vorrei concentrare la mia attenzione sugli interventi per le aree depresse indicati alla tabella F del disegno di legge finanziaria per il 1995 che, come è noto, dovrebbero provvedere al completamento degli impegni pregressi, assunti in base alla legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno (leggi n. 62 del 1984 e n. 64 del 1986) e alla legge n. 488 del 1992, quest'ultima per quanto disposto dal comma 1 dell'articolo 1.

Si tratta della liquidazione del pregresso, ossia di quanto resta da impegnare e/o erogare sui 120.000 miliardi della citata legge n. 64, integrati dai 13.800 miliardi previsti dal comma 1 dell'articolo 1 della citata legge n. 488.

Da un confronto effettuato tra gli stanziamenti previsti per tali finalità nel 1994 e nel 1995 si rileva che le erogazioni poste in essere in base agli impegni assunti dalla parte pubblica nei confronti delle imprese che hanno già avviato attività produttive nel Mezzogiorno procedono con ritardi preoccupanti.

In particolare, per il 1994 erano stati previsti 7.400 miliardi; per il 1995, 9.700 miliardi, che si riducono a 8.700; nel 1996, 11.700 miliardi, che si riducono a 10.500; nel 1997, 27.000 miliardi, che si riducono a 15.700; nel 1998 sono stati stanziati 14.800 miliardi. In totale, erano stati previsti nel disegno di legge finanziaria dello scorso anno 55.800 miliardi, di cui 6.900 erogati; si arriva quindi alla cifra di 48.900 miliardi. Gli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria di questo anno ammontano a 49.700 miliardi, quindi con circa 1.000 miliardi in più rispetto all'anno scorso.

La liquidazione di quanto dovuto in base alla legge n. 64 del 1986 avviene al ritmo di 6.500 miliardi l'anno, con un continuo spostamento in avanti delle date di definizione degli obblighi dello Stato.

Infatti, nel disegno di legge finanziaria per il 1994, negli ultimi due anni si concentrava il 70 per cento della spesa (38.800 miliardi su 55.900); nel 1995, i 38.800 miliardi previsti per il 1996 e il 1997 si ridu-

cono a 26.200, cioè del 33 per cento; gli ultimi due anni del piano prevedono una spesa di 30.500 miliardi, con una diminuzione di 8.500 miliardi, pagati peraltro con uno slittamento di un anno.

A spiegare i fenomeni di continuo slittamento possono concorrere due sole possibili ipotesi: o le aziende non hanno compiuto le opere o presentato documentazione, e comunque non hanno maturato il diritto ai finanziamenti (in tal caso ci si trova di fronte a stanziamenti superiori alle necessità), ovvero hanno maturato i diritti all'erogazione e l'amministrazione non è in grado di trattare tempestivamente le pratiche. È ovvio che la seconda è l'ipotesi corretta. Infatti, si tratta di investimenti che comunque devono essere compiuti entro il termine massimo, fissato da leggi comunitarie, del 1995 per potere accedere al finanziamento.

Una indagine della Confindustria, che si riferisce ovviamente solo alle pratiche industriali, ha individuato l'esistenza di 13.600 pratiche decretate per oltre 9.000 miliardi e di 10.400 pratiche inserite in graduatoria preliminare per oltre 6.000 miliardi. Solo per soddisfare i diritti maturati da questo ridotto campione mancherebbero dunque 3.000 miliardi nel 1995 e 2.000 nel 1996. L'indagine condotta dal professore Siclari ha individuato 10.900 miliardi da erogare, da parte del solo Ministero dell'industria, a fine 1993. A fronte di ciò stanno i 6.900 miliardi erogati nel 1994.

Questi sono semplicemente i dati contabili, dietro i quali stanno imprese che hanno creduto agli impegni sottoscritti dallo Stato e che hanno impegnato proprie risorse; ora o rischiano il dissesto prima ancora che gli investimenti effettuati, e magari perfino parzialmente pagati dallo Stato, diano profitti, o devono provvedere alla mancata erogazione con onerosi finanziamenti bancari. Che i ritardi nell'erogazione siano determinati dalla lentezza dell'amministrazione ovvero da una deliberata politica di ritardi, in ogni caso non si tratta di risparmi ma di una politica di dilapidazione delle risorse nazionali. Peggio ancora si mina la credibilità dello Stato, sicché in futuro maggiori dovranno essere i vantaggi assicurati alle aziende per incentivarle nuovamente a porre in essere quegli investimenti di cui tanto si lamenta la mancanza. Le imprese maggiori saranno sempre più attratte da investimenti in paesi in cui le promesse vengono mantenute, mentre le minori destineranno diversamente le proprie risorse.

Avevo fatto presente, all'inizio del mio intervento, che avrei concentrato l'attenzione sulla politica del Mezzogiorno. È chiaro come quella condotta finora non sia affatto una politica a favore del Mezzogiorno perchè ci si limita a considerare gli investimenti pregressi in relazione agli obblighi che lo Stato ha di far fronte ai propri impegni. Non si parla di interventi ordinari per i quali il discorso è assai più breve. Infatti, non esiste al momento alcuna provvidenza agevolativa per le imprese che intendano investire nelle aree depresse e nessuno stanziamento è previsto nel disegno di legge finanziaria per il 1995; questi, peraltro, necessiterebbero della legge attuativa, mediante la conversione in legge del decreto-legge n. 570, più volte reiterato. Con ciò non vengono incentivati investimenti nuovi e non vengono agevolati investimenti di ampliamento per interventi già finanziati con soldi dello Stato. Inoltre, non vengono attivati i finanziamenti, per cui abbiamo già perso 3.900

miliardi di aiuti comunitari nel 1994 ed è presumibilmente che ne perderemo altri nel 1995. È certamente vero che manca una politica coerente di investimenti, in particolare nelle aree depresse del Mezzogiorno, ma ciò non legittima in alcun modo la totale interruzione di ogni politica di incentivazione almeno di quegli investimenti che spontaneamente si producono in continuità con quelli del passato.

La volontà di intraprendere, la disponibilità ad assumere e a creare posti di lavoro dipende certamente anche dal clima che il Governo è capace di creare nel paese. Il Governo si vanta di saper creare questo clima: noi crediamo che non sia sufficiente elargire sorrisi o vantarsi di aver scongiurato improbabili pericoli. Ci vuole credibilità e questa si misura dai comportamenti concreti.

Questo per quanto riguarda le leggi sugli interventi nelle aree depresse. Vi è poi un altro capitolo su cui desidero soffermarmi (chiedo scusa al Presidente e alla Commissione se sarà meno articolato, ma mi propongo di completarlo nei prossimi giorni) riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno.

Come è noto il passaggio dalla vecchia legislazione straordinaria a quella ordinaria ha aperto un contenzioso con l'Unione europea in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali.

PRESIDENTE. Questo è interessante ma non è di stretta pertinenza della nostra Commissione.

DEBENEDETTI. Sì, signor Presidente, ma fa parte della politica del Mezzogiorno e pertanto anche se la competenza è più della Commissione lavoro, dal nostro punto di vista non possiamo non considerare che la questione riguarda anche i conti economici delle imprese e quindi in qualche modo ci compete.

Circa questo problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per il quale vi è il contenzioso che ho ricordato, vorrei osservare che la situazione è particolarmente grave in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, dove il costo del lavoro è aumentato di circa 10-11 punti. In Abruzzo e in Molise, alla fine del 1994, aumenterà addirittura di 20 punti: si potrebbero creare quindi le condizioni per valutare l'opportunità di adottare il meccanismo, che a nostro avviso si deve assolutamente evitare, delle gabbie salariali.

Tutte queste osservazioni devono trovare una loro collocazione concettuale più generale. A questo proposito vorrei ricordare che la riforma dei fondi strutturali ha profondamente trasformato il funzionamento della politica regionale comunitaria. L'affermazione della *partnership* tra la Commissione e le autorità nazionali e regionali nella definizione delle strategie, la diffusione dell'intervento per programmi in sostituzione di quello per progetti, l'esclusione di interventi «a rimborso» e l'esigenza che risorse nazionali e comunitarie operino congiuntamente in regime di cofinanziamento, l'enfasi posta sugli aspetti connessi alla sorveglianza nella fase di attuazione e alla valutazione dell'efficacia degli interventi sono tutti aspetti che hanno favorito un progressivo avvicinamento tra politica regionale nazionale e politica regionale comunitaria.

A tal fine stiamo lavorando con i colleghi per la elaborazione di emendamenti da presentare presso la 5^a Commissione per integrare la

legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la legge n. 488 del 1992 per quanto riguarda la politica del costo del lavoro. Siamo tuttavia consapevoli che reperire risorse per i finanziamenti di quelli che sembrano essere atti dovuti non sarà facile.

Vorrei fare una considerazione sui provvedimenti di tipo qualitativo che riguardano le azioni di Governo che non comportano necessariamente aumenti di spesa. Una politica di riequilibrio territoriale richiede una dotazione finanziaria quantitativamente adeguata ma richiede anche che essa sia qualitativamente finalizzata.

Una serie di studi recenti ha mostrato con grande evidenza che emergono limiti quantitativi e qualitativi che caratterizzano le politiche dirette ed indirette per il rafforzamento della base produttiva in alcune aree. Lo sforzo per guidare ed orientare il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali e l'allargamento delle strutture produttive appare sostenuto dalle spese ordinarie in modo insufficiente, con un divario notevole tra i risultati effettivi e gli obiettivi.

Quello che interessa di più, tuttavia, è la differenza tra la distribuzione territoriale della spesa corrente e quella in conto capitale, che in qualche modo si contraddicono. Infatti mentre la spesa pubblica corrente, distribuendosi sul territorio, si correla positivamente con il grado di sviluppo, nel senso che svantaggia le realtà meno sviluppate, la rigidità della spesa corrente rispetto alla spesa pubblica complessiva fa sì che la distribuzione territoriale delle risorse operata dalla spesa pubblica possa costituire un ostacolo per una politica economica diretta al riequilibrio territoriale. La spesa in conto capitale, invece, evidenzia una maggiore coerenza essendo negativamente correlata con il livello di sviluppo generale, generando quindi un effetto redistributivo.

Un notevole peso assume una sorta di vincolo endogeno costituito dalla scarsa presenza di un livello di cultura amministrativa in grado di garantire un sufficiente livello di economicità, di efficienza e di efficacia dell'intervento. A questo mi richiamo in modo particolare, dato che ad esso non corrispondono delle politiche di spesa ma corrisponde una politica di riqualificazione della macchina amministrativa nei suoi interventi.

Il grado di realizzazione della spesa, così come il ridotto livello di dotazione e di qualità dei servizi resi, è anche il risultato dell'assenza, nel settore pubblico, di una cultura dell'impiego attento ed ispirato a principi di razionalità economica delle risorse disponibili; rimuovere questo vincolo rappresenta una condizione per realizzare una maggiore equità tra territori, non solo in termini di risorse a disposizione, ma anche di opportunità e di risultati. Mi riservo di articolare in modo più compiuto e più coerente di quanto non abbia potuto fare finora queste osservazioni. Se non ci sono risorse per una politica delle aree depresse, è indubbio che molto rimane da fare con le risorse esistenti in termini di riqualificazione dell'azione della pubblica amministrazione.

Il fatto che noi insisteremo sulla prima parte con emendamenti non significa che non si debba fortemente insistere su questa seconda parte.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.
Ne do lettura:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che per dare maggiore impulso alla ripresa economica la riforma istituzionale assume una rilevanza diretta, sia per quanto attiene le scelte generali di politica economica, sia nello specifico della politica industriale;

che per il rilancio del settore della piccola e media impresa il pessimo funzionamento della Pubblica amministrazione costituisce l'elemento di maggiore debolezza rispetto alla concorrenza dei paesi industrializzati;

che in conseguenza di ciò sulle imprese gravano costi elevati quanto inutili, determinati dall'assommarsi di una serie di vincoli burocratici, e che di tale inefficienza soffrono in particolare le piccole e medie imprese, mentre è assolutamente inadeguato il livello dell'offerta dei servizi pubblici nell'ambito della promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico;

che l'efficacia dell'intervento pubblico in economia è limitata dalla dispersione delle competenze tra troppi soggetti, con conseguente difficoltà ad individuare le responsabilità del mancato coordinamento e della scarsa collaborazione all'interno della Pubblica amministrazione;

che l'obiettivo di pervenire ad un intervento pubblico adeguato in economia è impensabile se lo strumento principale di tale attività resta l'attuale Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ingolfato da una serie di competenze estranee ai fini istituzionali dello stesso, come la gestione diretta delle pratiche relative ad una serie di leggi di incentivazione del settore industriale, che riducono grandemente l'operatività del Ministero rispetto ad altri impegni prioritari quali ad esempio l'emanazione di importanti decreti attuativi ed altri provvedimenti che rimangono spesso lettera morta,

impegna il Governo:

ad accorpere i molti fondi di incentivazione per il settore industriale, creando un fondo specifico per la piccola e media impresa, delegandone la regolamentazione alle regioni e la gestione al sistema bancario;

a riaccorpere le competenze in materia economica oggi disperse tra i Ministeri dell'industria, del commercio con l'estero, della ricerca scientifica e del bilancio e della programmazione economica, in un unico Ministero delle attività produttive;

a creare nell'ambito di questo Ministero una Direzione generale specifica per la piccola e media impresa e l'artigianato».

(0/1163/3/10-Tab.14)

CARPI, LARIZZA, BAGNOLI, MICELE, PAPPALARDO, PREVOSTO, STEFANO, CANGELOSI, BALDELLI

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

preso atto che la proposta contenuta nel disegno di legge finanziaria per il 1995 diminuisce di 200 miliardi nel triennio 1995-1997 le risorse da impegnare nel settore spaziale previste dalla legge finanziaria 1994;

che tale diminuzione aggrava ulteriormente il pesantissimo squilibrio finanziario programmatico (non di cassa) fra risorse disponibili e programmi già sottoscritti o avviati; che tali impegni devono essere portati a termine pena molteplici e gravi conseguenze negative in ordine alla politica internazionale e alla politica tecnologico-industriale, nonché sull'occupazione qualificata del settore, sull'efficacia della ricerca scientifica spaziale, e infine sul ruolo e la credibilità complessivi della presenza italiana in uno dei settori strategici decisivi nei quali il nostro paese si è assicurata, nell'ultimo decennio, una posizione di rilievo sul piano internazionale;

considerato che la ragione del denunciato squilibrio va identificata sostanzialmente nel mancato adeguamento annuale delle risorse agli impegni programmatici nazionali, bilaterali e soprattutto europei; che tali impegni sono cresciuti per la scelta politica di realizzare una ragionevole e graduale espansione dell'impegno del paese particolarmente in sede europea, e che tale scelta, compiuta dai diversi ministri responsabili del settore, ha trovato sanzione a livello di Governo con l'approvazione dell'ultimo Piano spaziale nazionale 1990-1994 in sede CIPE;

che tale scelta da una parte è largamente condivisibile perchè corrisponde al giusto orientamento di mantenere e rafforzare la posizione conquistata dall'Italia in un settore avanzato dello sviluppo del paese; ma, per altro verso, appare poco responsabile, perchè non è stata accompagnata dalle conseguenti decisioni di ordine finanziario, la cui coerenza con le scelte programmatiche chiama in causa la diretta e specifica responsabilità della funzione di Governo;

preso atto che da parte dell'Agenzia spaziale italiana è stato proposto al Ministro competente un "piano di rientro" dello squilibrio finanziario sopra citato, con l'obiettivo di ottenere le risorse necessarie al completamento dei programmi avviati e di consolidare così il ruolo del nostro paese particolarmente in rapporto agli impegni assunti nei programmi di collaborazione europea e in quelli bilaterali di valenza strategica come la *Space Station*;

considerato che questa opzione non pregiudica le scelte strategiche per i nuovi programmi, che dovranno essere compiute nei prossimi anni anche attraverso un esame critico approfondito, nonché attraverso valutazioni e verifiche documentate degli atti compiuti in passato per rapporto ai cambiamenti avvenuti nella ricerca spaziale in ambito europeo e mondiale, e alle esigenze nuove che si vanno affermando, prime fra tutte quelle di ottimizzare l'uso delle risorse, di abbassare i costi complessivi, di selezionare i programmi, di identificare le aree di eccellenza su cui impegnarsi; e ciò al fine di giungere - con l'elaborazione del nuovo Piano spaziale nazionale - alla definizione di una strategia a medio e lungo termine, coerente con il ruolo che l'Italia deciderà di giocare nel settore,

impegna il Governo:

a ridefinire, in sede di assestamento del bilancio 1995, il *budget* dell'Agenzia spaziale italiana, dimensionandolo alla necessità di finanziare il "piano di rientro" predisposto e trasmesso ai Ministeri dell'industria e della ricerca scientifica e tecnologica, al fine di portare a termine i programmi previsti nel Piano spaziale nazionale 1990-1994 che siano stati già avviati o su cui ci sia già un impegno concreto;

ad allocare in due distinti capitoli di bilancio le somme per i programmi nazionali e bilaterali e le somme per i programmi di collaborazione europea, in modo che le somme destinate a questi ultimi siano passibili di aumento in rapporto agli impegni sottoscritti dal Governo in sede europea, analogamente a quanto già avviene per altre partecipazioni italiane a programmi di collaborazione europea».

(0/1163/1/10-Tab. 14)

LARIZZA, PREVOSTO, STEFANO, BAGNOLI,
MICELE, PAPPALARDO, DONISE, ALBERICI,
MASULLO

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

preso atto del ruolo strategico per lo sviluppo economico nazionale del rapporto tra ricerca, innovazione, energia e protezione ambientale;

considerata l'importanza di utilizzare le competenze presenti nell'Ente nazionale per l'energia atomica (ENEA) sia in relazione ai soggetti privati operanti nei diversi settori produttivi sia nei confronti delle pubbliche amministrazioni, con particolare riguardo alla crescita dell'innovazione e della tutela ambientale;

tenuto conto del persistente stato di precarietà, della carenza di progettualità della passata e dell'attuale dirigenza, della perdurante assenza di indirizzi strategici che, tanto più in questa situazione, il Governo sarebbe tenuto a fornire all'ENEA;

visti i rischi derivanti dall'ampiezza che assume un tale processo tendente alla disarticolazione e alla generica e confusa privatizzazione di funzioni relative alla politica della ricerca;

esaminate le insufficienti dotazioni recate dal disegno di legge finanziaria nel settore dell'innovazione tecnologica e della ricerca, che rendono impossibili serie politiche volte a valorizzare le strutture tecniche esistenti e a formare nuove competenze,

impegna il Governo:

a garantire il più ampio confronto con tutte le forze politiche e sociali e con gli operatori interessati per definire una chiara prospettiva di riorganizzazione e valorizzazione delle competenze attribuite dalla legge di riforma del 1991 all'ENEA;

a definire una più organica strategia di intervento nel settore della ricerca, in stretta connessione con gli interventi di ristrutturazione istituzionale che dovranno presiedere a una nuova politica della difesa e dell'ambiente attraverso il riordino delle competenze del Ministero dell'industria, del Ministero dell'ambiente e dell'Agenzia nazionale per

la protezione dell'ambiente (ANPA), con il contestuale avvio di più idonee politiche di promozione della piccola e media impresa;

a dare più corretta attuazione alla legge di riforma del 1991 e a rilanciare l'attività dell'ente sottolineando, in primo luogo, la netta distinzione dei ruoli di indirizzo e controllo da quelli di programmazione e gestione;

a prevedere specifici stanziamenti per piani di intervento e di utilizzo dell'ente finalizzati allo sviluppo economico e sociale del paese, alla valorizzazione e al rinnovamento delle risorse professionali e finanziarie dell'Ente».

(0/1163/2/10-Tab.14)

LARIZZA, PREVOSTO, BAGNOLI, PAPPALARDO,
MICELE, STEFANO

PREVOSTO. Signor Presidente, l'ordine del giorno 0/1163/3/10-Tab.14 riflette il dibattito che si è svolto in questa Commissione. È imperniato sull'esigenza di affrontare con decisione il problematico rapporto tra pubblica amministrazione e operatori della piccola e media impresa. L'esperienza dal dopoguerra ad oggi dimostra che tale rapporto è andato via via assumendo un rilievo sempre più crescente che sta provocando un aggravio in negativo dei costi di produzione per le aziende. Mi auguro che i colleghi non considerino la mia affermazione una forzatura perchè il funzionamento della macchina amministrativa sta diventando un vero e proprio fattore della produzione nel senso che la possibilità o meno di avere risposte dalla amministrazione centrale o periferica dello Stato incide pesantemente sugli investimenti e sulla loro realizzabilità. Vorrei fare solo qualche esempio. In alcune regioni le risposte alle domande degli operatori del settore si hanno dopo due mesi, in altre dopo cinque anni, quindi con efficacia e efficienza diverse.

In questo ordine del giorno affrontiamo un tema specifico. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, come più volte abbiamo rilevato, è ingolfato da una serie di competenze estranee ai suoi fini istituzionali, come la gestione diretta di alcune pratiche, che rimangono bloccate in quanto la macchina ministeriale non riesce ad adempiere a tali obblighi di legge. In base ad una serie di provvedimenti volti all'incentivazione del settore industriale sono state presentate migliaia di domande, delle quali circa 4.000 sono bloccate; in base alle normative per il rilancio del commercio sono state presentate 75.000 domande, delle quali circa 50.000 già valutate mentre le rimanenti 25.000 non sono ancora state esaminate.

La stragrande maggioranza di queste pratiche riguarda la piccola e media impresa e gli investimenti in genere si aggirano sui 100 milioni.

Questa è la grave situazione che si presenta alla nostra attenzione e alla quale auspichiamo di porre rimedio attraverso tale ordine del giorno. Tante volte in Commissione abbiamo affermato l'esigenza di costituire un vero e proprio Ministero delle attività produttive che accorpi al suo interno tutte le attività di sua competenza. Contestualmente, va affidato al Ministero il compito di indirizzo, di coordinamento e di programmazione. Con l'ordine del giorno si impegna il Governo ad accorpare i molti fondi di incentivazione per il settore industriale creando un

fondo specifico per la piccola e media impresa, delegandone la regolamentazione alle regioni e la gestione al sistema bancario. Le regioni si convenzionano con gli istituti bancari e diventano responsabili, nel bene e nel male.

Questa è l'operazione che suggeriamo con l'ordine del giorno presentato per dare un indirizzo preciso a questo ramo del Parlamento e per impegnare il Governo affinché operi nelle sedi opportune per favorire tale progetto.

Ci sembra infine anche utile sottolineare la coerenza del nostro ragionamento con la mozione approvata in Aula sulla piccola e media impresa; vi era infatti un punto, come ricorderete, che riguardava la riforma del Ministero.

Voglio doverosamente ricordare che il senatore Beccaria ha avuto occasione, sia in Commissione sia in Aula, di esporsi direttamente come rappresentante del Governo, condividendo le opzioni da noi proposte con la mozione - di questo gli diamo volentieri atto -; il problema ora è di sviluppare tale impostazione perchè ogni parlamentare in Assemblea viene giudicato sulla base della coerenza dell'impostazione generale rispetto agli atti concreti che vengono compiuti.

Per quanto riguarda le materie trattate, preannunzio la presentazione da parte nostra di emendamenti che si muovono con rigore e coerenza rispetto alla mozione approvata dall'Assemblea. Ci aspettiamo anche - e ne saremmo lieti - che anche il Governo sia coerente rispetto a questo tipo di impostazione.

LADU. Signor Presidente, ritengo che l'ordine del giorno proposto dai colleghi rientri nell'ambito della discussione che abbiamo già svolto in Assemblea e su cui è stato espresso un parere unanime, concernente la riorganizzazione legislativa della piccola e media industria. Non credo quindi che ci possano essere difficoltà in questa occasione a sostenere ancora questa prospettiva di coordinamento legislativo.

Mi dichiaro pertanto d'accordo con questo ordine del giorno e vi aggiungo la mia firma.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, pur condividendo lo spirito con cui sono stati scritti questi ordini del giorno, vorrei osservare che la soluzione non sta solo nel decentramento ma soprattutto in leggi quadro. A mio avviso vanno drasticamente semplificate le regole del gioco, perchè altrimenti nessun ufficio, centrale o periferico, riuscirà a snellire il lavoro: occorrerebbe, ripeto, semplificare la normativa attraverso opportune leggi quadro. D'altronde basta confrontarci con le altre nazioni europee per accorgerci che abbiamo un numero di leggi e di regolamenti nettamente superiore a quello degli altri paesi.

BALDELLI. Signor Presidente, è evidente che condivido l'ordine del giorno in questione dal momento che l'ho firmato. Vorrei sottolineare tuttavia l'importanza di predisporre adeguati servizi di informazione per le imprese circa la possibilità di approvvigionamento degli aiuti comunitari. Infatti molto spesso - e soprattutto per le imprese minori - si verifica che non si conoscono gli incentivi per

accedere agli aiuti comunitari. Pertanto una semplificazione in questo senso consentirebbe chiaramente un migliore utilizzo delle risorse.

Anche io personalmente ritengo fondamentale il decentramento per poter dirigere in maniera più perspicace, e soprattutto più concreta rispetto alle effettive esigenze regionali, la politica del settore.

DEMASI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Signor Presidente, devo confessare che mi era parso di capire che questa sera si sarebbe data lettura e quindi illustrazione degli ordini del giorno e che gli stessi poi sarebbero stati discussi successivamente.

Si tratta di ordini del giorno - in particolare quello che è stato appena illustrato - di notevole importanza che non possono che trovare (almeno nelle grandi linee, salvo aggiustamenti di merito nel particolare) d'accordo tutti i commissari perchè si propongono di semplificare e di razionalizzare l'organizzazione di un Ministero delicato quale quello le cui competenze sono oggetto dell'attenzione di questa Commissione.

Se le cose rimanessero in un ambito di indirizzo e di proposta, riterrai che la questione sarebbe veramente limitata ed il mio intervento inutile. Mi sembra invece di capire che l'illustrazione e lo stesso ordine del giorno testè illustrato saranno poi riassunti in emendamenti.

PREVOSTO. No, senatore Demasi, questo avverrà per la mozione.

DEMASI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Chiedo scusa, mi sembrava di aver capito che l'oggetto dell'ordine del giorno sarebbe stato poi trasformato in emendamenti. Questo tuttavia non sposta i termini del problema in ordine alla necessità di un suo approfondimento, di cui noi avvertiamo la necessità. Ripeto, di fronte alla razionalità dell'impostazione e potremmo anche convenire.

Quindi anche a nome del collega del Centro cristiano democratico, al di là di quello che poi riterrà personalmente di dover dire, chiedo che ci sia dato il tempo sufficiente per una meditazione. Mi è sembrato infatti, con gli interventi precedenti, che si sia entrati nel merito della trattazione degli ordini del giorno. Mi vorrei invece appellare alla cortesia del Presidente e dei colleghi perchè si desse lettura ed illustrazione esclusivamente degli ordini del giorno, rinviando la discussione degli stessi a domani mattina.

LORUSSO. Signor Presidente, poichè condividiamo quanto contenuto nell'ordine del giorno 0/1163/3/10-Tab. 14, il senatore Di Benedetto ed io intendiamo sottoscriverlo.

MASIERO. Sono d'accordo con la proposta del senatore Demasi.

BONANSEA, *relatore alla Commissione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Anche io condivido l'ordine del giorno illustrato dal senatore Prevosto, ma mi associo alla richiesta del relatore Demasi poichè considero necessario un approfondimento delle tematiche in esso

contenute. Pertanto, mi riservo di intervenire nel merito in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Aderendo alla richiesta del relatore Demasi, condivisa da altri colleghi, rinvio la votazione dell'ordine del giorno 0/1163/3/10-Tab. 14 alla seduta già convocata per domani.

LARIZZA. L'ordine del giorno 0/1163/1/10-Tab. 14, di cui sono il primo firmatario, riguarda l'Agenzia spaziale italiana dei cui problemi la nostra Commissione si è occupata qualche giorno fa, quando è stato approvato, alla presenza del ministro Podestà, il disegno di legge relativo alla sua riorganizzazione.

Vorrei ricordare ai colleghi che nella relazione che accompagnava il disegno di legge sono stati confermati gli obiettivi iniziali della legge istitutiva dell'Asi. È necessario mantenere una certa coerenza, nel momento in cui discutiamo del disegno di legge finanziaria, con quanto abbiamo affermato in quella sede. Il Ministro ha espresso un severo giudizio sul passato dell'Asi ma ha evidenziato la sua volontà di affrontare tale questione con impegno. Ciò richiede il risanamento della situazione finanziaria dell'Asi, ma c'è una contraddizione nel momento in cui nel disegno di legge finanziaria 1995 si propone di diminuire di 200 miliardi, nel triennio 1995-1997, le risorse da impegnare nel settore spaziale previste nella finanziaria 1994.

Abbiamo presentato alla Commissione bilancio alcuni emendamenti per tentare di recuperare queste risorse ma riteniamo che la nostra Commissione, proprio perchè è già stata chiamata ad affrontare tale tematica, possa esprimere, così come è accaduto per l'approvazione del disegno di legge, un giudizio e un indirizzo unanimi.

L'Agenzia spaziale italiana riveste una grande importanza non solo per questo settore strategico, ma anche per la ricerca scientifica spaziale, così come ha affermato anche il ministro Podestà. Per tali motivi abbiamo presentato questo ordine del giorno che speriamo venga accolto dalla Commissione.

BAGNOLI. Signor Presidente, con l'ordine del giorno 0/1163/2/10-Tab.14 intendiamo richiamare l'attenzione della Commissione sui problemi dell'Enea, ente sul quale, in queste ultime settimane, si è svolto un ampio dibattito.

L'opposizione, per il caso dell'Enea, non intende svolgere una difesa d'ufficio ma vuole inquadrare la questione in un ambito più ampio. L'impostazione del Governo fornisce un indizio, molto concreto e pesante, ai 4.500 ricercatori e addetti dell'ente; invece la questione, andrebbe affrontata dal Governo con maggiore attenzione e minore superficialità, riconducendola, come più volte abbiamo detto durante i lavori di questa Commissione, alla lettura dei dati contabili di questo disegno di legge finanziaria. Dalle cifre, ci rendiamo conto che viene confermata la mancanza pressochè totale di una politica industriale e di sviluppo. Forse questa manovra finanziaria sarà rigorosa sul piano contabile ma non lo è per quanto riguarda le riforme e l'uso appropriato delle risorse, della progettazione sociale e dello sviluppo.

È evidente che l'opposizione non può condividere questa linea e desidera proporre un'altra in alternativa. In coerenza con quanto sto cercando di dimostrare, al di là del fatto concreto, il Governo a più riprese ha dichiarato di considerare valido il protocollo di luglio, che, a fronte di una moderazione salariale, proponeva una politica di sviluppo che si qualificava proprio sul terreno dell'innovazione del sistema produttivo e dei servizi attraverso una conseguente forte iniziativa nei settori dello sviluppo tecnologico e industriale. Ma questo accordo è rimasto sulla carta e l'opposizione desidera denunciare la mancanza di responsabilità del Governo attuale che non agisce nell'ottica dell'interesse generale del paese. Tale ottica è condivisa da tutti coloro che sono in possesso di un minimo di conoscenza della materia, ma non dal Ministro dell'industria che ha dichiarato che non sa che farsene dell'Enea, che potrebbe essere chiusa, mandando a casa tutti i ricercatori e gli addetti. Forse ha ricevuto in proposito qualche buon consiglio e ci sta ripensando, ma se dovessimo prenderlo sul serio allora dovremmo dire che il Ministro dell'industria dovrebbe rinunciare, coerentemente, anche alla gestione del Fondo per l'innovazione; oppure si liquida l'Enea ma si mantiene ancora uno strumento centralistico come il Fondo per l'innovazione o, ancora, come abbiamo sentito, si insegue il sogno di un'agenzia fuori dalla gestione dei fondi di cui alla legge n. 317 per la piccola e media industria che interviene, come sappiamo, anche nel campo della ricerca e dell'innovazione e che chiama in causa proprio l'Enea. Questi fondi, nella nostra visione, dovrebbero essere gestiti a livello regionale.

Per la politica energetica dovrà forse rinunciare ai supporti privatizzati di Enel e di Eni ed anche agli stessi dell'Enea, sostituendoli pure in questo caso con un'agenzia che credo diventerebbe solo un insieme di esperienze burocratiche, ma certamente non permetterebbe lo stesso grado di conoscenza e di cultura delle altre strutture.

Tutti questi interrogativi mettono in discussione l'esistenza di una politica industriale moderna, che tutti vogliamo e su cui ci esprimiamo in termini positivi.

Dobbiamo anche osservare che su questa posizione relativa all'Enea si sono avute reazioni diverse: sono state espresse critiche molto pesanti da parte di esponenti del mondo scientifico e vi è stato invece un atteggiamento tacito e consensuale da parte della Confindustria, mentre la Confapi ha preso una posizione ancora diversa. Questo, in sede di analisi politica, ci porta a fare delle considerazioni anche sugli obiettivi della grande impresa nel nostro paese e sul problema delle attrezzature necessarie per affrontare le sfide tecnologiche: quando non vi sono queste attrezzature si finisce (la storia ce lo insegna) per ricorrere a sussidi, a mercati protetti, alla svalutazione della lira e vengono fuori proposte oblique sulla privatizzazione dell'Enel. In questi giorni sono state espresse al riguardo diverse opinioni: quella prevalente è che se anche risolvessimo oggi i problemi italiani, i frutti li vedrebbero i nostri nipoti.

Sulla questione dell'Enea c'è ancora un aspetto importante che va affrontato e risolto, ma anche su questo piano mi sembra che talune forze della maggioranza si siano esercitate con un impegno che mi è parso sospetto quando si è chiesto il commissariamento dell'Enel. Non crediamo che questa sia la soluzione, se non altro perchè i commissaria-

menti hanno un carattere provvisorio e lasciano aperte varie ipotesi sul futuro. In questo caso invece occorre porre le basi per un futuro all'altezza delle sfide che il nostro paese deve risolvere in termini positivi.

Complessivamente anche su questo problema ci è parso di ravvisare una grande confusione, nel senso che non si può sollevare una questione nei termini in cui è stato fatto, metterla poi nel dimenticatoio e rinviarla ad improvvisate ed incerte manovre di razionalizzazione che rischiano, se non inserite in un quadro chiaro, oserei dire di ordine filosofico del problema, di essere ininfluenti o addirittura peggiorative.

Vi sono poi tutti i problemi che riguardano il funzionamento dell'ente e la funzione ed il ruolo del consiglio di amministrazione. La legge riguardante l'Enea probabilmente su alcuni punti non è sufficientemente chiara ma si può correggere; ci sono provvedimenti legislativi generali che si muovono in una direzione anche giusta e quindi andrebbero applicati. Vi è pertanto da verificare l'effettiva volontà di attuare una riforma nel settore.

Noi chiediamo che il Governo si assuma le sue responsabilità ma non possiamo, come ruolo del Parlamento ed in questo caso anche dell'opposizione in questo Parlamento, non domandare molto puntualmente la correzione di disfunzioni e di degenerazioni che sono state riconosciute e sollevare complessivamente il problema che pone l'Enea per indirizzare la volontà politica nella giusta direzione.

Ci sarebbero altre questioni da affrontare, ma mi fermo qui. Ci auguriamo che il nostro ordine del giorno non faccia la fine di altri perchè molto spesso gli ordini del giorno sono uno sgravio di coscienza della politica, si mettono in un cassetto ed il giorno dopo si ricomincia come prima. Qui esiste un problema specifico; ci dispiace che il Ministro non venga, ma il sottosegretario Beccaria, come ha detto il nostro Presidente, è un interlocutore credibile, assiduo e costruttivo. Il nostro ordine del giorno impegna il Governo su una serie di punti: sulla questione politica, affinché venga avviata una discussione seria, connessa ai problemi della ricerca; per dare una corretta attuazione della legge di riforma del 1991 e prevedere degli stanziamenti specifici per i piani di intervento e di utilizzo finalizzati allo sviluppo economico e sociale del paese e alla valorizzazione e al rinnovamento delle risorse professionali e finanziarie dell'ente.

PRESIDENTE. Senatore Bagnoli, appongo anche la mia firma a questo ordine del giorno che ritengo possa ottenere larghe convergenze nella nostra Commissione.

BECCARIA, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, vorrei comunicarle che sono quasi certo, salvo un cambiamento nei suoi impegni del Ministro, che domani mattina il ministro Gnutti non potrà essere presente alla seduta.

So che sarebbe opportuno che fosse il Ministro a rispondere in sede di discussione del disegno di legge finanziaria alle varie osservazioni fatte; tuttavia, essendovi difficoltà, dichiaro di essere disponibile a rispondere in sua vece.

PRESIDENTE. Prendo atto, onorevole Sottosegretario, della sua comunicazione. Ricordo che l'articolo 126, comma 5, del Regolamento del Senato prevede la partecipazione dei Ministri competenti per materia alle sedute delle Commissioni riservate all'esame congiunto dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Desidero ringraziare il Sottosegretario per l'assiduità con cui ha sempre partecipato ai nostri lavori e per la costruttività della sua partecipazione ai lavori della Commissione e dell'Aula. Il fatto che possa essere lui presente domani a rispondere, in sè, mi fa piacere. Devo però manifestare le mie perplessità sull'assenza del Ministro, i cui impedimenti credo che siano di natura elettorale, quindi non dipendenti da cause di forza maggiore. Ringrazio il sottosegretario Beccaria, che ci ha formalmente informati dell'assenza del ministro Gnutti, il quale non ha rappresentato di persona alla Presidenza della Commissione le ragioni del suo impedimento.

Detto questo, poichè alla Commissione interessa l'operatività e il buon funzionamento dei suoi lavori, ove il Ministro domani mattina, come il sottosegretario Beccaria ha annunciato, si trovasse nella impossibilità di partecipare alla seduta già convocata, ascolteremo molto volentieri la replica del Sottosegretario.

FERRARI Karl. Signor Presidente, desidero associarmi alle sue considerazioni per quanto riguarda il riconoscimento per il proficuo contributo del sottosegretario Beccaria e per la sua presenza assidua ai lavori nella nostra Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ferrari.

Rinvio il seguito della discussione dei documenti di bilancio alla seduta notturna.

I lavori terminano alle ore 18,25.

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994
(Notturna)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 20.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 16, 16-bis e 16-ter) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Mancata espressione del rapporto ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto allà 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 14, 14-bis e 14-ter; 16, 16-bis e 16-ter; 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione delle tabelle 16, 16-bis e 16-ter sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Do quindi la parola al ministro Bernini.

BERNINI, ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio anzitutto per aver consentito questa seduta serale; viceversa, per me sarebbe stato difficile partecipare ai vostri lavori.

Come ho avuto modo di esprimere ieri, ho trovato la relazione del senatore Bonansea perfettamente rispondente a tutte le esigenze di chiarezza, puntualità e completezza che si addicono ad un discorso importante come quello che riguarda il commercio con l'estero. In realtà,

come ho colto in qualche intervento informale di alcuni senatori alla fine della esposizione del relatore Bonansea, i fondi posti a disposizione del Ministero nell'ambito della manovra finanziaria per il 1995 sono molto esigui: rappresentano infatti lo 0,05 per cento dell'intero bilancio dello Stato. Sinceramente, ciascuno è portato a magnificare il proprio lavoro e quello dei propri collaboratori, ma vorrei sottolineare che è stata intrapresa un'opera non indifferente che, se riuscisse - come mi auguro, poichè ci stiamo mettendo tutta la buona volontà possibile -, rappresenterebbe un grosso salto di qualità, non perchè il passato fosse peggiore ma perchè era diverso. Infatti negli ultimi dieci anni sono successe tante cose che hanno reso obsoleta gran parte del patrimonio legislativo e amministrativo tipico di questo settore. È di oggi pomeriggio la notizia che la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato (con un numero inaspettato di voti a favore, circa 150, se la memoria non mi inganna) la ratifica dell'*Uruguay round*. Gli Stati Uniti giocano un ruolo importante per la libertà degli scambi presenti e futuri e molti paesi, anche europei, aspettavano di conoscere la posizione americana prima di procedere alla ratifica. In particolare, la Francia aveva dichiarato di voler conoscere la posizione americana circa l'*Uruguay round* prima di iniziare le procedure di ratifica. La risposta è stata positiva ed anche al Senato la ratifica potrà essere approvata con rapidità; si profila la possibilità di rispettare la scadenza del 1° gennaio dell'anno prossimo per l'entrata in vigore dell'OMC.

A fronte di tutto questo, quello che ci aspetta è notevolmente importante. Per tali motivi, credo che per la situazione attuale si è fatto quello che era possibile fare ma maggiori disponibilità finanziarie si renderanno necessarie in futuro, per vari motivi che desidero ricordarvi. Preliminarmente, credo che bisogna guardare a quanto sta succedendo oggi nel settore del commercio mondiale dove sono in corso profonde trasformazioni strutturali. Mi permetto di richiamare alla vostra attenzione un dato che è stato scomposto dall'Osservatorio economico del Ministero e che è molto importante percentualmente parlando. Infatti, lo sviluppo dell'attività commerciale dell'Italia con l'estero è stato caratterizzato quest'anno - con un riscontro più positivo di quanto non ci aspettavamo - da un aumento in termini quantitativi delle esportazioni e da una contestuale diminuzioni dei prezzi. Questo dato ha dimostrato che il nostro sistema imprenditoriale è maturo e saggio, poichè all'aumento delle esportazioni non è seguito un corrispondente aumento dei prezzi: ha puntato invece a conseguire vantaggi di lungo periodo attraverso la conquista di quote di mercato. In tal modo, è stata messa in piena esecuzione l'organizzazione mondiale del commercio e ciò comporta un discorso importante per il Ministero che ho l'onore di presiedere.

A fronte di questo nuovo scenario, devono mutare i compiti del Ministero e, in particolare, degli enti di promozione del commercio internazionale. Infatti, l'attività promozionale era soprattutto incentrata sull'aiuto alle imprese mediante un fondo rotativo che consentiva la possibilità di operare all'estero a tassi agevolati. Oggi il discorso cambia completamente e diventa più impegnativo dal punto di vista economico poichè occorre operare delle scelte innovative sia in termini di prodotto che in termini di espansione in altre aree commerciali, ponendosi in un'ottica di concorrenza rispetto ad altri paesi industrializzati che si

pongono in maniera agguerrita nel commercio internazionale. Bisogna intensificare gli interventi di formazione e di informazione, soprattutto a favore della piccola impresa, evitando quelli assistenzialistici nonchè i finanziamenti a pioggia.

Vorrei fare una precisazione che non è strettamente politica ma che esprime la posizione del Ministero che ho la responsabilità di seguire.

Da parte di alcuni, ideologicamente vicini al principio della libertà degli scambi, si sostiene che se si consolida una congiuntura economica mondiale favorevole, gli interventi di sostegno possono dichiararsi superflui. Non sono di questo avviso: ritengo infatti che queste forme di supporto dell'economia per le attività attinenti al commercio con l'estero, nel loro significato più ampio, devono continuare a esistere anche nel momento in cui l'economia tira.

D'altro canto, penso che non si possono abbandonare le piccole e medie aziende nell'agone della concorrenza internazionale senza provvedere ad una riforma dell'attuale sistema. E questo per quanto mi riguarda concerne non soltanto l'attività dell'Ice, per il quale è già stata avviata una riforma che verrà portata avanti in seguito, ma anche istituti come la SACE ed il Cipe.

Questi istituti dovranno essere rivisti criticamente perchè ritengo che il sistema attuale sia non soltanto obsoleto, ma necessita di una semplificazione nell'interesse di un più rapido adeguamento ai meccanismi concorrenziali che vigono negli altri paesi.

La mia prima preoccupazione (ed anche in questo caso si cercherà di utilizzare le risorse esistenti) è di coordinare gli enti esistenti sia in Italia che all'estero e che fanno - se mi si consente l'espressione - lo stesso mestiere. Io ho dato vita a delle commissioni di studio aperte sia al mondo imprenditoriale che a tutti coloro che desiderano parteciparvi, ho parlato anche con i rappresentanti dei diversi schieramenti politici e desidererei che le verifiche circa l'attendibilità del sistema venissero fatte prima e non dopo perchè anche l'identificazione di un margine di dissenso è altrettanto importante quanto quella del margine di consenso per stabilire un dialogo costruttivo.

Ritengo importante perseguire l'obiettivo del coordinamento a livello regionale, che è fondamentale perchè la fisionomia della nostra Repubblica, per quanto concerne le esigenze della produzione, del commercio e della cooperazione internazionale, non è uguale in tutti gli angoli del paese. Pensavo quindi di poter proporre delle soluzioni di coordinamento anche istituzionale che tocchino, ad esempio, gli uffici periferici dell'Ice, il sistema camerale, le forme di supporto regionale, attraverso la costituzione di entità (la scelta della forma giuridica non è ancora stata fatta) che possano essere ricomprese in uno spettro ideale che va da forme di collaborazione a livello contrattuale, come accordi di programma, oppure (e vi confesso di prediligere la seconda, perchè consente un coordinamento più efficace) alla costituzione di consorzi o di società, a carattere misto, con la partecipazione di tutti questi enti e, auspicerei, anche di privati in forma associativa o individuale, che permettano di convogliare energie e risorse senza sprechi.

Molti di questi enti sono già beneficiari di supporto da parte dello Stato. Questa mattina ero a Genova per la *convention* delle

camere di commercio all'estero: anche loro beneficiano di supporto da parte dello Stato.

Il mio Ministero eroga 9 miliardi per le camere di commercio italiane all'estero; si tratta di entità utili ed importanti che però finora non sono state raccordate razionalmente con il sistema del commercio estero.

Un altro impegno che vorrei assumere a breve scadenza (e l'ho già fatto in parte, anche se le viscosità burocratiche rendono l'iter non facile) è la riforma dello stesso Ministero da me presieduto. La riforma era già stata avviata dal mio predecessore, Baratta, per il quale nutro la massima considerazione e la massima stima, e si riduce nella sostanza all'approntamento delle risorse, soprattutto a livello conoscitivo, per la predisposizione dell'informazione e dei programmi combinati con l'università e con gli enti superiori di istruzione e, voglio sottolinearlo, con aziende presso le quali i tecnici italiani destinati all'estero, come i tecnici stranieri che vengono in Italia, possono effettuare periodi di apprendistato, con un sistema di scolarità differita e di aggiornamento che io considero della massima importanza anche sotto il profilo culturale.

Osservo con piacere che in un rapporto del Cnel si afferma che quello dell'internazionalizzazione dell'impresa è un problema psicologico e culturale. Io ho pertanto la necessità di potenziare l'ufficio studi del Ministero del commercio con l'estero perchè queste saranno le esigenze da affrontare in futuro.

Anche l'istituzione dell'Organizzazione mondiale per il commercio comporta una diversa visione del problema. Dobbiamo fare fronte a questioni di più immediata valenza sociale e politica, come l'impatto ambientale, i servizi, l'agricoltura, che comporteranno un impegno molto più forte di quanto non sia stato quello precedente che si traduceva nello studio di linee programmatiche di riforma che venivano attuate volta per volta senza eccessivo coinvolgimento culturale e formativo.

Sostanzialmente, se mi è permesso il ricorso a questa forma banale di espressione, si tratta di un salto di qualità che occorre che il nostro paese faccia. Infatti, indipendentemente dai risultati contingenti, anche il comparto interno della nostra economia «tira» perchè siamo agli inizi di una ripresa economica e l'impatto con il comparto internazionale è certamente rilevante.

Onorevoli colleghi, non si fa molta strada con lo 0,056 per cento del bilancio dello Stato italiano. Non ho fatto in tempo a completare la statistica ma è sufficiente, anche a livello di informazione giornalistica, vedere quale importanza viene data negli altri paesi al campo commerciale per capire come nel futuro bisognerà aumentare gli stanziamenti piuttosto che diminuirli.

Vorrei concludere dicendo che, nell'ambito di questo sforzo di regionalizzazione che sto cercando di compiere, almeno in prospettiva vi è un altro sforzo che ritengo essenziale: quello di avvicinare i servizi del Ministero agli utilizzatori. Abbiamo molti uffici Ice, credo anche troppi in Italia, per cui vorrei che l'accento venisse posto più sull'attività internazionale dell'Ice, lasciando le funzioni svolte da questo istituto sul territorio nazionale alle camere di commercio. Intenderei aprire, pur nel pieno rispetto della formula costituzionale, sportelli (già due ne sono

stati aperti, uno a Bari e uno a Milano) in modo che le esigenze degli operatori economici possano essere soddisfatte *in loco* senza costringere a disagi logistici che, accompagnati ancora a notevoli viscosità amministrative, hanno dato luogo a fondate doglianze soprattutto da parte delle piccole e medie imprese.

Esiste uno sfasamento tra il periodo in cui veniva completato il programma promozionale del Ministero, nei primi mesi dell'anno, e quello dell'Ice, che era invece alla fine dell'anno, per cui si verificava una strana «patologia» per cui i due programmi non erano mai coerenti. Sarebbe come se nell'ambito dello stesso gruppo le società controllate chiudessero l'esercizio sociale in periodi diversi, e costruire un consolidato con esercizi sociali che chiudono in periodi diversi è una fatica notevole.

Vorrei infine osservare che il programma non può più essere né casuale né a brevissimo termine. Ritengo che debba essere esteso (e lo si era contemplato) su base triennale, rivedibile volta per volta, anno per anno. Il discorso è importante perché oggi qualsiasi attività che comporta un impegno di carattere continuativo e delle scelte che vadano al di là di una immagine tradizionale dell'Italia, nota all'estero per quanto attiene al bello, al classico e al gusto, è faticoso.

È faticoso il compito di staccarsi da una metodologia che aveva avuto successo per passare ad un'altra, in un settore che sta subendo uno sviluppo straordinario, nel tentativo di adeguarsi all'alta tecnologia e ai servizi altamente qualificati di altri paesi europei. Occorre pertanto sforzarsi di potenziare il sistema promozionale e formativo, cercando di attuare una forma di coordinamento con l'università e i centri di ricerca. Desidero comunicare agli onorevoli senatori che tale processo è già stato avviato, così come il Ministero che ho l'onore di presiedere sta tentando di risolvere un problema delicato che riguarda la riorganizzazione degli uffici territoriali dell'Ice all'estero, degli uffici commerciali presso le rappresentanze diplomatiche e delle camere di commercio sempre all'estero. Tutti questi organismi negli ultimi tempi si stanno affermando in maniera prepotente, ma all'estero sono alquanto disorganizzati e stiamo operando con la massima attenzione per razionalizzare le disponibilità e le risorse esistenti.

Ho tentato di riassumere in termini molto concisi i vari problemi che gli onorevoli senatori mi hanno sottoposto. A titolo informativo, vorrei chiarire che, anche se questo non comporta una perdita di interesse per i mercati a noi più vicini, il massimo sforzo andrebbe indirizzato verso i paesi del sud-est asiatico. Ho già effettuato un sopralluogo in quelle zone e mi riservo di effettuarne altri poiché ritengo che qualsiasi processo vada seguito con attenzione e da vicino per non rischiare di compiere lo stesso peccato di alcune nostre aziende che colpiscono e fuggono. Questo peccato non deve essere attribuito al Ministero del commercio con l'estero che vuole e deve seguire tutte le iniziative che assume all'estero.

Non si può restare indifferenti, tuttavia, a quanto avviene a livello locale. Infatti, alcune funzioni dell'Ice svolte nel territorio nazionale potrebbero essere affidate alle camere di commercio anche al fine di utilizzare le risorse dell'Ice per iniziative di penetrazione nei mercati esteri. Il Ministero del commercio con l'estero dovrebbe essere come una cabina di regia; do-

vrebbero essere in grado di coordinare le attività dei vari Ministeri interessati, in virtù del fatto che il mercato interno è sempre più legato a quello internazionale e viceversa. Tuttavia, ciò potrebbe creare conflitti di competenza con le altre strutture ministeriali, ma ritengo che queste piccole pastoie burocratiche siano comprensibili ed anche superabili. Per superare tali conflitti, la soluzione sta nell'affidare al Ministero quella funzione trasversale di specializzazione sua propria, al fine di migliorare la qualità del suo funzionamento, di organizzare le sue strutture centrali e periferiche e di coordinare le procedure burocratiche.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua interessante e completa replica.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.
Ne do lettura:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che le piccole e medie imprese, come definite dal decreto del Ministro dell'industria 30 giugno 1993, ricoprono un ruolo essenziale nel panorama produttivo e hanno una evidente rilevanza per l'intera economia;

constatate la necessità di favorire i processi esportativi e di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese e la difficoltà nell'utilizzo degli strumenti a supporto di tali processi, con particolare riguardo all'assicurazione dei crediti commerciali vantati nei confronti di controparti estere,

impegna il Governo:

ad adottare le misure necessarie affinché siano ridefinite le modalità operative di accesso e di utilizzo del servizio assicurativo fornito dalla SACE di cui alla legge n. 227 del 1977, riservando una quota parte dei fondi a disposizione della Sezione alle operazioni di importo inferiore a lire 2 miliardi;

ad attuare quanto è nelle sue possibilità per accelerare il processo di riforma della SACE che ne renda la gestione più trasparente e le procedure più snelle, allineandole agli *standard* presenti nelle assicurazioni pubbliche degli altri paesi europei e più avanzati».

(0/1163/1/10-Tab.16)

STEFANI, MASIERO, WILDE, PERIN, LOMBARDI
CERRI

STEFANI. Signor Presidente, non desidero in questa sede ricordare la storia della SACE. Il Ministro mi darà atto che le piccole e medie imprese non hanno mai usufruito dei benefici concessi dalla stessa.

Con il nostro ordine del giorno auspichiamo una ridefinizione delle modalità operative di accesso e di utilizzo del servizio assicurativo fornito da questo istituto. Abbiamo proposto di riservare una quota parte dei fondi a disposizione della SACE alle operazioni di importo inferiore a lire 2 miliardi al fine di favorire le piccole e medie imprese. Inoltre, occorre trovare un sistema per snellire le procedure per l'istruzione delle pratiche poichè al momento esistono troppe procedure burocratiche complicate che ostacolano l'attività delle piccole e medie imprese. Favorendo questi processi, anche le esportazioni ne trarranno benefici.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se accoglie l'ordine del giorno testè illustrato.

BERNINI, *ministro del commercio con l'estero*. A mio avviso l'indicazione contenuta nell'ordine del giorno è troppo limitata. È vero quello che si dice riguardo alla SACE, ma perchè limitare il discorso soltanto a questo istituto? Si potrebbe, ad esempio, considerare anche l'Ice e sollecitare queste misure anzichè presso il Governo con forme dirette di coordinamento.

Articolerei questo ordine del giorno in maniera meno perentoria. Ripeto che a mio avviso la SACE non costituisce l'essenza o il solo strumento che può essere usato nell'interesse delle piccole e medie imprese; solleciterei un certo tipo di intervento che non sia limitato unicamente alla SACE. Perchè, ad esempio, non organizzare programmi particolari ricorrendo al Mediocredito centrale a favore delle piccole e medie imprese? Proporrei quindi un allargamento delle modalità di intervento.

PRESIDENTE. Vorrei capire se il Ministro accetta questo ordine del giorno e rivolge delle osservazioni di arricchimento oppure se lo rifiuta per difetto.

BERNINI, *ministro del commercio con l'estero*. Lo rifiuto per difetto di modalità di intervento. Se volessimo ragionare in termini di allargamento delle modalità di intervento, lo accetterei volentieri.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le motivazioni per cui lei rifiuta questo ordine del giorno sono affidate al verbale ed hanno una rilevanza politica. Dal punto di vista formale, per quanto riguarda la Presidenza, lei non lo accetta e quindi verrà posto ai voti.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, sono contrario a questo ordine del giorno soprattutto quando si parla di suddividere i rischi di esportazione: infatti la SACE assicura il rischio paese e non il rischio delle aziende. Se ci sono 1.000 aziende che operano separatamente in uno stesso paese, è il paese che viene assicurato e non la singola azienda.

Sono anche favorevole ad accelerare il processo di riforma della SACE; ma sarei ancora più favorevole se questo secondo obiettivo fosse invertito rispetto il primo, dato che logicamente lo precede. Prima è necessario riformare la SACE e poi decidere cosa farne. È contraddittorio per un ente che noi affermiamo non essere bene organizzato chiedere che eroghi un gran numero di finanziamenti di 2 miliardi l'uno. Il fatto che le esportazioni delle piccole aziende debbano essere valorizzate ci trova d'accordo, ma non credo che sarebbe utile riservare dei fondi specificamente per questo obiettivo. Ritengo che il problema delle esportazioni delle piccole e medie aziende vada affrontato con modalità più complesse: bisogna dare loro la possibilità di consorziarsi, occorre fornire loro degli aiuti non solo economici, bensì culturali: allora avrebbe senso attivare questo meccanismo. Teniamo presente poi che le piccole aziende spesso si strutturano per conto loro molto bene: pensiamo all'esempio degli impannatori di Prato.

Sarei quindi d'accordo se si invertisse l'ordine delle priorità. Non capisco il limite dei 2 miliardi e credo che manchi una fotografia della situazione per comprendere cosa è realmente necessario fare. Darei inoltre una indicazione di priorità a seconda del livello dei crediti e delle esportazioni: sarebbe assurdo se da una parte vi fossero fondi insufficienti e poi si riscontrassero dei residui passivi a fine anno.

PREVOSTO. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione interviene nel momento in cui sta per giungere a conclusione l'iter parlamentare del disegno di legge finanziaria. È necessario quindi esprimere posizioni chiare per non creare confusione nel lavoro della nostra Commissione.

Condivido quindi l'obiettivo che si pone l'ordine del giorno e le motivazioni del collega Stefani, ma trovo incongruo e contraddittorio rispetto all'obiettivo stesso il dispositivo dell'ordine del giorno. Alcune ragioni sono state già esposte; mi limito ad osservare che di fatto non è possibile favorire i processi esportativi e aiutare le piccole e medie imprese che sono in difficoltà nell'utilizzo di questi fondi, perchè questo obiettivo, che è giusto, di aiutare la piccola e media impresa non si può attuare stante l'attuale situazione della SACE. Pertanto, in base a questo ordine del giorno, in sostanza non potremo toccare niente.

Se dovessimo approvarlo, ripeto, tutto rimarrebbe così com'è e rinverremmo la possibile riforma. Una serie di obiettivi posti potrebbero essere attivati attraverso una iniziativa del Ministro e non necessariamente attraverso lo strumento legislativo. Questo vale anche per le notazioni riguardanti l'Ice.

Vi è una questione rilevante che riguarda la SACE ed è l'attuale gestione. Anche in questo caso vorrei ragionare sugli strumenti più opportuni da adottare con il Ministro e con i colleghi. Non vorrei infatti impantanarmi in una discussione troppo lunga che finirebbe per far perdere di vista l'obiettivo proposto. Vorrei solo osservare che siamo in sessione di bilancio e si rischia che un ordine del giorno, il cui spirito posso anche condividere, finisca per ottenere l'effetto contrario.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune osservazioni sull'ordine del giorno. Dalle informazioni in mio possesso, so che la questione della trasparenza della SACE è discussa da almeno due lustri. Come facciamo allora ad essere contrari alle richieste in esso contenute dopo tutto quello che si è detto finora? In particolare, mi riferisco ad una gestione più trasparente e a procedure più snelle. Non riesco a comprendere il motivo per cui la Commissione sia contraria a questo ordine del giorno. Al senatore Prevosto, che ha manifestato i suoi dubbi, vorrei chiedere se ritiene possibile accogliere questo ordine del giorno a seguito di opportuni aggiustamenti, se condivisi dai proponenti. In tal modo si potrebbero superare le critiche che sono emerse nel corso della discussione.

Pertanto, sono personalmente favorevole all'ordine del giorno, ma desidererei un allargamento dei consensi.

STEFANI. Signor Presidente, siamo favorevoli ad una integrazione del testo dell'ordine del giorno da noi illustrato. Abbiamo già trovato un sistema, all'interno del disegno di legge finanziaria, per dotarsi di un

fondo particolare, pari al 30 per cento dello stanziamento da destinarsi alle piccole e medie imprese. Vorremmo sottolineare che alcune imprese del Nord che esportano beni strumentali rappresentano in questo momento la struttura trainante dell'azienda Italia. Queste aziende non fanno ricorso alla SACE poichè non ne hanno la possibilità e a causa degli alti costi per istruire le relative pratiche. Desideriamo che queste possano usufruire, al pari di grandi aziende come la Fiat o l'Olivetti, e in maniera trasparente, dei fondi messi a disposizione dallo Stato. I suggerimenti dei colleghi sono sempre bene accetti e pertanto siamo disponibili ad eventuali integrazioni, sempre che si rispettino le finalità contenute nell'ordine del giorno.

PERIN. L'ordine del giorno da noi presentato è provocatorio e può rappresentare uno stimolo per una svolta della SACE, ente utile solo a pochissime aziende italiane. La SACE garantisce fino al 90 per cento delle esportazioni in paesi ad alto rischio; mi riferisco in particolare all'Algeria e alla Russia del periodo precedente al crollo del muro di Berlino. Non mi risulta - ed ho presentato interrogazioni al riguardo - che siano soltanto paesi ad alto rischio o che forniscono materie prime all'Italia. L'Algeria, ad esempio, anche se ha dichiarato di non avere rapporti con l'Iraq, sta raddoppiando il metanodotto verso quel paese. Insomma, i contratti del passato hanno un sapore di truffa e di essi sono responsabili i dirigenti della SACE; è questo il problema.

LOMBARDI CERRI. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole all'ordine del giorno così come è nella sua formulazione originaria. Mi auguro che il ministro Bernini possa e sappia effettivamente realizzare quanto da lui asserito. Come è stato sottolineato nell'ordine del giorno, basta recarsi in Francia o in Germania per rendersi conto che nelle assicurazioni pubbliche esistono una gestione più trasparente e procedure più snelle rispetto al nostro paese; è infatti sufficiente un mese per l'istruzione di una pratica. Pertanto, invito il Ministro a verificare e ad allinearsi ai modelli europei.

Auspico, infine, che la copertura assicurativa garantisca anche le piccole imprese esportatrici.

LARIZZA. Varrebbe la pena di trovare una soluzione, debbo però rilevare che non ci sono le condizioni per farlo. Apprezzo la valutazione del senatore Prevosto sulle intenzioni e sugli obiettivi che vorrebbe proporre l'ordine del giorno per favorire la piccola e media impresa, ma ritengo che questo non sia il metodo più adatto.

In questa sede, a mio avviso, è necessario ribadire l'urgenza della riforma dell'Ice e della SACE; occorre inoltre trovare soluzioni definitive per dare risposta alle questioni della piccola e media impresa in modo organico, altrimenti rischiamo di trovare solo dei palliativi.

Vorrei che fosse chiaro ai colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno che noi condividiamo l'obiettivo che esso propone ma che sentiamo l'urgenza, in sede di sessione di bilancio, di predisporre oggi e non in una prospettiva futura risorse a favore della piccola e media impresa. Riteniamo che il metodo debba essere diverso ed in questo senso opereremo nei prossimi giorni.

Queste sono in sintesi le ragioni che non ci consentono di votare a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Larizza, se non ho capito male, nel suo intervento sembrerebbe esservi la proposta di votare l'ordine del giorno per parti separate.

LARIZZA. Signor Presidente, non ritengo che si riuscirebbe ad ottenere in questo modo un effetto politico. Se vi fosse una riformulazione che ci consentisse di dare un senso politico, potremmo valutare tale possibilità, ma separando soltanto i vari punti non si dà una risposta concreta al problema.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1163/1/10-Tab.16, presentato dal senatore Stefani e da altri senatori.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Non essendo stati presentati emendamenti, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione.

Avverto che è stato presentato uno schema di rapporto favorevole da parte del relatore Bonansea. Poichè non vi sono richieste di intervento per dichiarazione di voto, metto in votazione il rapporto favorevole, predisposto dal relatore, da trasmettere alla 5ª Commissione permanente, sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1995, sulle relative Note di variazioni e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Non è approvato.

Propongo, dato l'esito della votazione, al senatore Debenedetti di redigere un rapporto contrario sulla medesima materia.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, accetto di redigere tale rapporto.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti la proposta di rapporto contrario.

Non è approvata.

Dato l'esito di questa seconda votazione avverto che redigerò io stesso, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, un rapporto sulle tabelle 16, 16-bis e 16-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria per la 5ª Commissione, onde comunicare l'esito della procedura, ferma restando la facoltà dei senatori appartenenti ai diversi Gruppi di trasmettere alla medesima Commissione rapporti di minoranza.

I lavori terminano alle ore 21,15.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 9.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 14, 14-bis e 14-ter) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 14, 14-bis e 14-ter; 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, limitatamente alle parti di competenza della Commissione.

Ringrazio il ministro Gnutti, che è riuscito ad essere presente ai nostri lavori malgrado i suoi impegni.

GNUTTI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare gli intervenuti per il contributo offerto al dibattito e consentitemi di rivolgere un ringraziamento particolare al relatore per l'opera svolta.

Gli interventi hanno mostrato una particolare attenzione verso il sistema produttivo nazionale ed hanno in qualche caso giustamente lamentato la scarsità di risorse indirizzate in questo senso. Credo che la risposta a tale tipo di osservazioni sia peraltro già contenuta in parecchi degli interventi: il dissesto del bilancio statale, ereditato dai precedenti Governi, ha costretto e costringe ad una politica di bilancio estremamente attenta alle uscite e necessariamente orientata ad una selezione delle stesse.

La manovra di bilancio è stata in qualche modo necessitata a muoversi su un duplice crinale: un disavanzo statale in continua espansione e la necessità di adottare misure strutturali per contenerlo ed impostare un progressivo rientro che ci consenta, come si dice, di restare in Europa.

Attraverso il contenimento del *deficit* pubblico annuale si tende ad *invertire l'andamento del rapporto debito pubblico-Pil sin dal prossimo anno.*

Il contenimento del *deficit* diviene momento essenziale del controllo dell'inflazione, essendo noto il trascinarsi del costo degli interessi sull'ingente debito accumulato quale fenomeno di instabilità ed indeterminazione dei programmi finanziari.

Terzo punto importante è che dal contenimento dell'inflazione e del debito sarà possibile arrivare alla riduzione dei tassi reali, offrendo così al paese il volano necessario per proseguire sulla via della ripresa.

Il problema diviene quindi quello di tendere ad una qualificazione della spesa, cercando di indirizzarla verso risultati e modalità di impiego particolarmente selezionate.

In questa cornice ha dovuto muoversi anche lo stato di previsione del Ministero dell'industria, che - deve essere chiaro - sarà soltanto uno degli elementi di intervento sul sistema produttivo del paese essendo chiaro che l'avvio di una politica di risanamento perseguita con serietà e con costanza riverbererà risultati positivi su tutto il sistema produttivo nazionale.

Malgrado, peraltro, il quadro descritto che farebbe pensare ad un Ministero dell'industria privo di strumenti diretti di intervento, va precisato che, grazie anche alle modifiche intervenute in sede di esame presso la Camera dei deputati, nel 1995 il Ministero ha a disposizione 270 miliardi di nuovi fondi inseriti in tabella D. Si tratta di proseguire azioni particolarmente significative quali gli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese, le misure di sostegno e di reindustrializzazione in aree siderurgiche, gli interventi in materia di distribuzione commerciale e, in misura più ridotta, gli interventi di politica mineraria ed azioni positive per l'imprenditoria femminile.

Ho già accennato prima, comunque, alla necessità di qualificare la spesa: qualificarla vuol dire anche renderla più efficiente. Intervenendo proprio qui in Senato sulla discussione relativa ad una mozione, il sottosegretario Beccaria ha recentemente illustrato e manifestato la volontà di riforma delle strutture ministeriali che anima l'attuale Governo.

C'è molto da fare in questo senso sia perchè è necessario ridurre i fenomeni di vischiosità amministrativa ancora oggi presenti nell'apparato statale e quindi anche nel Ministero dell'industria sia perchè, parallelamente all'azione diretta a migliorare l'esistente, è necessario porsi il problema di riorientare e ripensare il ruolo dell'Amministrazione dell'industria. Ho più volte ripetuto in questi primi mesi di esperienza governativa la mia opinione circa la necessità di trasformare l'Amministrazione dell'industria in una amministrazione erogatrice di servizi e non soltanto di provvidenze pubbliche.

Questa trasformazione è d'altronde nella logica delle cose se si considerano i vincoli connessi all'appartenenza del nostro paese all'Unione europea: il Ministero dovrà svolgere funzioni di indirizzo e coordina-

mento, abbandonando quella funzione di sportello bancario che ha svolto per troppi anni.

Raccolgo quindi l'indicazione emersa circa la necessità di una riforma delle strutture ministeriali, che non potrà andare disgiunta peraltro dalla riconduzione sotto il controllo del Dicastero di numerose altre decisioni di spesa relative all'industria oggi un po' polverizzate in altre tabelle. Non è questa una rivendicazione di competenze, ma una semplice manifestazione di intenti volta a razionalizzare le competenze statali in materia.

Questa razionalizzazione dovrà essere completata naturalmente dal decentramento in sede periferica di tutte quelle competenze gestionali che possono essere meglio esercitate sul territorio, a contatto immediato con il sistema delle imprese, piuttosto che in sede centrale.

Da parte di qualcuno è stato lamentato uno scarso interesse del Governo per ciò che attiene al Mezzogiorno.

Vanno distinte sul punto due fasi: la gestione delle pendenze ereditate dalla disciolta Agensud e l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del paese che comprende ovviamente il Mezzogiorno, ma non solo.

Dopo la cessazione dell'intervento straordinario, con la conseguente soppressione degli organismi che lo gestivano ed il trasferimento delle competenze in materia di agevolazioni alle attività produttive, il Ministero dell'industria si è trovato sul tavolo 18.000 domande: è stata compilata una graduatoria, prodromica ai provvedimenti di concessione, contenente 10.378 domande. Sono stati assunti 5.000 provvedimenti di concessione che impegnano risorse per 1.500 miliardi. Nel contempo si è provveduto ad erogare le provvidenze già concesse dalla soppressa Agensud, emettendo 2.700 mandati di pagamento per un totale di 1.050 miliardi.

Le cifre indicate danno un'idea della mole di lavoro ordinario che ci si è trovati ad affrontare ed alla quale si è risposto, mi sembra, in modo adeguato.

Problemi ancora più grossi si sono incontrati nella gestione degli incentivi alle attività produttive nell'area del cratere del terremoto del 1980, competenza anche questa ereditata dall'Agensud. Nel 1994 potevamo spendere 288 miliardi ed al 10 novembre avevamo saturato questo *plafond*.

Tutta questa attività ha avuto alcuni momenti di oggettiva criticità per la situazione di incertezza circa il destino del personale proveniente dall'Agensud, la cui integrazione nel tessuto ministeriale non è stata affatto semplice.

Per ciò che concerne il nuovo intervento ordinario nelle aree depresse, è stato già predisposto il regolamento di attuazione ai sensi della legge n. 488 del 1992 e si attende soltanto la conclusione della trattativa con la Commissione dell'Unione europea per la completa individuazione delle aree eleggibili.

Vi è stato un preciso riferimento agli interventi relativi alla razionalizzazione dell'industria bellica; al riguardo posso assicurare che si terrà conto dei seguenti fattori: la preminenza dei programmi diretti a sviluppare su base duale tecnologie trasversali; la necessità di bilanciare regionalmente gli interventi tenendo conto del quadro complessivo del set-

tore; l'inquadramento in specifici accordi di integrazione con aziende di altri paesi tali da consentire il raggiungimento del punto di equilibrio fra costi fissi e non ricorrenti e ricavi dal mercato.

Per ciò che attiene ai rilievi sui programmi finanziabili sulla legge n. 808 (capitolo 7552), desidero chiarire che gli stanziamenti attivati da questo Governo rispondono ai criteri più selettivi fissati dal Cipi il 28 dicembre 1993 e che ci si sta già attivando per rivedere la citata delibera secondo il disposto della recente legge n. 644 del 1994 per tenere nel debito conto la preminenza da accordare alle aree del paese di consolidata vocazione aeronautica.

In quanto alla rilevata consistenza dei residui passivi per i capitoli di spesa riguardanti interventi in favore del commercio, occorre precisare che si tratta di residui «propri», ossia di somme già impegnate e finalizzate ma non ancora erogabili in quanto gli interventi finanziati sono ancora in fase di realizzazione. Per esemplificare, per la realizzazione dei mercati agroalimentari all'ingrosso le erogazioni del contributo in conto capitale avvengono sulla base degli stati di avanzamento dei lavori e quelle relative ai contributi in conto interessi sono invece annuali in relazione alle scadenze dei mutui corrispondenti. Lo stesso discorso vale per gli interventi finanziati in base alle leggi nn. 517 del 1975, 308 del 1982, 675 del 1977 e a numerose altre disposizioni da noi gestite che prevedono l'erogazione di contributi in conto interessi legati a mutui contratti dagli operatori.

Posso comunque assicurare che siamo impegnati a semplificare, per quanto possibile e compatibilmente con le norme di contabilità pubblica, le procedure di erogazione, anche attraverso una più integrata gestione delle reti informatiche esistenti.

Sulla questione dell'Enea, sollevata da alcuni Commissari, vorrei chiarire che, essendo prevista una riduzione dei fondi destinati al suo funzionamento, lo stanziamento è appena sufficiente in vista di una riorganizzazione di tutto il sistema della ricerca. Le spese di ricerca e di investimento dell'ente sono già oggi, in buona parte, finanziate ed ancora di più dovranno esserlo in futuro a carico di entrate autonome dell'ente o delle risorse reperite mediante accordi di programma con amministrazioni centrali ed enti locali.

Il futuro dell'ente ritengo debba passare attraverso una possibile distinzione di attività per filoni: da una parte la ricerca pura, caratterizzata da profili di alta qualità; dall'altra una funzione di servizio per il sistema delle piccole e medie imprese attraverso un'azione di trasferimento di tecnologia verso quelle realtà che non hanno strutture e capitali per poter sostenere le spese di ricerca in prima persona. In tal senso è orientata la delega contenuta nel provvedimento collegato alla finanziaria.

Per quanto riguarda il programma Ignitor, i fondi necessari alla sua prosecuzione sono presenti nella legge n. 644 del 1994 che ha stanziato, nell'ambito di un accordo di programma da concludersi con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, 10 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996 per l'avvio dell'attività di costruzione e verifica sperimentale di componenti del nocciolo della macchina. L'attività dell'Enea nel campo della fusione nucleare è indirizzata verso più linee di ricerca. A questo riguardo occorre quindi una concen-

trazione strategica delle risorse selezionando naturalmente le proposte più mature. Comunque rimane prioritaria l'utilizzazione dei sistemi in fase avanzata di studio e lo sviluppo di progetti innovativi nel campo delle tecnologie della fusione.

Per il programma Ignitor, che prevede la realizzazione di un reattore molto compatto a corrente di plasma e a campo magnetico molto elevati, deve essere ancora adottata una decisione definitiva e, in caso positivo, dovranno essere ridotte tutte le altre attività non strettamente connesse con le linee prioritarie nel campo della fusione. L'Enea comunque intende completare il progetto della macchina con le imprese nazionali per realizzare prototipi dei componenti critici in modo da consentire un'eventuale internazionalizzazione dell'esperimento e attivare le collaborazioni e partecipazioni che rappresentano la condizione necessaria per la sua realizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gnutti anche a nome della Commissione.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati illustrati rispettivamente dai senatori Prevosto, Larizza e Bagnoli gli ordini del giorno 0/1163/3/10-Tab.14, 0/1163/1/10-Tab.14 e 0/1163/2/10-Tab.14, sui quali il relatore Demasi si era riservato di esprimere il proprio parere.

DEMASI, relatore alla Commissione sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, insieme al senatore Bonansea avevo chiesto un momento di riflessione su questi ordini del giorno. Vorrei rassicurare i colleghi che abbiamo colto lo spirito che li anima e che va verso una semplificazione e una razionalizzazione dell'impostazione politica di questo Ministero, al fine di ricavare la massima efficienza possibile dagli interventi predisposti. Lo stesso discorso vale, se i colleghi me lo consentono, anche per l'Enea.

L'illustrazione di questo ultimo ordine del giorno ci ha particolarmente convinti sui tentativi di recupero funzionali e pertanto esprimo il voto favorevole del Gruppo che rappresento sui tre ordini del giorno presentati.

BALDELLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare che aggiungo la mia firma agli ordini del giorno 0/1163/1/10-Tab.14 e 0/1163/3/10-Tab.14.

LADU. Signor Presidente, avendo avuto modo ieri di intervenire soltanto sul primo ordine del giorno che riguardava materia di competenza del Ministro dell'industria, voglio esprimere il mio parere favorevole anche sugli ordini del giorno 0/1163/1/10-Tab.14 e 0/1163/2/10-Tab.14 e dichiaro di apporvi la mia firma.

CANGELOSI. Signor Presidente, anch'io desidero apporre la mia firma agli ordini del giorno 0/1163/2/10-Tab.14 e 0/1163/3/10-Tab.14.

LORUSSO. Signor Presidente, annuncio anch'io, a nome del mio Gruppo, di apporre la firma agli ordini del giorno in questione.

BONANSEA. Signor Presidente, anch'io aggiungo la mia firma agli ordini del giorno testè presentati.

GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo condivide e quindi accoglie gli ordini del giorno 0/1163/1/10-Tab.14, 0/1163/2/10-Tab.14 e 0/1163/3/10-Tab.14.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Poichè non sono stati presentati emendamenti, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

Propongo che tale incarico venga affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Demasi.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la proposta di affidare al senatore Demasi il mandato a redigere rapporto favorevole sulle tabelle 14, 14-bis e 14-ter e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

LARIZZA. Signor Presidente, annuncio che presenterò un rapporto di minoranza sottoscritto dai rappresentanti dei Gruppi politici progressisti.

LADU. Signor Presidente, a nome del Gruppo del Partito popolare italiano, annuncio la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame dei documenti di bilancio è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CARPI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte relativa al turismo)*

(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole alla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione rinviata nella seduta notturna di ieri, con la prosecuzione del dibattito sulla tabella 1/A e le corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria sospeso nella seduta del 28 novembre.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

Se il relatore non intende intervenire in sede di replica, do senz'altro la parola al sottosegretario Letta, che ringrazio per la sua presenza e apprezzo per la sua puntualità, malgrado venga direttamente dalla Presidenza del Consiglio dove, come tutti sapete, durante la notte si è svolto un importante incontro con i sindacati.

LETTA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, preliminarmente vorrei scusarmi con la Commissione se la mia esposizione sarà un po' appannata, ma quanto ha ricordato il Presidente, se non altro, può costituire per me un'attenuante.

Le mie condizioni fisiche non sono particolarmente brillanti ma devo esprimere, oltre a questo, anche un altro disagio: quello di stare da

questa parte mentre avrei desiderato stare dall'altra parte, dalla vostra parte. Ho ascoltato interventi molto intelligenti e corretti che vorrei poter condividere ma difficilmente potrò farlo dal banco del Governo. Desidererei associarmi a quanto ha esposto il relatore, che ringrazio per la sua analisi puntuale, completa e approfondita, in particolare quando ha insistito sugli aspetti di autocritica costruttiva rispetto alla politica del turismo, incorrendo poi nella censura della senatrice Baldelli che, dopo aver giudicato l'autocritica un po' velata, l'ha resa più penetrante e asprigna.

Molti dei rilievi fatti dal relatore (con quelle discrete e sommesse critiche, riprese anche in altri interventi, ad esempio in quelli dei senatori Prevosto e Coviello) sono ampiamente condivisibili ma per dovere d'ufficio dovrò, non dico contrastarli, ma almeno ridimensionarli, pur facendo mio lo spirito che li animava.

È giustissimo riconoscere che il turismo è o dovrebbe costituire la prima risorsa per il nostro paese e che avrebbe diritto a una maggiore valorizzazione, specie in un documento fondamentale per la vita dello Stato quale è il bilancio e la legge finanziaria che lo accompagna. Ma tutti voi conoscete le sorti di questo disegno di legge finanziaria e quelle della finanza pubblica in generale, legati alla grave situazione di difficoltà dei conti pubblici. Purtroppo i sacrifici sono stati imposti a tutti i settori e a tutti i Ministeri ed ha finito per soffrirne anche questo il quale, pur non avendo la dignità vera e propria di un Ministero, amministra una delle risorse più importanti del nostro paese. Avrebbe avuto diritto ad un'attenzione maggiore nella contabilità dello Stato, in coerenza a quanto è stato rilevato dal Presidente del Consiglio che, nelle dichiarazioni rese alle Camere sul programma di Governo, aveva rilevato la centralità di tale comparto nel sistema produttivo nazionale e la conseguente necessità di una sua valorizzazione attraverso adeguate dotazioni finanziarie. Tuttavia, a causa della imprescindibile necessità di armonizzare l'allocazione delle risorse con le diverse esigenze e priorità, essendo scarse le dotazioni finanziarie, ha finito per soffrirne un settore che, nonostante la sua vitalità e la sua importanza, si riteneva, forse a torto, che potesse camminare meglio di altri con le proprie gambe e che avesse meno bisogno di interventi più mirati. Il Governo, in altre parole, ha ritenuto che il settore turistico potesse procedere, anche in considerazione del buon andamento dell'ultimo anno, giovandosi, almeno in parte, di risorse proprie.

Come ha ricordato il senatore Prevosto, è necessario destinare risorse pubbliche alla qualificazione dell'offerta, con la quale oggi si valuta la competitività del turismo sui mercati mondiali; una valorizzazione migliore delle nostre risorse, anche attraverso un'offerta mirata di «pacchetti» allettanti (che il nostro paese, in questo momento, più di altri può offrire), potrebbe metterci in condizioni di grande vantaggio nei confronti di quella concorrenza che si è affacciata da alcuni anni all'orizzonte internazionale e che ha minacciato quello che per molti anni avevamo ritenuto un primato indiscusso che nessuno avrebbe mai potuto scalfire.

Negli ultimi anni è stata registrata una tendenza non positiva che ha portato l'Italia in fondo alla classifica dei paesi prediletti dalle grandi correnti del turismo internazionale; il nostro paese ha perduto quota

ma, come qualcuno ha ricordato, nell'ultimo anno si è verificata una salutare inversione di tendenza, senza nessun merito di questo Governo. Per il futuro questo incremento così prodigioso - si parla infatti di percentuali che non trovano riscontro in altri paesi del mondo e che per adesso sono il frutto di una congiuntura internazionale favorevole, a cominciare dal cambio della valuta - deve trovare sul piano interno la possibilità di essere incoraggiato, sviluppato e valorizzato, al fine di stabilizzare questa tendenza e di riportarci ai vertici della classifica mondiale, che per tanti anni avevamo dominato.

Per fare tutto questo, è necessaria la diffusione di quella cultura di impresa nel settore turistico che il senatore Prevosto ha invocato. Ci vuole un contatto più sistematico, più stabile, più industriale, appunto, con i grandi operatori che oggi governano i flussi dell'offerta e della domanda turistiche. È necessaria, come ha detto il senatore Coviello, una strategia di sviluppo che forse è mancata o che sembra mancare nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria. Voglio assicurare, comunque, che non manca nelle intenzioni, nei propositi e nei programmi del Governo e, se saremo in grado di porre in essere un'altra finanziaria (non so se le condizioni della politica lo consentiranno), riserveremo a questa grande risorsa attenzioni particolari e risorse maggiori rispetto a quanto è stato fatto finora.

Come giustamente ha notato il senatore Perin, non soltanto attraverso la destinazione di fondi mirati e specifici per il settore del turismo si può valorizzare questa importante risorsa ma anche attraverso un miglioramento complessivo delle condizioni dei servizi del sistema Italia, quindi dei trasporti, dei beni culturali, della sanità. Solo attraverso una operazione congiunta e sinergica di tutte le risorse del nostro paese si potrà probabilmente consolidare quella tendenza positiva che abbiamo notato quest'anno con piacere.

Nuove possibilità di evoluzione si aprono peraltro nel prossimo e nell'immediato futuro. Infatti, come questa Commissione ben sa perchè molte sedute sono state dedicate alla discussione del decreto-legge n. 562, il rapporto dello Stato con le regioni va migliorando e stiamo assistendo ad una collaborazione che in alcuni casi è molto felice. Purtroppo ieri, ultimo giorno utile, alla Camera dei deputati, impegnata nella conversione in legge del famoso decreto Tremonti, è mancato più volte il numero legale: si è giunti quindi alla conversione del decreto soltanto alle ore 20 e non ci si è potuti dedicare al turismo. Qualche uccellino malizioso sussurra però che non si è trattato soltanto di mancanza di tempo, ma forse anche di una strategia di alcuni partiti, non so se della maggioranza o dell'opposizione; tanto è vero che il Consiglio dei Ministri ha reiterato ieri, per l'ottava volta, il decreto relativo al turismo, nel testo approvato dal Senato, su cui voi tanto avete lavorato e al quale l'Aula aveva apportato un piccolo, ulteriore ritocco.

Speriamo, se questa ottava reiterazione porterà alla conversione del decreto-legge, che si possa sviluppare quel rapporto di collaborazione con le regioni iniziato alla luce di tale decreto e migliorato durante l'iter del provvedimento proprio per il rapporto più armonico che questa Commissione ha saputo stabilire con le regioni.

Detto questo, devo anche osservare però che non è del tutto esatta la lamentela che ho sentito da molti senatori su una totale assenza della

voce turismo dalle tabelle del disegno di legge finanziaria. Il Governo ha presentato un emendamento che la Camera ha approvato, per cui nella tabella B della Presidenza del Consiglio figurano 50 miliardi l'anno per il triennio 1995-1997 ed altri 100 miliardi in base alle leggi nn. 517 e 621, finanziate con i fondi che prevedono crediti agevolati al commercio ma che estendono i propri benefici anche alle imprese turistiche, in particolare alle agenzie di viaggio, agli alberghi non di lusso e agli esercizi di ristorazione; quindi, proprio in quella direzione che più volte ho sentito auspicare in quest'aula.

I 50 miliardi accantonati nella tabella B sono invece destinati alla copertura del Fondo nazionale per lo sviluppo del turismo. Si ritiene dunque che, sia pure in misura ridotta rispetto alle esigenze prospettate, con particolare riferimento al nostro ordine del giorno che ne auspicava 200, una piccola quota di risorse anche questa finanziaria così avara e austera le ha destinate al turismo.

Quindi il Governo ha dato una chiara indicazione per un programma di politica per il turismo, almeno simbolicamente, ammesso che 150 miliardi possano essere simbolici. È vero che l'ENIT, come molti senatori hanno sottolineato, ha avuto un taglio di 6 miliardi, scendendo da una dotazione da 56 miliardi a 50 miliardi, ma questo più che un risultato della politica finanziaria di austerità è stato un risultato della crisi che da molto tempo attanaglia l'ENIT ed un segnale che il Governo ha voluto dare all'Ente stesso affinché potesse trarre stimolo per una tante volte auspicata ma mai attuata ristrutturazione dell'ente.

Dico questo perchè la lunga crisi dell'ENIT, dovuta in primo luogo ad una gestione poco accorta e molto statica ed in secondo luogo alle lunghe vicende del commissariamento, ha portato negli ultimi due anni ad una sorta di paralisi dell'ente sclerotizzato nelle sue strutture, soprattutto in quelle all'estero. La gestione commissariale aveva chiuso, svecchiato e ridotto le sedi all'estero realizzando una specie di economia di guerra in attesa di una ristrutturazione per un rilancio; per tale motivo l'ENIT aveva ed ha alcuni residui passivi e quest'anno, con 50 miliardi, può vivere bene e riprendere il suo cammino nella speranza che una ricostituzione rapida degli organi più snelli e meno politicizzati possa finalmente riavviare uno strumento che è fondamentale per lo sviluppo del turismo e senza il quale probabilmente la politica turistica del Governo rischierebbe di appassire. Infatti l'unico strumento che abbiamo di promozione del turismo italiano e dell'immagine italiana nel mondo è appunto l'ENIT.

Auguriamoci quindi che si possa finalmente convertire in legge il decreto-legge n. 562 all'ottava reiterazione. È anche auspicabile - come il senatore Wilde sa benissimo perchè è uno degli autori dell'emendamento che ha visto convergere il voto anche delle opposizioni, riproposto negli stessi termini con una piccola variante finalizzata alla realizzazione di forme di collaborazione con l'Ice - che si stabiliscano convenzioni visto che l'Ice è l'altro strumento a disposizione dell'Italia per la promozione all'estero. Quindi una collaborazione, una sinergia, un coordinamento tra le due attività forse può realizzare con una spesa minore un risultato maggiore.

Speriamo che gli organi che voi avete delineato possano essere rapidamente ricomposti e l'ente possa riprendere il suo cammino in una ve-

ste rinnovata, in una struttura più dinamica per realizzare quella politica che è negli auspici di questa Commissione, del Parlamento e del Governo. Speriamo che così facendo, l'anno prossimo, sia possibile un ripristino della dotazione piena e magari anche un aumento di essa, se l'ente avrà dimostrato con i suoi programmi che saprà investire bene le sue risorse.

È giustissima la considerazione che da più parti ho sentito, dalla senatrice Baldelli per ultima, sull'attenzione maggiore che si reclama per il turismo giovanile ed in particolare per gli alberghi della gioventù. È una di quelle cose che abbiamo nel cassetto e che non abbiamo ancora realizzato ma che speriamo un giorno di poter realizzare.

Debbo dare poi una serie di risposte al senatore Lombardi Cerri che, denunciando o lamentando un'assoluta mancanza di estetica nelle tabelle del bilancio, ha fatto una serie di rilievi che forse gli derivano dalla conoscenza dei bilanci delle aziende private che certamente hanno un'altra impostazione, forse un'altra chiarezza e rispecchiano l'andamento della vita delle aziende private. Queste ultime hanno un dinamismo certamente diverso e maggiore di quello dello Stato che è una macchina grande, pachidermica, lenta e obsoleta ed ha un bilancio, una contabilità ed un modo di presentare la contabilità stessa che risente dei tanti lacci e laccioli che derivano da una serie di leggi infinite per cui effettivamente leggendo le tabelle può sembrare di scoprire delle contraddizioni, delle anomalie. Sapendole però interpretare - magari con l'aiuto della Ragioneria generale dello Stato, che è uno dei più grandi misteri di questo paese ma anche una delle oasi di maggiore efficienza dello Stato italiano - si possono decifrare.

Il senatore Lombardi Cerri ha messo a fronte i capitoli 6650 e 7800 per lamentare una incoerenza tra uno stanziamento considerevole a favore del Centro nazionale di informazioni per il turismo e uno stanziamento invece molto minore a favore di enti pubblici e di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni di carattere nazionale o pluriregionale che interessino il movimento turistico, che nella stessa tabella figurava con una formulazione molto simile a quella del capitolo che aveva invece una dotazione più ampia. Il capitolo che aveva una dotazione ampia è quello relativo al Centro nazionale di informazioni per il turismo, che è il primo tentativo di questa amministrazione di darsi una struttura moderna con la costituzione di un sistema informatico a carattere globale che dovrebbe fare da banca dati per il turismo nel mondo a disposizione non solo del Ministero e dell'ENIT e di tutte le amministrazioni pubbliche ma anche degli operatori privati.

È un progetto che non nasce all'interno del Ministero ma in ambito Fio, progetto che, finanziato inizialmente (1989) per 80 miliardi, successivamente è stato ritenuto faraonico e, attraverso una serie di aggiustamenti e riduzioni, è arrivato alla attuale dotazione di 25 miliardi.

Un'altra voce sulla quale il senatore Lombardi Cerri ha chiesto spiegazioni riguarda il capitolo 6650: sono piccoli e modesti contributi erogati a favore di alcune manifestazioni non strettamente turistiche del nostro paese che però hanno valenza turistica, come, ad esempio, le Colombiadi o le fiere del vino; sono manifestazioni che nascono con altre finalità nell'ambito di amministrazioni pubbliche o private,

regionali o statali e, avendo incidenza o valenza turistiche, chiedono contributi al Ministero.

Per quanto riguarda l'ENIT, ho già risposto. Con il capitolo 6642 si contribuisce per le spese di funzionamento e per lo svolgimento dell'attività istituzionale dell'ENIT, che vive con quei 50 miliardi di stanziamento.

Il senatore Lombardi Cerri ha chiesto come è mai possibile che nel 1994 parliamo ancora del campionato mondiale di calcio del 1990, i cui stanziamenti erano stati autorizzati dalla legge n. 566 del 1988, che era finalizzata anche alla realizzazione di strutture turistiche, considerata la grande attrazione costituita da tale evento sportivo. Infatti il nostro paese ritenne che quell'evento potesse avere una grande valenza turistica e che rappresentasse l'occasione per dotarsi di attrezzature sportive, purtroppo non tutte fortunate, ed anche di strutture economiche e alberghiere, e con questa legge sono stati autorizzati molti investimenti. Sono pertanto iscritti in bilancio, nei rispettivi capitoli di spesa, gli oneri per l'ammortamento dei mutui accesi dagli operatori.

Il senatore Perin e la senatrice Baldelli mi hanno rivolto alcune domande sul turismo giovanile alle quali mi sembra di aver già dato risposta.

Il senatore Lombardi Cerri lamentava l'esiguità di 500 milioni a favore del Club alpino italiano mentre mi sembra di capire che per la senatrice Baldelli erano troppi. La cifra di 500 milioni rappresenta il contributo che il Cai riceve attraverso il capitolo 6654; esso vive di contributi più sostanziali che riceve dalla Presidenza del Consiglio ma non tramite la tabella del turismo. Ora, attraverso il capitolo 6654 si prevede un trasferimento di tale contributo al Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico. La voce di 10 miliardi del capitolo 6583 ha suscitato sorpresa e meraviglia perchè sembrava all'antitesi rispetto alle tabelle riguardanti l'ENIT per la promozione e la propaganda turistiche. Con questo capitolo, denominato «Misure promozionali nel campo del turismo» - che è poi il titolo della legge apposita - si provvede a risorse da destinare al programma speciale di soccorso stradale per turisti stranieri. Se un turista italiano rimane in panne si rivolge all'Automobil Club; ad uno straniero che ha una disavventura automobilistica, attraverso questi fondi speciali, lo Stato italiano garantisce assistenza e soccorso, il che mi sembra giusto.

Il senatore Lombardi Cerri lamentava i miliardi destinati alle province autonome di Trento e Bolzano tramite il capitolo 7834. Ora, questi stanziamenti in parte servono per impianti sportivi di tali province e in gran parte sono trasferimenti di risorse che lo Stato concede alle regioni a statuto speciale e alle province autonome. Tali contributi rappresentano motivo di un grande contenzioso e proprio alla Commissione affari costituzionali della Camera ho fronteggiato una vivacissima polemica su tale argomento con i rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari. La legge che ha dato vita alle regioni ed alle province a statuto speciale ha delineato meccanismi di incredibile privilegio e il capitolo 7834, in effetti, solleva il problema più generale dei meccanismi di trasferimento dello Stato a favore delle province autonome. Una sentenza della Corte costituzionale ha dato ragione per alcuni trasferimenti allo Stato italiano ma le province autonome la interpretano in un'altra maniera e c'è

in atto un forte contenzioso. Inoltre, l'Unione europea ha avanzato una serie di rilievi in materia che terremo presenti al momento della presentazione della prossima legge finanziaria.

Desidero ringraziare ancora il senatore Wilde per la sua analisi così compiuta del settore turistico e tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito. Desidero sottolineare, ancora una volta, non solo il piacere di venire in questa Commissione per stare in vostra compagnia, peraltro molto gradevole, ma anche per avere lo stimolo a fare di più. Non lo dico per piaggeria ma in questa Commissione, nella quale sono venuto più volte, ho sempre trovato, più che in altre sedi istituzionali, partecipazione e attenzione. Mi riferisco sia all'opposizione sia alla maggioranza; di questo me ne compiaccio e, ancora una volta, non certo in maniera formale, ringrazio il Presidente e tutti i senatori della Commissione.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, la ringrazio a mia volta non solo per le cortesi parole con le quali ha concluso la sua replica, ma anche per l'ampiezza della replica stessa. In considerazione del clima di steso che si è creato, poichè il senatore Lombardi Cerri ha evocato questioni estetiche a proposito del bilancio e poichè valuto con perplessità l'invocazione dell'estetica per così aride materie, vorrei ricordare un trattato, steso a metà dell'800 da Rosenkrantz, un eccellente e dotto filosofo tedesco, tradotto anche in italiano, intitolato «L'estetica del brutto». Desidero consigliare a voi, cultori di estetica del bilancio, di leggerlo per intero.

Vi sono previste tutte le categorie (il comico, lo scemo, l'assurdo ed altre) per l'estetica del brutto, perfettamente adattabile all'estetica dei bilanci.

Mi scuso per queste osservazioni un po' particolari, ma volevo fornire un contributo al vostro cortese dibattere.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Ne do lettura:

«La 10^a Commissione permanente Senato,

premessi che:

nel corso della XI legislatura si è verificata una ripresa d'attenzione istituzionale verso il settore del turismo a seguito del referendum soppressivo del Ministero. Tale ripresa d'attenzione seguiva un lungo periodo di sostanziale disinteresse ed abbandono da parte dei Governi nei confronti del comparto;

tale referendum ha conseguito la soppressione del Ministero del turismo e ha determinato la conseguente necessità di ripensare l'intero sistema di relazioni tra le istituzioni impegnate nel settore;

il riordino delle funzioni dello Stato in questo settore deve essere occasione per il definitivo trasferimento dei poteri alle regioni in materia di gestione delle risorse turistiche, come previsto dalla Carta costituzionale;

il soddisfacente andamento della stagione turistica 1994, basato sul cambio favorevole della lira, non deve offuscare l'esigenza di realizzare finalmente una politica del turismo che imponga un approccio intersettoriale ed integrato sotto il profilo dell'assetto istituzionale, delle

iniziative promozionali e di tutela dell'immagine del Paese, dell'adozione di misure di sostegno all'imprenditoria di riassetto del sistema dei trasporti, di monitoraggio e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, architettonico e culturale,

impegna il Governo:

a prendere atto della crisi istituzionale del settore accelerando il processo di riforma degli organi istituzionali e degli enti preposti alla gestione del comparto, attraverso la più rapida conversione del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 562, recante: «Riordino delle funzioni in materia di turismo, sport e spettacolo», con l'obiettivo di assegnare i poteri in materia di turismo alle regioni, limitando quelli dello Stato ad alcune essenziali funzioni (politiche comunitarie, coordinamento delle politiche regionali, osservatorio statistico, ecc.), affrontare alcune rilevanti problematiche delle imprese turistico-ricettive (l'istituzione del Fondo per lo sviluppo del turismo e il suo finanziamento, l'annosa questione delle cubature minime delle camere d'albergo, la soppressione del registro delle presenze dovuto ad una superata normativa di pubblica sicurezza, la revisione delle norme in materia di classificazione alberghiera, la revisione delle norme relative al vincolo di destinazione per gli immobili destinati ad uso alberghiero), attivare concretamente il Dipartimento del turismo in merito alle politiche intersettoriali riguardanti turismo, spettacolo e beni culturali, e turismo-ambiente;

a superare l'attuale fase di *impasse* in cui si trova l'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) a seguito delle dimissioni dell'amministrazione straordinaria avviando immediatamente l'*iter* delle riforme dell'Ente con la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo alle Camere;

ad avviare la discussione sui progetti di legge di riforma della legge n. 217 del 1983 (legge-quadro per il turismo), normativa strettamente collegata alla prospettiva di riordino del settore a livello centrale e periferico;

ad avviare una nuova politica turistica che consenta di superare la mera stagionalità facendo leva sulle molteplici risorse ambientali, climatiche, artistiche e culturali di cui il Paese dispone;

a stanziare adeguate risorse sollecitando e promuovendo *partnership* con il privato a cominciare dalla legge finanziaria per l'anno 1995».

(0/1163/1/10-Tab.1/A)

PREVOSTO, LARIZZA, BAGNOLI, STEFANO, MICCELE, PAPPALARDO, CANGELOSI, CARPI

PREVOSTO. Signor Presidente, prima di illustrare l'ordine del giorno in questione, che peraltro è chiaro perchè riguarda una questione su cui abbiamo discusso a lungo, voglio esprimere la mia soddisfazione per l'accordo cui sono pervenuti Governo e sindacati in materia di occupazione e previdenza, che consente di ricreare nel paese un clima che valorizza l'apporto dei soggetti sociali e delle istituzioni nella reciproca autonomia, concordando di mantenere intatti gli obiettivi che erano già stati prefissati con l'accordo del 1993.

Credo che questo fatto avrà dei riverberi positivi anche sulla situazione più generale del paese e ritengo in particolare che alcuni aspetti di questo accordo non potranno che costituire oggetto di riflessione per questa Commissione. Vi sono infatti alcuni punti che ci riguardano più da vicino e che richiederanno un adeguamento dei documenti che dobbiamo mandare o abbiamo mandato alla Commissione bilancio. Per fare un esempio, la parte relativa al Mezzogiorno viene innovata da tale accordo e quindi in questo senso è auspicabile che si valutino le necessarie modifiche.

Detto questo, l'ordine del giorno che noi presentiamo ripercorre l'itinerario che la nostra Commissione ha già affrontato e pone l'esigenza, nella premessa, di puntare ad una ridefinizione dei poteri tra lo Stato e le regioni rivalutando il ruolo delle stesse e tenendo presente che il turismo, se vuole essere concepito come uno dei settori portanti dell'economia, non può che essere integrato, perchè soltanto attraverso il turismo integrato il rapporto con gli altri settori può produrre quegli effetti in termini di produzione e di occupazione per affrontare il problema della stagionalità che nel settore è altissima.

Nel dispositivo, invece, l'ordine del giorno impegna il Governo alla rapida conversione del decreto di cui poc'anzi il sottosegretario Letta ci ha dato notizia e che per ragioni di tempo, la Camera dei deputati non ha convertito ma che è stato reiterato nel testo che questa Commissione, e successivamente l'Assemblea, ha approvato. Questo mi sembra non soltanto un segnale positivo ma, ritengo, anche un modo di agire costruttivo, se il Governo estenderà questo comportamento valorizzando il lavoro svolto nelle Commissioni di merito e in Assemblea anche in occasione della reiterazione di altri decreti.

Sempre nel dispositivo affrontiamo la questione del Fondo nazionale per lo sviluppo turistico. Nella replica del Sottosegretario tale questione viene affrontata con riferimento ad alcune leggi ma non per il Fondo del turismo che viene attivato per le iniziative imprenditoriali. Anche se nell'ordine del giorno non indichiamo una cifra, rimaniamo ancorati a questo obiettivo.

Affrontiamo infine la questione della ristrutturazione del Dipartimento per il turismo a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri per le questioni, già richiamate, relative all'ENIT e alla necessità di una legge-quadro per il settore. Si rende ormai urgente affrontare il problema; vi sono al riguardo disegni di legge depositati in Senato e credo che la Commissione farebbe bene ad avviare una discussione che consenta di affrontare finalmente questa che, a mio avviso, è una partita molto importante.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno. Un vincolo di solidarietà governativa mi avrebbe impedito di accoglierlo se ci fosse stata una quantificazione del Fondo nazionale per lo sviluppo turistico, ma poichè si tratta di un auspicio, lo condivido e lo accolgo.

COVIELLO. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione perchè rimanga agli atti. Io non accetterei questo ordine del giorno perchè è unilaterale e parziale. Non si può fare con un ordine del giorno un pro-

cesso ad una politica per un periodo lungo di sostanziale disinteresse ed abbandono. Non condivido questo giudizio, non so se lo condivide il Governo.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La sua analisi è puntuale, senatore Coviello.

COVIELLO. In secondo luogo questo ordine del giorno prevede impegni che non riguardano soltanto il Governo: l'impegno di varare subito la legge di riordino del settore turismo è del Parlamento e quindi nostro. Il Governo ha dato un contributo notevole in questa Commissione ad accelerare i tempi per il varo, dopo il *referendum*, della riforma del turismo ma è il Parlamento che se ne deve occupare. Non dobbiamo quindi chiedere un impegno al Governo che ha lavorato qui in Parlamento.

Analogamente non entrerei nel merito, proprio perchè sottoposta alla riforma, di una serie di quantificazioni e di interventi che devono essere affidati alla regione e dell'opportunità di incrementare certe risorse e certi interventi. Condivido in parte la seconda, la terza e la quarta linea ma sono perplesso sulla legge di riforma. Si tratta di provvedimenti presentati in questa Commissione: sta a noi metterli all'ordine del giorno come abbiamo fatto per altri testi e avviarne la discussione.

Quindi una parte dell'ordine del giorno impegna il Governo e per quella parte il Governo è responsabile a riceverlo o meno; una parte invece impegna noi stessi e quindi sospenderei il giudizio su di essa e comunque non la condivido.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Non essendo stati presentati emendamenti, resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5^a Commissione sulle tabelle 1/A, 1/A-bis e 1/A-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la proposta di affidare tale incarico al senatore Wilde.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17.

